



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE A. LOCATELLI DI BERGAMO

Annuario 1949

fotografia

DA - RE'

Piazza Dante, 1 - BERGAMO - Tel. 35-88

lavori artistici

industriali

commerciali

STAMPA DILETTANTI

CINEMATOGRAFIA 16 mm.

ALPINISTI! SCIATORI!

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

Emilio Testa

B E R G A M O

Via Borfuro N. 6 - Telefono 53-92

Marelli

ERCOLE MARELLI e C. - S. p. A. - MILANO

Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori.

Elettropompe e impianti di irrigazione.

Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie.

Impianti completi di centrali idroelettriche.

Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.

Filiale di BERGAMO per le provincie di BERGAMO, BRESCIA, CREMONA, MANTOVA, SONDRIO ed il LECCHESE.

Viale Verdi, 2

Telef. 41-01 — 45-01

F.E.R.V.E.T.

SOCIETÀ PER AZIONI
BERGAMO

VEICOLI FERROVIARI
MECCANICA
FONDERIA
CARPENTERIA
FALEGNAMERIA

STABILIMENTI:

B E R G A M O
B O L O G N A
CASTELFRANCO VENETO
V I A R E G G I O

VESTES

CONFEZIONI MASCHILI

BERGAMO · VIA XX SETTEMBRE, 40

20-63 Negozio TELEFONI Abitaz. 16-41

ABITI
SOPRABITI
IMPERMEABILI

Confezioni per tutti gli sport

VETRARIA D'ADDA

DI D'ADDA e CHEZZI

BERGAMO

Via E. Baschenis, 6
Telefono n. 39-00

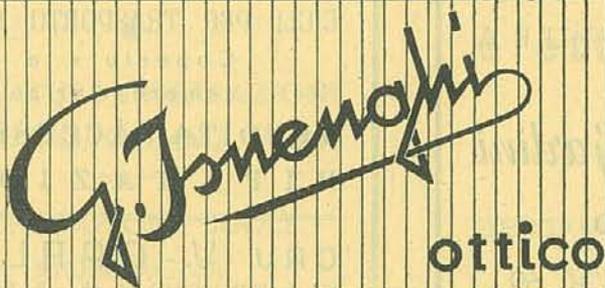
MILANO

Via P. Custodi, 3
Telefono 31-266

FABBRICA SPECCHI E VETRI INATTINICI

●
DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO

●
VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE



ottico

BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 6
Telefono n. 62-29

Stamperia Artigiana

DI STEFANONI

ESECUZIONE ACCURATA
DI QUALSIASI STAMPATO
PER BANCHE ED UFFICI

BERGAMO

VIA S. ALESSANDRO, 8

TEL. **39-82**

GARLINI

CROMATURA

VERNICIATURA

RAMATURA

CADMIATURA

SABBIATURA

Cav. Mario Garlini

BERGAMO

Via S. Bernardino n. 69

GARLINI

FABBRICA VELOCIPEDI

La più ricca gamma
di modelli per
uomo - signora
superleggeri

CICLI PER TRASPORTO MERCI

Coperture e
camere d'aria

**VENDITA ACCESSORI
RIPARAZIONI**

CAV. V. GARLINI

VIA S. BERNARDINO N. 69 - BERGAMO

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETA' ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 60.000 000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO RISERVA L. 102.268.806

ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI: BERGAMO - Viale Roma, 1
BRESCIA - Via A. Gramsci, 12
MILANO - Via Mercanti, 1

CON N. 51 FILIALI IN PROVINCIA

Istituto autorizzato a compiere operazioni di Credito Agrario d'Esercizio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

Emette propri assegni circolari

G. FUSETTI

PREMIATO LABORATORIO CALZATURE
UNICO PER PEZZE INVISIBILI
ARTICOLI PER CALZATURE

VIA BROSETA, 10 - Telefono 47-94
BERGAMO

SUOLATURE E RIPARAZIONI
IN CUOIO, GOMMA, PARA

APPLICAZIONE SUOLE
MONTAGNA

Società per Azioni

Dott. GORI & C.

PRODOTTI

elettrochimici

BERGAMO

VIA ZANICA, 29

S. p. A.

GIOACHINO ZOPPI

ANNO DI FONDAZIONE 1869 - CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

RANICA

FILATURA DI COTONE:

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE:

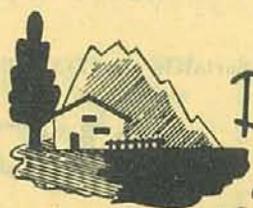
Produzione cotonerie gregge

BERGAMO

TESSITURA DI LANA:

Produzione tessuti pettinati
per Signora, andanti e fini
tinti in pezza.

TINTORIA di cotone e lana.



*Dove non esiste
il Gas*

Tutte le comodità

col
Liquigas

Concessionaria per BERGAMO e Provincia:

S. I. A. D. Soc. Italiana Acetilene & Derivati

BERGAMO - Via S. Bernardino, 92 - Telef. 53.60 - 47.46

Depositi in ogni Comune per il servizio a domicilio

Diario dell'Alpinista e dello Sciatore

Annuario Ufficiale del C. A. I.

Guida rapida ai Rifugi e alle zone
per sciatori ecc. - pagine 260

Il Gruppo del Catinaccio

Guida Alpinistica di **Giulio Gallhuber**

Versione del Prof. ZELASCO

Manuale di pag. 160 - 24 illustrazioni

1 carta a colori al 50.000 - L. 200

In vendita presso le librerie e sezioni
del C.A.I.

Tecnografica Editrice Tavecchi
BERGAMO

OROLOGERIA

Monti Decio

OROLOGI E CRONOMETRI

DI ALTA PRECISIONE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI

CASE SVIZZERE

RIPARAZIONI

ACCURATE

BERGAMO

VIA ZAMBONATE N. 13

BAR
Anselmo

DEI FRATELLI RAVANELLI

RITROVO

NERO AZZURRO

*Un abito rimesso a
nuovo in poche ore?*

portatelo alla TINTORIA

**NOVA
TINTOR**

lavaggio a secco

B E R G A M O

Piazza Matteotti, 4 - Via G. Tiraboschi, 10
Telefono 36-53

la casa di fiducia



FABBRICA ITALIANA

ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI SALDATRICI ACCESSORI

per la saldatura elettrica ad arco

B E R G A M O □ Via Carlo Ceresa, 3 - Tel. 28-11

FABBRICA CARTE DA GIUOCO

MASENGHINI

di R. LOMBARDINI

PONDATA NEL 1876

Stabilimento e Amministrazione :

BERGAMO - Via G. B. Moroni, 69

Telefono 36-64

Filliale :

ROMA - Piazza Armenia, 8

Depositi :

Depositi :

MILANO TORINO

FIRENZE

PALERMO

Tutti i tipi di carte da giuoco

REGIONALI E DI LUSO

Ditta **LUIGI GAFFURI**

di Rag. **MARIO GAFFURI**

VINI - LIQUORI

BERGAMO - Via A. Previtali, 2 - Telefono 39.47

SALZA - VIOLA

BERGAMO - Via XX Settembre, 26 - Tel. 28-87

Panettoni - Pasticceria fresca - Biscotti

Cioccolato - Confetti - Caramelle

QUALITA'

CONFEZIONE

PREZZO

Ditta **GELMINI e BETTONAGLI**

dei FRATELLI GELMINI

Costruzioni in FERRO

Sede e Stabilimento in
BERGAMO - Via S. Fermo, 3
Telefono 52-28

Costruzioni ferro in genere - serbatoi -
carpenteria in genere - serramenti e ve-
trine - cancellate - serrande di tutti i tipi -
ringhiere e parapetti eccetera.

F RATELLI

MORETTI

ESCLUSIVISTI:

porcellane **Rosenthal**
posateria **Walsodo**

B E R G A M O

NEGOZI: Via Pignolo n. 7 - Telefono n. 46 23
Via XX Settembre n. 25 - Telef. 51-20

'PERTEX,

s. r. l.

Indus. Prodotti Chimici per Filatura-Tessitura-Tintoria
VIA R. COZZI N. 14 - TELEFONO N. 695-028

MILANO

Tutti gli

ausiliari per

L'Industria Tessile

Ufficio vendite di Bergamo:

Rag. C. CIOCCA Via XX Settembre 19 - Tel. 29-69

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 1.750.000.000

Sede Sociale: GENOVA

RISERVE L. 350.000.000

Direz. Centr.: MILANO

SUCCURSALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5 .. Tel. 20.69 Centralino
44.16 Titoli e Cambio

FILIALI IN ITALIA

Abbiategrosso, Airoisale, Aequi, Alassio, Albizzate, Alessandria, Ancona, Arezzo, Asti - Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzaneto, Bolzano, Bosa, Brescia, Breuil Cervinia, Brindisi, Busto Arsizio - Cagliari, Cantù, Carrara, Casale Monferrato, Castellamare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cerignola, Chivari, Chieti, Civitavecchia, Coggiola, Como, Cornigliano, Cortina d'Ampezzo, Cremona, Cuneo - Domo-dossola - Empoli - Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Fiume, Foggia, Forlì, Frattamaggiore - Gallarate, Genova - Iglesias, Imperia I, Imperia II - L'Aquila, La Spezia, Lecce, Lecco, Legnano, Lentini, Livorno, Lodi, Lonato Pozzolo, Lucea, Lugo, Lumezzane S. Sebastiano - Manduria, Meda, Messina, Mestre, Milano, Modena, Molfetta, Monza, Mortara - Napoli, Nervi, Nocera Infer., Novara, Novi Ligure - Oristano, Osimo - Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pola, Pontedecimo, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo, Roma, Rovigo - Salerno, Sampierdarena, S. Giovanni a Te-ducio (Napoli), Sanremo, S. Severo, Saronno, Sassari, Savona, Seregno, Sesto S. Giovanni, Sestri Ponente, Somma Lombardo - Taranto, Terni, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trento, Treviso, Trieste - Udine - Varese, Venezia, Ventimiglia, Vercelli, Verona, Viareggio, Vicenza, Vigevano, Voghera, Voltri.

RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Fabbrica Italiana Articoli Sportivi

FIAS

BERGAMO - Via S. Bernardino, 28 - Telefono 49 - 14

Tutto per il Tennis - Grande assortimento per
gioco del Calcio - Tamburello - Alpinismo estivo ed
invernale - Pallacanestro e tutti gli SPORTS in genere

IMPERMEABILI DI TUTTI I TIPI

PALETOTS E GIACCHE A VENTO

PANTALONI E GIACCHE ESTIVE

COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE

Concessionario Bergamo e Provincia

MACCHINE PER CUCIRE

BORLETTI

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Antonio Locatelli di Bergamo

Annuario 1949



S O M M A R I O

Relazione morale e finanziaria	pag. 3
Attività delle Sottosezioni	> 8
Attività sciistica ed alpinistica	> 10
Corna Piana - parete Est dell'Anticima	> 12
Attività alpinistica di alcuni Soci	> 13
Le nostre gare di sci	> 16
Necrologio	> 18
Ferragosto al Catinaccio	> 19
Monte Bianco per la via dell'Innominata	> 20
Spigolo Nord della Presolana	> 24
Il vero alpinista	> 25
Montanari e alpinisti: oggi	> 28
Canzoni della montagna	> 30
I nostri rododendri	> 34
Cenni su alcuni minerali delle nostre vallate	> 37
Noi studenti e la montagna	> 39
Considerazioni di un alpinista	> 41
Invito a Tires ed al Catinaccio	> 44
La Diabolica Tragedia	> 47
Agonismo in montagna	> 52
Corde di nylon e corde di canapa	> 54
Dal diario di un pellegrino	> 56
I monti nella Bibbia	> 58
Sulla formazione in Bergamo di un Museo d'Arte decorativa e di tradizioni popolari	> 59
E gli Alpini?	> 61
Saluti dalle Ande	> 62
Alpinismo sovietico	> 64
La seggiovia	> 65
Risposta ad una domanda	> 66
Notiziario	> 67

In copertina: Paesaggio invernale

Xilografia di Emilio Boyer

HANNO COLLABORATO

Angelini ing. Luigi - Berlendis Bruno - Boyer per. ind. Emilio -
Cattaneo Guido - Cattaneo Nino - Cicogna Agostino - Coggiola
prof. Emma - Farina don Marco - Fenaroli prof. Luigi - Gamba
Angelo - Gambirasio Santino - Ghisalberti geom. Renzo - Gobbi
dott. Antonio - Gori dott. Giovanni - Isnenghi Guido - Lancia
dott. Nino - Legler cav. Riccardo - Longoni Antonio - Maggiore
Giuseppe - Manzoni Mario - Marabini Ruggero - Mazzotti Giuseppe
- Meani dott. Giuseppe - Meli Giuseppe - Musitelli avv. Alessandro
- Musitelli dott. Gianfermo - Peretti Mario - Salvi Antonio -
Soregaroli Luigi - Tacchini ing. Giovanni - Taramelli prof. Virgilio
Traini per. ind. Nino - Vecchiolini Nino - Volpi dott. Luigi.

REDATTORI

Gianfermo Musitelli - Nino Traini

RINGRAZIAMO

sentitamente tutti i numerosi consoci che hanno inviato copioso materiale per questo Annuario, e chiediamo venia se - per insuperabili ragioni di spazio - non si è potuto dar corso, come avremmo voluto, all'integrale pubblicazione di quanto pervenutoci.

RINNOVIAMO

ancora una volta l'invito ai Soci di preferire per i loro acquisti le Ditte inserzioniste di questo Annuario, i cui titolari sono da anni amici del C. A. I. e come tali meritano la preferenza.

Agli inserzionisti poi porgiamo nuovamente il nostro più vivo grazie per l'appoggio dato a questa nostra tradizionale fatica.

Relazione morale dell'annata 1949

Egredi Consoci,

eccoci ancora una volta a darvi conto di quanto da noi fatto nello scorso anno, in esecuzione del fiduciario mandato da Voi commessoci; il lavoro non è certo mancato e, se eventualmente esso possa in qualche parte - come è umano - esser giudicato non del tutto perfetto, vogliate tener calcolo della sua mole e complessità, e tener calcolo altresì che da parte nostra si è fatto tutto il possibile, in rapporto ai mezzi a nostra disposizione, perchè esso riuscisse di piena vostra soddisfazione. E passiamo subito brevemente ai particolari.

ATTIVITÀ CULTURALE

Essa purtroppo è stata quest'anno meno viva del solito; alcune conferenze, forse anche per un complesso di circostanze sfavorevoli, hanno ottenuto una affluenza molto esigua; i trattenimenti cinematografici sono stati pochi, per la scarsità di produzione dei films di genere alpinistico ed anche per la deficiente attrezzatura tecnica locale a proiettare passi ridotti in ambienti un po' vasti. La Biblioteca è stata ancora arricchita ed abbastanza frequentata. È stato, come al solito, pubblicato il decoroso Annuario che ha riscosso plausi generali ed assai vivi.

Quanto al Coro siamo spiacenti di dire ch'esso, nel limite delle nostre possibilità e tenuto conto delle altre imperiose e preminenti esigenze del nostro Sodalizio, è stato per del tempo aiutato, ma che poi - non potendo noi assolutamente sopportare un ulteriore onere del genere - esso si è disancorato da noi e, composto com'è in gran parte da non soci, ha preso a vivere una sua vita autonoma. Formulando per esso i

migliori auguri, non sottaciamo la speranza che in prosieguo esso possa rientrare simpaticamente tra noi.

GITE

Notevole l'attività sia sociale, sia individuale, favorita dall'andamento propizio delle stagioni. Sia dell'una che dell'altra è fatto nell'Annuario un quadro dettagliato, cui rimandiamo senz'altro i Soci per non ripeterci. Inviamo comunque un vivo plauso a quelli dei nostri che più si sono distinti in notevoli e riuscite imprese alpinistiche.

Delle gite collettive ci piace segnalare quella di Ferragosto nel Gruppo del Catinaccio, gita che ha ottenuto tanto successo e che dovrebbe essere tradizionalmente ripetuta ogni anno, se non altro per portare un po' di Soci all'accogliente nostro Rifugio Bergamo, che tanti di essi non conoscono neppure. Crediamo bene di preannunziare al riguardo che è in progetto per la prossima estate un incontro presso detto Rifugio di un nostro gruppo con un gruppo di alpinisti austriaci di Linz.

RIFUGI

Il *Rifugio Livrio* è stato compiutamente sistemato secondo il piano preannunciato nell'Assemblea dello scorso anno. Ricordiamo che sono stati completamente rinnovati gli impianti sanitari, che si è riattivato il telefono, che si è fatto l'impianto elettrico, che si sono modificati e migliorati parecchi locali, si da accrescerne la capienza, ecc. ecc., con una spesa globale di oltre due milioni. Riteniamo che questo Rifugio per parecchi anni non abbia a richiedere altre spese notevoli.

Il *Rifugio Albani* (cui è stato rifatto il tetto), il *Rifugio Laghi Gemelli* (in cui è stato installato il riscaldamento elettrico), il *Rifugio Corte Bassa*

hanno avuto quest'anno una elevata frequenza.

Il *Rifugio Curò* è pure stato frequentato largamente ed ha richiesto - come gli altri - le solite opere di ordinaria manutenzione; qui però si presenta il grave ed urgente problema del rifacimento completo del tetto, problema di cui si stanno predisponendo le soluzioni tecniche e finanziarie.

Il *Rifugio Brunone*, dopo la devastazione e la spogliazione subite, è stato sistemato per l'ennesima volta col valido interessamento del suo Ispettore e con un contributo anche della Sede Centrale.

Il *Rifugio Calvi* ha richiesto qualche opera di manutenzione ed ha avuto la simpatica novità della luce elettrica, grazie al personale interessamento dell'ing. Audoly della Soc. Vizzola. L'anno venturo potremo avervi anche il riscaldamento elettrico, per cui sono già pronte le stufe sul posto.

Il *Rifugio Coca* è anch'esso in buon ordine, amorosamente vigilato, com'è, dal Gruppo dei suoi amici.

In ordine è anche il bello e lontano *Rifugio Bergamo*; esso però esige alcune migliorie indispensabili e soprattutto esige opere di straordinaria manutenzione a tutti i serramenti, causa la loro vetustà; è già stato predisposto un adeguato piano al riguardo.

Il *Rifugio Longo*, sempre in attesa di destinazione, è stato temporaneamente concesso in uso alla Soc. Vizzola, la quale ha provveduto al suo restauro e ne cura la buona conservazione.

Sempre in disarmo è il *Rifugio Carlo Locatelli* al Tuckett, per le ragioni più volte illustrate.

In rapporto ai nostri Rifugi, crediamo opportuno ricordare che si è quest'anno provveduto anche al riassetto della Cappella Albini al Curò, e che è stata terminata e benedetta da S. E. il Vescovo la nuova Cappella sorta - su

disegno del nostro ing. Marchiò - in suggestiva posizione presso il Rifugio Laghi Gemelli.

SCUOLE

Quest'anno ha funzionato soltanto la Scuola Nazionale Estiva di Sci del Livrio, riconfermando il suo ormai tradizionale successo.

Si è pensato anche ad una Scuola di roccia, di cui è sentita la necessità nel nostro ambiente alpinistico; ma non ci è stato possibile concretare per le serie difficoltà di organizzazione. Attendiamo dai soci qualche apporto d'idee e di proposte che rendano più facilmente realizzabile questo progetto che ci sta a cuore.

SCI - C.A.I.

In relazione ai « desiderata » della ultima Assemblea Generale, possiamo comunicare che il vecchio SCI - C.A.I., se pure era caduto in profondo letargo, non aveva mai cessato formalmente di esistere, in quanto nè si era sciolto nè alcuno lo aveva mai sciolto. Abbiamo quindi creato una speciale Commissione per la modifica e l'aggiornamento del vecchio Statuto, Commissione che riferirà a parte all'Assemblea.

VARIE

Abbiamo fatto svolgere, con buon successo, il Campionato Sociale nella zona di Lizzola, zona ancora sconosciuta da molti e che merita veramente di essere frequentata e valorizzata.

Con ottimo successo di gara, di concorrenti e di pubblico abbiamo fatto una nuova edizione del Trofeo Paravicini al Calvi e della Coppa Seghi al Livrio; abbiamo dovuto invece purtroppo rinunciare alla Gara del Gleno per insufficienza di neve. Nel corrente anno cade il venticinquesimo di questa Gara ed intendiamo quindi celebrarla degnamente, come è stato preannunciato dal suo ideatore cav. Matteo Legler.

Al 31 dicembre 1949 il numero

dei Soci, in regola col pagamento della quota Sociale, era il seguente: Vitalizi 92 - Ordinari 764 - Aggregati 336; in tutto quindi 1192 ai quali devonsi aggiungere i 211 Soci delle Sottosezioni, ripartiti come segue: Ponte S. Pietro 63, Alzano Lombardo 73, Albino 46 e Gandino 29.

Anche quest'anno poi, come già saputo, non abbiamo mancato di commemorare i nostri Caduti sia in Val di Coca (con due contemporanee cerimonie, una al Lago, l'altra alla Croce in

vetta) sia nella Cappella del Cimitero. Gli amici scomparsi ci sono sempre nel cuore e, così presenti, sono e devono essere per noi un monito ed una spinta a perseverare nella nostra assidua fatica per la montagna ch'Essi hanno amata, per l'esaltazione di quei valori spirituali dell'Alpinismo che costituiscono la sua prima ragion d'essere e la sua nobiltà.

Bergamo, il 15 gennaio 1950

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

Relazione Finanziaria

Egredi Consoci,

Siamo lieti di poterVi confermare nelle risultanze del bilancio che il Consiglio sottopone ora alla Vostra approvazione le buone prospettive, cui abbiamo accennato nell'Assemblea dello scorso anno.

Il conto cassa chiude con un avanzo di L. 559.217, e gli fa riscontro la posizione debitoria di circa L. 557.000, complessive, mentre l'esercizio aveva ereditato dal precedente un monte debiti di L. 1.447.485.

A tale posizione, che muove a lusinghiere considerazioni, si è pervenuti con un supero di circa L. 345.000, in confronto dell'esercizio precedente per incasso di quote sociali, col generoso afflusso di oblazioni e contributi e con l'esito, anche quest'anno felice, della Scuola Nazionale di Sci del Livrio, nonostante siano sorte altre scuole estive.

Considerata la necessità di aumentare e migliorare la capienza del Rifugio Livrio, specie per l'afflusso dei partecipanti alla scuola di sci, l'organizzazione della scuola stessa si è addossata l'onere dei lavori a tale scopo effettuati nonchè le spese d'installazione di un gruppo elettrogeno. L'importo di queste spese non appare nel rendiconto economico, mentre nel conto cassa è stato girato il solo avanzo netto della scuola, in L. 58.715.

Per quanto riguarda la sezione spese, quelle amministrative, che pur rappresentano quest'anno il nucleo più forte, sono state contenute nel minimo indispensabile; in misura modesta figurano le spese per manutenzione e dotazione dei Rifugi, perchè varie delle opere effettuate sono ancora in via di liquidazione, mentre altri lavori meno urgenti sono stati rinviati al prossimo esercizio.

L'aumento patrimoniale dell'esercizio 1949 risulta di L. 1.519.834.

Dall'esposizione delle cifre di cui allo stesso bilancio, avrete piena visione della discreta posizione finanziaria raggiunta e della consolidata base per l'efficienza di gestione degli esercizi venturi.

Invitiamo perciò l'Assemblea ad approvare il bilancio, assicurandola che il Consiglio, attraverso la sua scrupolosa amministrazione, ha ben meritato della sua fiducia.

I REVISORI DEI CONTI

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1949

Attivo

Rifugi <i>valutazione come da precedente bilancio</i>	L.	5.400.000.—
Cassa: <i>Depositi in C.C.</i>	> 530.647,—	
<i>Contanti</i>	> <u>28.570,—</u>	559.217.—
Crediti: <i>verso Gestori Rifugi</i>	> 168.402.—	
<i>verso Sottosezioni</i>	> <u>18.060.—</u>	186.462.—
Titoli di Stato - <i>Nominali</i>		50.000.—
Rateo attivo affitto sede		14.200.—
Mobilio ed arredamento		1.—
Cauzioni varie		7.600.—
Cartoline, Distintivi e libri in vendita		158.918.—
Quote sociali arretrate		1.—
		<u>6.376.399.—</u>
Cauzioni da gestori Rifugi:		<u>380.000.—</u>
	TOTALE L.	<u>6.756.399.—</u>

Passivo

Patrimonio Sociale al 1° Gennaio 1949		4.146.810.—
Quote Sociali del 1950 <i>incassate nell'anno 1949</i>		172.700.—
Debito verso Sede Centrale		47.055.—
Debiti vari		410.000.—
Fondo liquidazione del personale:		
<i>precedente stanziamento</i>	L. 50.000.—	
<i>nuovo stanziamento</i>	" <u>30.000.—</u>	<u>80.000.—</u>
	TOTALE L.	4.856.565.—
<i>Aumento patrimoniale</i>		L. 1.519.834.—
		<u>6.376.399.—</u>
Depositanti di cauzioni		<u>380.000.—</u>
	TOTALE L.	<u>6.756.399.—</u>

CONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 1949

Entrate

Quote sociali incassate	L.	1.225.030.—
<i>Oblazioni e contributi</i>		
— Da Sede Centrale	» 50.000.—	
— Da Ente Prov. Turismo, Comune di Bergamo, Banca Provinciale Lombarda e F. I. S. I. per gare	» 62.500.—	
— Da diversi per Rif. Laghi Gemelli e Bibliot.	» 4.000.—	
— Da Ministero della Difesa - Contributo manutenzione Rifugi	» 70.000.—	
— Da Famiglia Luchsinger - Offerta Pro Rifugi	250.000.—	
— Da Opera Pro Chiesetta Alpina per Chiesetta Laghi Gemelli	» <u>10.000.—</u>	446.500.—
Uttili vendita cartoline, distintivi ed oggetti vari	»	145.185.—
Uttili manifestazioni varie, Scuola Naz. Sci del Livrio, affitti Rifugi, pernottamenti	»	1.137.216.—
Varie	»	<u>103.669.—</u>
	TOTALE L.	<u><u>3.057.600.—</u></u>

Uscite

Versamenti a Sede Centrale	L.	324.860.—
<i>Manifestazioni agonistiche:</i>		
— Trofeo Parravicini e Coppa Seghi	»	167.983.—
Biblioteca, giornali ed Annuario sezionale 1948	»	42.655.—
<i>Rifugi: Manutenzioni, riparazioni e dotazioni varie:</i>		
Rif. Albani	» 9.975.—	
» Alpe Corte	» 12.000.—	
» Bergamo	» 40.000.—	
» Brunone	» 40.053.—	
» Calvi	» 38.000.—	
» Curò	» 7.840.—	
» Laghi Gemelli	» <u>233.004.—</u>	380.872.—
<i>Spese generali d'amministrazione:</i>		
Stipendi	» 275.000.—	
Postali, telefoniche e telegrafiche	» 63.992.—	
Stampati e cancelleria	» 17.527.—	
Affitti, illuminaz., riscaldam., acqua	» 136.011.—	
Pulizia locali	» 23.000.—	
Imposte e tasse	» 1.664.—	
Varie	» <u>104.202.—</u>	621.396.—
		1.537.766.—
Incremento patrimoniale	L.	<u>1.519.834.—</u>
	TOTALE L.	<u><u>3.057.600.—</u></u>

Attività delle Sottosezioni

ALBINO

L'attività sciistica si è iniziata il 1 gennaio con una gita a Zambla. Sono poi seguite, durante l'inverno e la primavera, gite al Formico, Foppolo, Pora, Lago Branchino, Rifugio Calvi, Gleno, Lizzola, Madesimo.

Il 23 gennaio è stata organizzata la gara sociale al Monte Poieto. Nostri soci hanno partecipato al «Trofeo Valgussera» (Foppolo), ed ai «Campionati studenteschi» (Foppolo).

L'attività estiva si è svolta prevalentemente in Val Canale (Arera, Corna Piana), rif. Curò (Gleno, Recastello) e con gite dai rifugi Curò, Coca, Brunone, Calvi.

ALZANO LOMBARDO

Favorite dall'ottimo tempo e dal numero di soci che vi hanno partecipato, nella stagione invernale si sono organizzate numerose gite sui campi di sci della nostra provincia: meta principale Foppolo. Riuscitissima la gita a Cervinia - Pian Rosà svoltasi in una magnifica giornata di febbraio; partecipanti 40. Anche in occasione della XI.a Edizione del «Trofeo Parravicini» si sono organizzati 2 pullman con 80 partecipanti. Durante tutta la stagione invernale molto frequentati da gruppi di soci i campi del Farno e le zone del Formico, lago Branchino e Gleno.

La stagione estiva propizia ha favorito 12 ascensioni alle Punte di Scais, per vie diverse, con partecipazione di alcuni giovanissimi soci; altre ascensioni sono state effettuate al Dente e Pizzo Coca, Diavolo di Tenda, Recastello, Presolana, Redorta e Porola per la nostra zona; fuori provincia Monte Bianco e Pizzo Badile.

Alcune cordate di soci hanno felicemente portato a termine ascensioni al

Corno Bianco e M. Adamello, percorso la Cresta Segantini e i Torrioni Magnaghi in Grigna in giornate poco favorevoli.

Domenica, 12 novembre, l'anno sociale 1949 si è chiuso in allegra compagnia con la tradizionale Marronata al Molino di Brumano dopo un anno di attività che ci lusinga a ben sperare per l'avvenire.

PONTE S. PIETRO

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente Onorario: Cav. Riccardo Legler - *Presidente Effettivo:* Silvio Gotti - *Vice Presidente:* Rag. Achille Mollica - *Consiglieri:* Walter Metzger - Ing. Matteo Legler - Nani Camillo - Franco Fambrosi - Reda Giuseppe.

Quest'anno l'attività invernale ed estiva, sia collettiva che singola, dei soci della ns. Sottosezione è stata alquanto soddisfacente.

Infatti nel periodo invernale e primaverile sono state raggiunte le località più rinomate delle nostre valli come Foppolo - Cantoniera Presolana - Mezzoldo (Ca' S. Marco) - Rifugio Calvi (Trofeo Parravicini) - Lizzola - Gleno.

Venne fatta anche una puntata all'estero e precisamente a S. Moritz, dove la maggior parte dei partecipanti salì sulle pendici del Bernina per effettuare la famosa discesa della Diavolezza, che seppur quest'anno fosse poco innevata non venne meno alla sua fama.

Negli intervalli liberi fra una gita e l'altra alcuni volenterosi soci, provetti sciatori, tennero lezioni pratiche ai più giovani nelle vicine località di Valcava e Roncola.

E' ferma intenzione dei nostri dirigenti di dare a questi giovani appassionati della montagna quelle lezioni

tecnico - pratiche che permettano loro di gustare in pieno e con maggior sicurezza la montagna.

Notevole anche l'attività estiva; le nostre Prealpi e Alpi Orobieche presentano una veramente interessante varietà di vette alla portata di tutti gli alpinisti.

Le mete delle nostre ascensioni sono state: Pizzo Coca - Pizzo del Diavolo (Cresta Sud-Est e ripetizione della Parete Nord da parte di tre soci) - Presolana - Arera - Resegone (creste) - Adamello, Traversata Scias, Porola - Recastello.

Alcuni soci hanno partecipato ai Campaggi Nazionali del CAI a Solda ed in Val Veni con salite rispettivamente nel Gruppo Ortler - Cevedale e al Dente del Gigante. Alcuni soci hanno effettuato salite al Cervino e nel Gruppo del Bernina.

Inoltre non venne dimenticata la grande palestra di roccia che è la Grigna dove i principianti vennero iniziati alla tecnica dell'arrampicamento con facili salite (Segantini), mentre i più esperti salirono il Fungo, l'Angelina, i Torrioni Magnaghi, il Sigaro ed altri.

Parentesi sciistica in agosto: Passo dello Stelvio e R. Livrio.

L'attività futura subirà certamente un incremento ancora maggiore, dispo-

nendo ora la nostra Sottosezione di una degna sede che permetterà un'organizzazione migliore. Del resto il programma invernale 1949-50, impostato e già in via di attuazione, ne è la pratica dimostrazione.

VALGANDINO

Sono state organizzate gite sociali al Rif. Livrio (n. 30 partecipanti), al Pizzo Camino (27), al Passo del Tonale - Laghetti di Monticelli (28), ai Laghi Gemelli (28).

Oltre le gite di allenamento in Cornagera, i soci hanno effettuato ascensioni in provincia: Presolana (via normale notturna con bivacco in vetta), Pizzo del Diavolo di Tenda, Pizzo del Becco (parete Sud), Recastello (via Combi - Pirovano), Cimon della Bagozza (parete N. O. via Bramani); e fuori provincia: Cima Presena (dai laghi di Monticelli), M. Viso (salita e discesa dalla S. O.) Torri del Vajolet (Delago: spigolo Piaz - Traversata alla Stabeler - Discesa per i camini), Cima Piccola di Lavarredo (parete S. O.), Marmolada (dal Pian dei fiacconi), Catinaccio (dal Passo Santner), Cima Grande di Valbona (dal passo Principe) nonchè interessanti escursioni nelle Dolomiti e nel Gruppo di Brenta.

SEGNALAZIONI

Il Consiglio Sezionale, interprete del sentimento di tutti i Soci, sente il dovere di rinnovare anche da queste pagine il suo grazie più sentito alla N. D. Camilla Perini ved. Luchsinger ed al cav. Gaspare Luchsinger i quali — in memoria del compianto loro congiunto cav. Enrico Luchsinger — hanno versato a questa Sezione rispettivamente L. 200.000 — e L. 50.000

Il Consiglio stesso esprime poi la sua più viva riconoscenza alla "Dalmine" Soc. per az. che ha generosamente offerte tutte le lamiere occorse per la ricopertura del tetto del nostro Rifugio "Albani", nonchè alla Ditta Roberto Meli di Bergamo che ha fornito a meno di metà prezzo le 33 stufe elettriche occorrenti per i Rifugi "Laghi Gemelli" e "Fratelli Calvi"; l'importo residuo è stato pagato personalmente dal Presidente dott. Enrico Bottazzi al quale pure deve rivolgersi la gratitudine di tutti i Soci

Il Consiglio è in dovere di segnalare ancora la Società del Grès Ing. Sala di Colognola che anche quest'anno ci ha fornito materiale per i nostri Rifugi a prezzo di favore, nonchè la Direzione delle Ferrovie Valli Brembana e Seriana che ci ha ripetutamente effettuato il trasporto gratuito di materiale per i nostri Rifugi.

A tutti i Soci l'invito a prendere atto di tanta generosità ed a seguirne l'alto esempio.

Attività sciistica ed alpinistica

Se si dà un semplice sguardo di insieme al riassunto delle gite sociali che la nostra sezione ha organizzato quest'anno, non si può fare a meno di constatare come l'attività, in senso propriamente sociale, sia stata particolarmente intensa.

I motivi, secondo me, che hanno permesso una buona attività sono stati due: in primo luogo le condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli sia nel periodo invernale che in quello estivo; in secondo luogo, lo spirito di sacrificio e la maggior esperienza organizzativa degli amici che si sono sobbarcati l'onere dell'organizzazione delle gite.

Passiamo in rapida rassegna l'attività svolta.

Gite sciistiche.

Oltre alle gite, assai numerose, a

terreno di gite pressochè sconosciuto ai più. Dall'entusiasmo con cui gli sciatori parlano delle soddisfazioni avute in questa zona è facile pensare che anche Lizzola stia ormai diventando una delle mete favorite dagli appassionati dello sci. Sempre molto frequentate le gite ai Rif. Laghi Gemelli e Calvi.

Le gite extra provincia (Madonna di Campiglio, Sestriere, Val Formazza, Cevedale e Livrio) sono pure state gradite e frequentate da buon numero di soci, anche se qualcuna, per i contrattempi da imputare a Giove Pluvio, non ha lasciato un ricordo troppo benevolo nei gitanti.

Passiamo alle gite estive. Qui il posto d'onore, come è naturale, lo tiene sempre Bondione che indirizza e scinde la massa degli alpinisti verso i tre rifugi della zona: il Curò, il Coca ed il Brunone.

Dall'attività che i numerosi soci hanno svolta su questemontagne, dal Redorta allo Scais, dal Porola al Dente di Coca, dal Coca al Recastello, saliti per quasi tutte le loro creste, spigoli, ca-

nali e collegate sovente da varie cordate con cavalcate fantastiche di cresta in cresta e di vetta in vetta, si desume la spiccata simpatia degli alpinisti bergamaschi per i gruppi alpini a struttura occidentale.

Vediamo infatti come anche le due gite in Val Mäsino, abbiano pienamen-



Foto Longoni

La catena Grandes Jorasses - Dente del Gigante dal Col de Midi

Foppolo ed a S. Lucio - Formico, zone dove maggiormente si polarizza la simpatia sciistica dei bergamaschi, è interessante constatare la partecipazione di un numero veramente soddisfacente alle gite organizzate nella zona di Lizzola, dove Rambasi, Val Sedornia e Passo di Val Grande, hanno costituito

te incontrato il favore dei soci, parecchi dei quali, per i monti della vicina Valtellina, hanno una particolare predilezione. I monti della Val Masino, dalle vette granitiche slanciatesi nel cielo con ardite cuspidi, dalle esili ed aeree creste, dalle ripide, lisce e repulsive piodesse, dai lividi e sparuti ghiacciai che li lambiscono, hanno un carattere di dantesca austerità che soggioga l'alpinista che li affronta. Qui gli alpinisti bergamaschi, in numerose cordate, salirono la Punta Rasica, la Punta Seratori, il Pizzo Badile e il Monte Disgrazia.

Degna di nota la salita al Badile di un gruppo forte di più di 20 persone, dove si sono visti partecipanti appartenenti ai due estremi dell'età umana: bambini non ancora decenni e... nonni settantenni. Auguri agli uni di avviarsi all'attività alpinistica con la purità d'intenti che caratterizza i veri alpinisti, felicissime congratulazioni agli altri per la valentia dimostrata e per l'esempio dato di attiva e duratura passione alpina.

Seguono, nell'ordine, Carona dove il sempre bello ed attraente Pizzo del Diavolo di Tenda ha fatto da calamita. Qui si potrebbe fare un appunto: tutti sanno che nella zona esistono i Pizzi dell'Omo, le Cime dell'Aga, i Pizzi del Gro, tutti con pareti e creste di una certa importanza alpinistica. Perché nessuno sale queste austere e belle vette?

Pure da ricordare le varie ascensioni, per diverse vie, sulla parete Nord della Presolana, in occasione di una gita sociale al Rif. Albani.

Ottimamente riuscita, come è detto diffusamente in altra parte, la gita al Rif. Bergamo, nostra scelta avanzata nel meraviglioso Gruppo del Catinaccio, in Dolomiti.

Segue l'Adamello, con relativa salita della parete Nord da parte di due cordate, mentre il grosso dei gitanti

saliva alla vetta per via normale. In ultimo la sempre simpatica ed accogliente Grignetta, dove si apre ed ufficialmente si chiude la stagione arrampicatoria.

Questo per quanto riguarda l'attività organizzata dalla nostra Sezione. Ma anche al di fuori di queste gite sociali, l'attività è stata intensa, sia quantitativamente che qualitativamente. I principali gruppi alpini hanno sentito le orme degli scarponi bergamaschi: Bernina, Cervino, Rosa, Bianco, Dolomiti del Brenta, ecco le mete delle faticate e riposanti ferie estive. Delle ascensioni compiute ne vogliamo sottolineare alcune: una via nuova aperta sulla parete Est della Cima di Valmora, la impegnativa salita dello spigolo Nord della Presolana, la bellissima ascensione al Bianco per la via dell'Innominata, lo spigolo Nord del Badile.

Nel chiudere questa breve e succinta rassegna credo opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità, di fronte all'aumentare del numero dei partecipanti alle gite sociali, di curare sempre più la preparazione tecnica e morale dei giovani elementi che si apprestano a seguire le vie dell'alpe, belle e ricche di emozioni sì, ma non semplici e non facili.

Gli alpinisti migliori, i soci più pratici e più sperimentati guidino i più giovani, insegnino loro con pazienza e passione, la tecnica e tutti quegli elementi pratici che permettono di affrontare le scalate alpine con coscienza, sicurezza e giustificata audacia. E' così che le gite sociali diverranno indiscusse fucine dove i neofiti, mediante l'appoggio e l'esempio degli alpinisti migliori, forgeranno le loro penne per voli sempre più alti che l'alpinismo, con il suo costante evolversi, addita loro.

ANGELO GAMBA

CORNA PIANA - Parete Est dell'Anticima

Si raggiunge la parete in ore 1,30 dal Rif. Alpe Corte, per un ripido ghiaione. Si attacca in corrispondenza di un masso 50 m. a sin. dello spigolo centrale, e si supera una ripida paretina (chiodo) che porta ad uno spuntone. Si attraversa poi verso sinistra per entrare in un camino che si segue fino alla fine. 10 m. di rocce elementari portano ad un secondo camino che sbocca appena sotto una cengia. Si segue la stretta cengia verso destra e si perviene ad un terzo camino molto stretto e faticoso che porta ad un pianerottolo. Da qui, per pareti esposte, ad un altro terrazzo (chiodo). Segue un canale che presenta nel centro uno sperone, lo si percorre sino ad una grotta coperta di muschio indi, uscendo sulla destra, si supera una parete di venti metri dopo la quale, per facili rocce friabili, si perviene ad un intaglio a pochi passi dalla cima. La roccia è nel complesso buona, e la salita, pur non presentando difficoltà eccessive, è quasi sempre in esposizione e presenta vari passaggi impegnativi.

La parete è già stata percorsa alcuni anni fa dalla cordata Corio-Casari

per un itinerario che si snoda a destra dello spigolo centrale ben diverso da quello sopradescritto; sembra però che nel tratto finale i due itinerari si confondano.

Altezza della parete m. 350 circa.



Tempo impiegato ore 3,30.

Chiodi usati due (uno lasciato appena sopra l'attacco).

NINO e GUIDO CATTANEO
Sottosezione di Albino

La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti; per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come per coloro che cercano nella fatica un riposo più forte.

G. REY

Attività alpinistica di alcuni soci

Zona delle Orobie

GRIGNA MERIDIONALE

FUNGO, Spigolo Sud - *L. Pelliccioli, S. Gambirasio - B. Berlendis, E. Rossi - P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga, G. e N. Bartesaghi (CAI Lecco).*

NIBBIO, Via Cassin - *L. Pelliccioli, S. Gambirasio, M. Ravasio.*

TORRIONI MAGNAGHI, Spigolo Dorn - *M. Ravasio, Calvi - P. Aldeghi, (CAI Lecco), L. Gazzaniga, U. Zorat (CAI Trento).*

Via Albertini - *B. Berlendis, Mandelli.*

Via Eros - *P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga.*

GUGLIA ANGELINA - *B. Berlendis, Vitali, Mandelli, Monti, E. Rossi - P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga.*

PIRAMIDE CASATI, Camino della parete S. O. - *B. Berlendis, Monti.*

Via Gasparotto - *P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga, Marzani.*

SIGARO - *P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga.*

CIMONE DELLA BAGOZZA (m. 2409) via Bramani (del Camino) - *B. Pezzotta F. Radici.*

PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA (m. 2914) Traversata Diavolo - Diavolino - *L. Sorregaroli, Lina Salogni, Maria Moretti.* Cresta Est - *B. Berlendis, Poloni.*

PRESOLANA (m. 2521) Spigolo Sud della Centrale - *L. Pelliccioli, M. Ravasio - S. Belotti, N. Traini, Frattini - P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga - B. Pezzotta, R. e V. Marabini.*

Canale Salvadori - *B. Pezzotta, S. Crippa, V. Marabini - R. Marabini, G. Lucchini, G. Crippa - A. Manzoni, F. Leidi, A. Belotti.*

Parete Nord (via Caccia - Piccardi) - *B. Berlendis, T. Monti, M. Gamba - L. Pelliccioli, S. Gambirasio, M. Ravasio.*

Spigolo Nord - *L. Pelliccioli, M. Ravasio, S. Gambirasio.*

Parete Sud dell'occidentale (via Bramani) - *B. Berlendis, Colombo, Poloni.*

Via normale dell'occidentale (invernale) - *F. Radici, I. Valsecchi, A. Belotti - R. Marabini, B. Pezzotta.*

CIMA DI VALMORA (m. 2198) Spigolo Nord - *S. Cortesi, P. Moioli, R. Ghisalberti.*

Parete Est (via nuova) - *L. Pelliccioli, S. Gambirasio, M. Ravasio, S. Pezzotta.*

Parete Est, via Prandi - *B. Berlendis, Mandelli, Poloni.*

RECASTELLO (m. 2888) Cresta N. O. - *A. Gamba, Ada Miori, A. Longoni - L. Pelliccioli, M. Ravasio - S. Pezzotta, S. Gambirasio, S. Cortesi - Calvi, Parma, Bellavita.*

PIZZO COCA (m. 3052) Canalone Nord - *S. Cortesi, R. Ghisalberti.*

Cresta Est - *A. Gamba, A. Longoni - D. e S. Salvetti - Calvi, Orlandini.*

TRAVERSATA DENTE DI COCA - CIME D'ARIGNA - COCA - *R. Ghisalberti, S. Campana, S. Cortesi - S. Pezzotta, M. Ravasio.*

TRAVERSATA DELLE SEI CIME (Redorta - Scais - Porola - Dente di Coca - Cime d'Arigna - Coca) - *L. Pelliccioli, M. Ravasio, A. Pezzotta, S. Gambirasio.*

SCAIS (m. 3039) Canale Tua - *L. Pelliccioli, S. Cortesi, M. Ravasio.*

Canale Tua - Scais - Porola - Dente di Coca - *B. Berlendis, Mandelli, Poloni.*

Per cresta dalla Forcella di Scais - *R. Marabini, B. Pezzotta, Mimma Crippa, G. Crippa, V. Marabini, A. Belotti.*

Zona Spluga - Valmasino - Valmalenco

PIZZO LIGONCIO (m. 3033) parete N.N.O. - SASSO MANDUINO (m. 2888) cresta N.E. - PUNTA BONAZZOLA (m. 2970) - PUNTA DELLA SFINGE (m. 2800) salita per

la parete N.O. e discesa per la parete S.E. - *A. Tagliasacchi (CAI Calolzio), A. Bombardieri.*

PUNTA TORELLI (m. 3137) - PUNTA S. ANNA (m. 3168) - *P. Meciani (CAI Milano), L. Gazzaniga.*

PIZZO BADILE (m. 3308) via normale - *n. 22 soci in gita sociale. Spigolo Nord - P. Gavazzi (CAI Desio), L. Gazzaniga, V. Fiorelli (guida).*

PUNTA SERTORI-BADILE - *S. Belotti, De Leidi, Frattini - N. Traini, P. Marzani - A. Stefanoni (CAI Milano), L. Gazzaniga - E. Corti, C. Stefanoni.*

PIZZI GEMELLI - (m. 3261 e m. 3221) - *E. Corti, C. Stefanoni.*

PUNTA RASICA (m. 3308) via Negri - *B. Berlendis, T. Monti, M. Gamba - L. Pelliccioli, M. Ravasio, S. Pezzotta - S. Belotti, Frattini.*

Via Castelnuovo - *N. Lancia, Tavecchi, D. Salvetti - N. Traini, P. Marzani - Poloni, G. Colombo, E. Rossi.*

MONTE DISGRAZIA (m. 3676) Dalla Sella di Pioda - *L. Soregaroli, Angiola Plebani - Marzani, Cerri, Tommasi.*

Cresta N.N.E. (corda molla) - *A. Tagliasacchi (CAI Calolzio), A. Bombardieri, R. Gandolfi.*

PIZZO BERNINA (m. 4055) Per la Bianco-grat; traversata cap. Tschierva - forcola Prievlusa - Pizzo Bianco - Bernina - cap. Marco e Rosa - cap. Boval - *L. Gazzaniga, P. Gavazzi (CAI Desio), M. Marazzi (CAI Milano).*

Via normale - *Calvi, Bellavita, Parma, Spinelli.*

PIZZO PALU' (m. 3912) - *Calvi, Bellavita, Parma, Spinelli.*

Zona Ortles - Adamello - Presanella

ORTLES (m. 3899) - *Luisa Boffa, G. Cornago, B. Stefanoni, E. Stefanoni.*

GRAN ZEBRU' (m. 3859) - *A. Gamba, Ada Miori, A. Fusar, D. e S. Salvetti, Marzani, Calvi.*

ADAMELLO (m. 3554) Parete Nord - *L. Pelliccioli, S. Gambirasio, S. Pezzotta - G. Poloni, D. Salvetti, M. Ravasio.*

Via normale - *25 soci in gita sociale.*

PRESANELLA (m. 3556) Dal Passo Cercen - *A. Salvi, M. Recalcati, G.B. Villa, A. Tosi, A. e L. Bonicelli, G. Salvi.*

Zona Dolomiti di Brenta

CIMA D'AMBIEZ - CIMA-TOSA - CAMPANILE ALTO - CAMPANILE BASSO - CROZZON DEL RIFUGIO (Via Gasperi) CIMA BRENTA - *M. Franceschini (CAI Trento), N. Traini, P. Marzani.*

CIMA SELLA - CIMA TOSA-PAGANELLA - *A. Salvi, M. Recalcati, G.B. Villa, A. Tosi, A. e L. Bonicelli, G. Salvi.*



Foto Tacchini

Il Sig. Umberto Tavecchi ha festeggiato il suo 70° compleanno salendo il Badile, nel luglio scorso, col giovanissimo Riccardo Crippa d. anni 9.

**Zona Cervino - Monferosa - Mischabel
- Oberland - Val Formazza**

CERVINO (m. 4478) Via degli Italiani - L. Soregaroli, R. Ghisalberti - S. Pezzotta, L. Gazzaniga.

MONTE ROSA (m. 4633) Traversata Rif. Zamboni, Cresta Signal, Punta Gnifetti, Zumstein, Dufour, Silbersattel, rif. Bétemps - N. Lancia, D. Salvetti.

TALLIHORN (m. 2760) - R. Marabini.

TRAVERSATA DELLA CRESTA DI BANN (m. 3160) - R. Zertanna, R. Marabini.

TAESCHORN (m. 4498 - Mischabel) Cresta Sud - P. Gavazzi (CAI Desio), L. Gazzaniga.

ALETSCHHORN (m. 4182) Versante Sud (invernale) - L. Gazzaniga, P. Gavazzi (CAI Desio), M. Marazzi (CAI Milano).

Zona Monte Bianco

MONTE BIANCO (m. 4810) Dal Col de Midi - L. Soregaroli, B. Michelacci (CAI Forlì), G. Magnano (CAI Torino) - A. Longoni, Ada Miori, R. Monti - A.

Gamba, Rina Righi.

Dai Rochers - B. Berlendis, T. Monti, E. Rossi.

Dall'Innominata - B. Berlendis, G. Pio, S. Gambirasio - L. Pelliccioli, M. Ravasio.

DENTE DEL GIGANTE (m. 4014) - L. Soregaroli, B. Michelacci (CAI Forlì), G. Magnano (CAI Torino).

GRANDES JORASSES. Punta Walker (m. 4208) - E. Frank (SUCAI Milano), L. Gazzaniga, P. L. Barilli (CAI Crema)

GRANDS CHARMOZ (m. 3445). Traversata - G. Vassena (CAI Monza). L. Gazzaniga, De Luigi (UGET Torino).

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY (m. 3773) - A. Gamba, A. Longoni.

TRAVERSATA RIF. TORINO - GENGIVA DENTE DEL GIGANTE - AIGUILLE DE ROCHEFORT - M. MALET - COLLE DELLE GRANDES JORASSES - RIF. GR. JORASSES - A. Piacco (SUCAI Milano), L. Gazzaniga, P. Gavazzi (CAI Desio).

GITE SOCIALI

INVERNALI

	N. gite	N. part.
FOPPOLO	21	727
CLUSONE (S. Lucio)	7	559
MADONNA di CAMPIGLIO	1	36
BONDIONE (Lizzola)	6	240
CARONA (Rif. Calvi e Laghi Gemelli)	9	310
SESTRIERE	1	40
VAL FORMAZZA (Rif. Maria Luisa)	1	28
CEVEDALE (Rif. Pizzini)	1	34
RIF. LIVRIO	1	18
	<u>48</u>	<u>1992</u>

ESTIVE

	N. gite	N. part.
CARONA (Rif. Calvi e Laghi Gemelli)	3	102
PRESOLANA (Rif. Albani)	1	37
BONDIONE (Rif. Curdò, Rif. Coca, Rif. Brunone)	6	196
VAL MASINO (Rif. Allievi, Gianetti e Ponti)	2	70
SCHILPARIO (Piz. Camino)	1	40
ADAMELLO (Rif. Garibaldi)	1	37
RIF. BERGAMO (Dolomiti, Giro del Catinaccio)	1	38
GRIGNA MERIDIONALE	1	31
	<u>16</u>	<u>551</u>

Totale gite : 64 — Totale partecipanti : 2543

LE NOSTRE GARE DI SCI

Da un po' di tempo, la domenica, ci si recava a Lizzola, e lassù la Val Sordonia e il Rambasi coi loro magnifici pendii nevosi attiravano sempre maggiormente gli sciatori cittadini, cui sembrò di aver scoperto un luogo meraviglioso.

Ed è appunto qui, in quest'eremo della Val Bondione, che il C.A.I., il 27 Marzo, vi fa disputare l'annuale *Gara sociale di discesa*, che Luciano, il minore dei Taddei, raccogliendo l'eredità lasciata dal fratello maggiore, vince con largo margine sul resto dei competitori, ove peraltro si fanno particolarmente luce Tullio Monti e Gino Colombo. Buona pure la prestazione di Nino Viganò che si dice esser disceso con perfetta noncuranza e cantando melodiosi motivi di cori alpini.

Corsero pure, in questo giorno di festa, alcuni valligiani, e fra essi, dei giovanissimi «bocia» segnarono degli ottimi tempi, tanto che ora, se diamo uno sguardo all'ordine d'arrivo, vediamo come questi valligiani son dei... «pifferi» che non sarà facile suonare!

* * *

Fu dopo una lunga trepidante attesa cui furono sottoposti, per qualche tempo, gli appassionati dello sci e dell'alpinismo, che i tecnici del C.A.I., recatisi appositamente «in loco» a studiare attentamente le condizioni ambientali, diedero infine il loro parere favorevole all'effettuazione dell'XI.a edizione del *Trofeo Parravicini*.

Ma quest'anno, per la perdurante assenza della neve, già da un pezzo molti sciatori avevano interrotto la loro preparazione e quindi c'è da levar tanto di cappello alla pur esigua partecipazione di soltanto otto squadre.

E già si sapeva che avrebbe vinto, chè i «due sergenti» dell'8° Alpini, per la cronaca Cresseri e Tassotti, già in altre occasioni avevan popolato.

E così fu anche quest'anno: una lunga, sfrenata corsa sulla neve, sul ghiaccio e sulla roccia nel magnifico tempo di 1 ora e 54'.

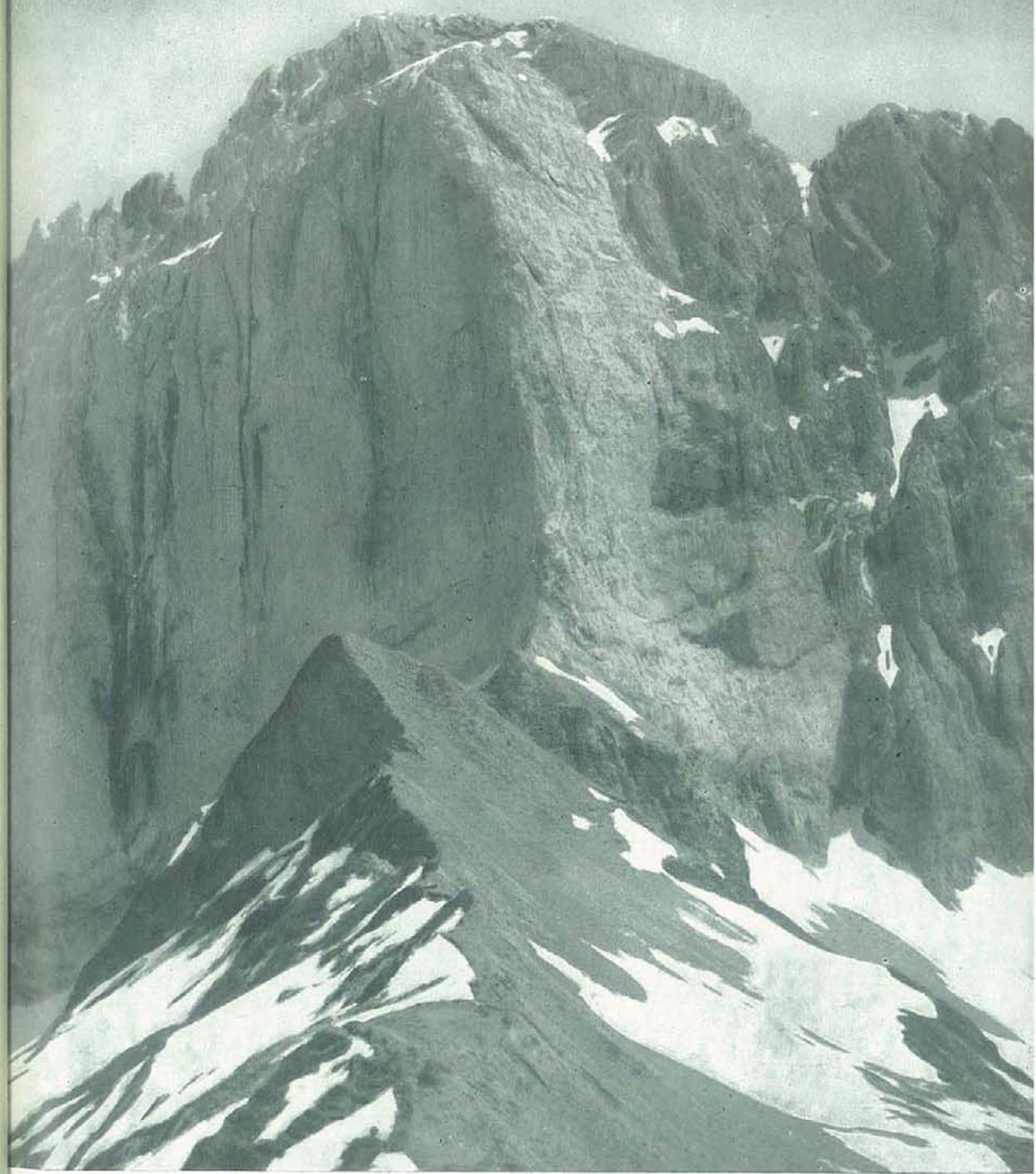
Unico, accanito avversario fu il cronometro; degni competitori le altre due squadre dei commilitoni e quella della «ENAL Magrini», che affiancava all'anziano Vallomini il promettente Scandella. Sfortunata la prova del G. A. N. di Nembro ed ammirevole quelle del quarantenne Corti e dell'ecclettico Blumer, cui mancò l'appoggio dei rispettivi compagni nella seconda parte della gara; mentre per i giovanissimi della «Stella Alpina» è già grande merito l'aver condotto a termine la dura fatica.

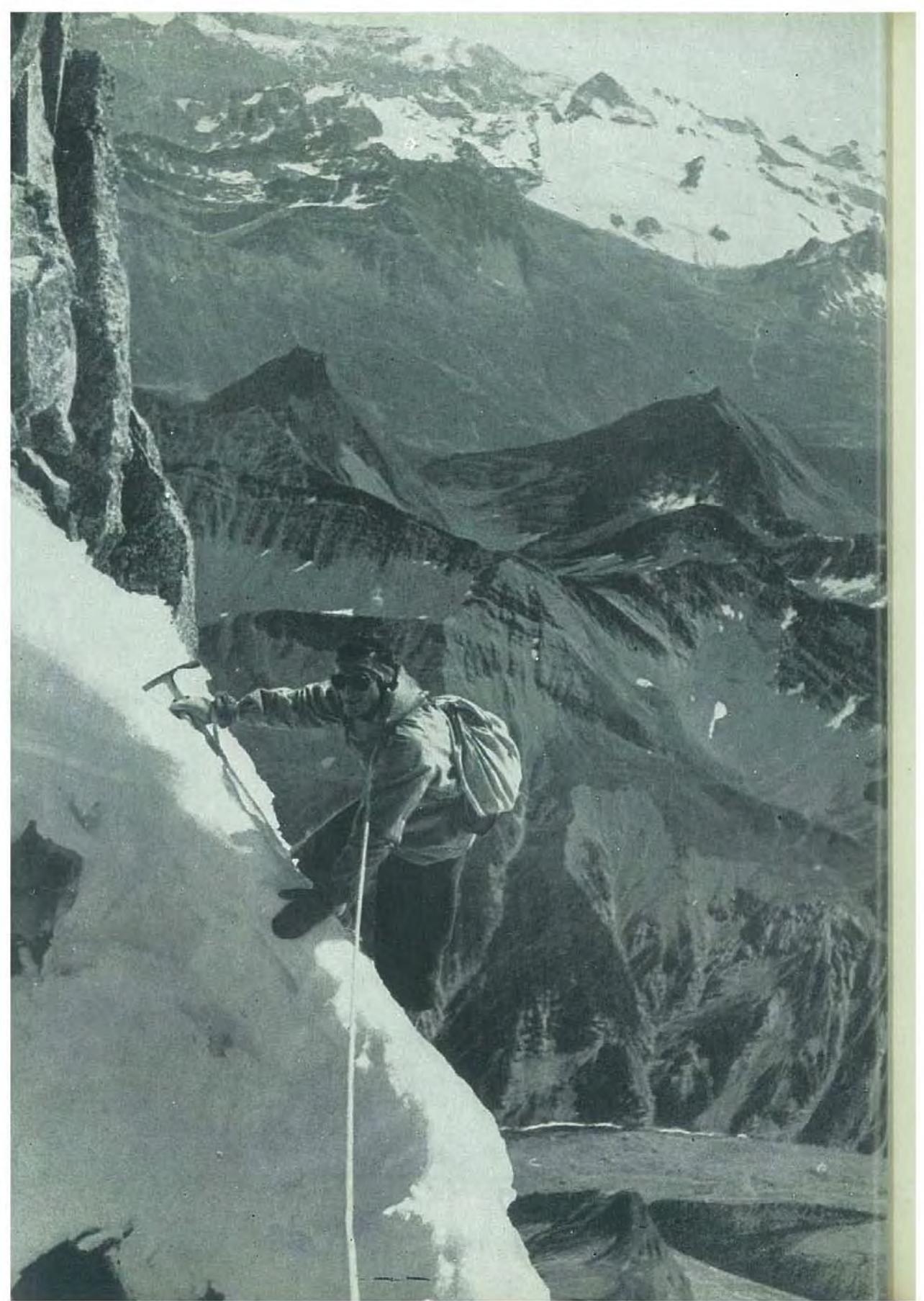
L'organizzazione curata dall'ing. Monti e dal dinamico Cavalleri, fu perfetta; e l'ottimo Giudici, vero nume tutelare del «Calvi», disimpegnò a meraviglia le sue funzioni di sussistenza pur nella ressa degli spettatori e degli appassionati. Per l'occasione aveva pure impiantato una rudimentale quanto efficace sorta di «skilift»: non c'è che dire, anche al «Calvi» ci si sta... meccanizzando!

* * *

La *Gara del Gleno* anche quest'anno non si è potuta disputare, e non certo per mancanza di buona volontà da parte degli organizzatori e degli animatori di questa anziana e classica gara nazionale di discesa. La neve ha tradito le aspettative e non ha reso possibile l'attuazione della gara. Speriamo d'esser più fortunati l'anno venturo, ricorrenza delle nozze d'argento della magnifica competizione. Il sig. Legler, ideatore della vecchia corsa, è intenzionato a festeggiare adeguatamente i venticinque anni della sua creatura, coadiuvato dalla Sezione del C.A.I. che ne ha curato sempre l'organizzazione.

AN. SA.





GARA SOCIALE DI DISCESA

(Lizzola, 27 Marzo)

1° Taddei Luciano	1' 48"
2° Monti Tullio	2' 30"
3° Colombo Gino	2' 33"
4° Gamba Mario	2' 43"
5° Giudici Abramo	2' 59" 2/5
6° Viganò Nino	3' 8"
7° Rossi Erminio	3' 18"
8° Baroncelli Vittorio	3' 24"
9° Motta Giuseppe	3' 39"
10° Luraschi Erminio	3' 50"
11° Ceribelli Mario	3' 52"
12° Cavalleri Giovanni	4' 2"
13° Moretti Benito	4' 3"
14° Testa Emilio	4' 13"
15° Bellavita Ennio	4' 23"
16° Calvi Adalberto	4' 26"
17° Gamba Giovanni	4' 40"
18° Mangialardo Franco	7' 51"

Categoria Valligiani « Bocca »

1° Pacati Giuseppe	3' 1"
2° Pifferi Bonaventura	3' 3"
3° Pifferi Bono	3' 6"
4° Pifferi Vincenzo	3' 53"
5° Pifferi Gino	5' 16"

XI.a Edizione TROFEO A. PARRAVICINI

(Rif. Calvi, 10 Aprile)

1ª - 8° REGG. ALPINI Sq. A	(Cresseri - Tassotti)	1 h 54' 04"
2ª - 8° REGG. ALPINI Sq. B	(De Cilia - Toldo)	2 h 08' 57"
3ª - 8° REGG. ALPINI Sq. C	(Bruna - Menardi)	2 h 20' 46"
4ª - E.N.A.L. MAGRINI	(Scandella - Vallomini)	2 h 22' 14"
5ª - S. C. VALMADRERA	(Corti - Della Santa)	2 h 25' 44"
6ª - G.A.N. NEMBRO Sq. B	(Pelliccioli - Gambirasio)	2 h 26' 01"
7ª - G.A.N. NEMBRO Sq. A	(Blumer - Cucco)	2 h 45' 34"
8ª - STELLA ALPINA - C.S.I.	(Pesenti - Marchetti)	3 h 44' 15"

Bisognerà che le giovani generazioni si persuadano che non sono soltanto le emozioni sportive ma anche le emozioni dell'animo che si devono ricercare sulla montagna. Anche nei momenti i più duri l'arrampicatore deve rimanere sensibile alla magnificenza del mondo che lo circonda. Al partire dal momento in cui si trascura il lato spirituale dell'alpinismo, si rischia d'intraprendere delle acrobazie gratuite.

EDOUARD FREUDO



Monte Bianco: Cresta
dell'Innominata.

Foto A. Cicogna

GIUSEPPE MAZZOLENI



Solo pochi giorni prima della sua dolorosa dipartita si era accompagnato agli amici in un'escursione sciistica al Passo di S. Simone; la fervida passione per l'alpe lo aveva ancora una volta portato lassù, facendogli superare quel misterioso intimo malessere, che non era altro che l'inavvertito preannuncio della morte in agguato.

E la morte lo ha preso, quasi fulminea, inesorabile, a quarant'anni, strappandolo all'affetto della giovane Sposa, di due tenerissime bimbe, della vecchia Mamma, dei tanti amici del cuore.

Era uno dei nostri: senza pretese, senza boria, aveva compiute ascensioni anche notevoli con guida e senza guida nelle nostre Orobie, ma soprattutto era un fedelissimo della Montagna. Uno dei «quattro Moschettieri», si può dire che - estate o inverno - non abbia lasciato giorno festivo senza portarsi cogli amici indivisibili sulle nostre care e splendide montagne, che conosceva ormai sasso per sasso.

Era dei nostri soprattutto perchè della montagna e dell'alpinismo capiva e godeva tutta la bellezza, tutto lo spirito, e se ne inebbiava in silenzio.

Immaturamente ci ha lasciati, ma vive sempre nei nostri cuori, come vive il suo spirito tra quei monti che ad ogni passo ce lo ricordano.

S. M.

Si invitano tutti i Soci a non negare la loro collaborazione ed il loro contributo all'iniziativa in corso per la ricostruzione, entro quest'anno, della

CROCE DEL CANTO ALTO

Ferragosto al Catinaccio

Con un nuovissimo e fiammante "Alfa Romeo" dell'Impresa Donati, che compiva il suo viaggio inaugurale, trentacinque bergamaschi, sotto le insegne del C. A. I., la mattina di sabato 19 agosto muovevano verso le Dolomiti, beando primieramente lo sguardo e il cuore nei colori del Garda incantevole.

Attraverso le Sarche ed il Passo di Cadine raggiungevano Trento, Bolzano e Prato all'Isarco. Qui effettuavano il trasbordo su un altro automezzo più adatto per l'ardua strada della valle di Tires, giungendo al capoluogo verso mezzogiorno. I gitanti, accolti festosamente dalle autorità locali, dopo il pranzo consumato a Tires, salivano la pittoresca Valle Ciamin verso il Rifugio Bergamo, ove giungevano nel tardo pomeriggio. Sistematisi nel grandioso ed accogliente edificio, collocato in mezzo ad una cerchia imponente di croce e di torri, gli ospiti partecipavano ad una cena sociale, conclusasi tra lieti conversari.

Il giorno seguente, dopo la celebrazione della S. Messa nel salone del Rifugio, la numerosa comitiva iniziava la traversata della parte settentrionale del Gruppo del Catinaccio. Saliva così fino al passo del Malignon, dove veniva però sorpresa da una furiosa tormenta di neve, calmatasi peraltro in poco tempo. Le frequenti ampie schiarite permettevano di godere, durante l'intera giornata, in ogni suo particolare, i vari e grandiosi panorami circostanti. Raggiunto il sontuoso Rifugio Albergò Dialer all'Alpe di Siusi, i gitanti vi sostavano per un breve riposo, mentre fuori nuovamente turbinava la neve. Scendevano quindi nella Val Duron per risalire fino all'omonimo Passo e poi al Passo di Donna, da dove raggiungevano rapidamente il minuscolo Rifugio Antermoia. Consumatevi la colazione e dopo aver sostato presso il caratteristico lago d'Antermoia, dall'aspetto quasi polare, la comitiva saliva, in uno scenario prettamente invernale,

all'alto Passo di Antermoia per passare in seguito — sotto le pareti maestose del Catinaccio d'Antermoia — al Passo Principe. Era già sera quando faceva ritorno nell'accogliente Rifugio Bergamo, che aveva lasciato di primo mattino.

Lunedì, festa dell'Assunta, dopo il rito religioso, la comitiva compiva la traversata della parte meridionale del Gruppo, ed allo scopo risaliva al Passo Principe, in una splendida — se pur fredda — mattinata, scendendo quindi al Rifugio Vajolet, dominato dalle scenografiche torri. Ivi faceva una breve sosta, avviandosi quindi alla volta del Passo delle Coronelle, rasentando alla base la vertiginosa parete est del Catinaccio. Raggiunto il passo prima di mezzogiorno, scendeva lungo il ripido canale opposto e successivamente raggiungeva per la colazione il Rifugio Aleardo Fronza. Da questo naturale osservatorio, la vista era, come al solito, veramente spettacolare, ed abbracciava — oltre alla bastionata occidentale del Catinaccio — le Alpi Breonie e Venoste, l'Ortles - Cevedale, il Tonale, l'Adamello - Presanella ed infine il Gruppo di Brenta, senza parlare della morbida distesa delle più prossime cime e vallate, quali il Latemar, Carezza, Nova Levante, Tires, Bolzano, Mendola, Renon, ecc.

Dopo colazione, i gitanti raggiungevano felicemente il Passo di Costalunga, dove era pronto l'autopullman, col quale iniziavano il viaggio di ritorno, percorrendo le Valli di Fassa e di Fiemme, e riguadagnando, attraverso il pittoresco Passo di S. Lugano, la Valle dell'Adige. La comitiva, entusiasta della perfetta organizzazione, che aveva permesso, nello spazio di soli tre giorni, di attraversare tutto il Gruppo del Catinaccio, esprimeva agli organizzatori, ed in ispecie all'avv. Alessandro Musitelli, che era stato anche il direttore di gita, il suo plauso e la sua riconoscenza.

* *

MONTE BIANCO per la via dell'Innominata

Sin da ragazzo, quando una vera e propria passione per la montagna non era ancora sorta in me, il massiccio del Monte Bianco esercitò una forte attrattiva sul mio spirito. Istintivamente, senza un motivo particolare, mi sentivo attratto ad interessarmi a tutto ciò che potesse soddisfare questa mia particolare curiosità per questo monte. Fu solo nel 1946, a vent'anni, che potei finalmente appagare il mio ardente desiderio di conoscerlo da vicino. In quell'anno, a Courmayeur, la montagna che da

tanto tempo aveva sognato la mia fantasia, era finalmente di fronte con tutta la sua superba ed imponente maestà ma nello stesso tempo guardinga e timorosa di mostrare tutte le sue ardite torri gaglianti fra di loro per arditezza di linee architettoniche. Fu allora, di fronte a quell'aspro, selvaggio e tanto grandioso scenario alpino, che promisi a me stesso di salire il Bianco per... tutte le vie tracciate su di esso. Quell'anno ne raggiungemmo la vetta con la bella traversata dal Rifugio Aiguille du Midi al Rifugio Gonella.

Quest'anno, con amici pieni di entusiasmo e di bollenti desideri di conquista, ci portammo nuovamente nella zona col proposito di salirlo prima per la via dei Rochers e poi per l'Innominata.

Il 9 agosto con Tullio Monti ed Erminio Rossi calcai per la seconda volta la vetta, conquistata per la via dei Rochers.

Il 13 agosto tentammo la salita per la classica via dell'Innominata, ma il maltempo ci costrinse a precipitosa fuga a valle dopo che avevamo raggiunto i 4000 metri.

Il 18 dello stesso mese lasciamo di nuovo la Visaille e, pensosi sotto i nostri carichi, ci avviamo alla volta del Bivacco Eccles (m. 4000) risolti a ritentare la partita.

L'alba del giorno dopo ci sorprende silenziosi nei preparativi per la nostra battaglia. La atmosfera è limpidissima. Un cupo azzurro, che pare fondersi al contatto coi primi tremuli raggi solari, ci invita alla partenza. Sono le 6,30 quando, legati in due cordate, lasciamo l'accogliente rifugio. Le preoc-



Foto T. Gobbi

Il Monte Bianco dall'Aiguille Noire de Peutéréy.
X Bivacco Eccles.
— Mont Blanc de Courmayeur.

cupazioni ed i tormentosi pensieri dell'attesa vengono immediatamente scacciati dall'inizio dell'azione e dalla magnificenza dell'ambiente che ci circonda. La visione è grandiosa, unica. La grande montagna si denuda qui con tutta l'eloquenza delle sue forme. E' uno scenario di rude natura selvaggia che a pochi è concesso gustare e che impone rispetto ed ammirazione. Alla nostra destra si innalza, ricca di luci e di colori, la candida ed eccelsa Aiguille Blanche; più sotto si erge dal suo trono di rosso granito, la caratteristica struttura liscia del Pic Gugliermine, piccolo baluardo della famosa e classica via del Peutérey; poi le solitarie Dames Anglaises e la massiccia bastionata ovest dell'Aiguille Noire che per tanti anni sventò le numerose congiure tese alla sua verginità. La volta celeste, col suo azzurro intenso, stacca e delinea con cruda nitidezza ogni cresta facendocene apparire ancora più grandi e più possenti. Sotto di noi, fra i contorti ghiacciai dal Frêne y del Brouillard, galleggia l'elegantissima punta Innominata dalle vertiginose pareti orlate di pizzi e frange di ghiaccio. Alla nostra sinistra il Colle Emilio Rey, dai poderosi fianchi ghiacciati, ci manda il suo richiamo con fragorosi boati che si disperdono con sordi rimbombi nell'immensità dell'anfiteatro. Il sole intanto, già alto, incomincia il suo odioso lavoro lungo le pareti; qualche pietra, frullando, ci passa vicina riportandoci alla realtà e spronandoci ad affrettare la salita.

Ci innalziamo, su per lastroni e terrazzi, verso il Colle Eccles ansiosi di poter veder la nostra parete. Procediamo lesti e sicuri e dopo aver guadagnato con acrobatiche evoluzioni una cinquantina di metri sopra il Rifugio, attraversiamo lo scosceso fianco del Pic Eccles. Salendo quindi lungo cenge sulle quali si ammucchiano rovinanti pietre frammentate a chiazze di neve, perveniamo sul bordo estremo del Pic da dove ci si presenta, al suono di fragorose scariche di sassi, la maestosa e impervia muraglia dell'Innominata. I nostri sguar-

di ansiosi cominciano a scandagliarla alla ricerca della via studiata per un intero anno sulle carte della guida. Individuiamo subito, per la loro caratteristica forma, le torri di protogino rosso, poi il precipitoso canale centrale, l'incassato canale obliquo e la cresta finale del Brouillard diritta fino al Monte Bianco di Courmayeur. Sulla parete scarseggia il ghiaccio ma l'aspetto lucido e pieno di riflessi delle rocce, rivela la presenza del vetrato. Impazienti di affrontare la nostra nemica e fiduciosi nelle nostre forze, riprendiamo risolutamente la salita.

Dopo un centinaio di metri la via che porta al colle è sbarrata da una nervatura rocciosa che discende leggermente obliquando verso sinistra. In alto si perde in strapiombi. Per superarla discendo lungo un colatoio guadagnandomelo con mosse lente e prudenti perchè ripido e vetrato. Dall'alto il mio secondo di cordata Pio, a gambe divaricate in solida assicurazione, mi segue attentamente e mi aiuta nel passaggio. Una decina di metri più sotto inizio la traversata di un ripido pendio di ghiaccio, lucido come uno specchio e dalla apparenza assai ostile, nel punto esatto dove due giorni prima attraversò la cordata Ghiglione - Croux - Huber. Seguo le piste dei miei predecessori ripulendo i gradini dal nevischio. Dietro di me la corda segue lentamente il mio procedere. Giunto sopra l'affilata cresta del colle, mi lascio scivolare, premendola fra le gambe, sino alla sua più bassa depressione. Mi segue Pio e poi Gambirasio. Pelliccioli attraversa sicuro e rapido il passaggio. Siamo ora riuniti su uno sperone roccioso le cui pareti sfuggono sotto di noi con incredibile paurosa verticalità: a levante sul grandioso pianoro del Col de Peutérey e dalla parte opposta sul crepacciato bacino del Brouillard. Seguendo la cresta di ghiaccio e roccia asciutta procediamo spediti, senza gravi difficoltà, fino ad un camino che in alto si restringe e si perde in un'ampia parete sulla quale troneggia la prima

famosa « torre di protogino rosso ». Sulla sinistra un largo camino ci permette di raggiungere la base della Torre la quale, balzando liscia e compatta verso l'alto, preclude ogni possibilità di accesso. Sulla destra un placcone presenta un minuscolo ballatoio che, dopo aver attraversato la parete per un paio di metri, si perde oltre lo spigolo che ci si delinea liscio e strapiombante. Sopra questo, parte una fessura che, stando alla relazione della guida, è l'unica via accessibile alla parete.

Sfruttando una cengia, raggiungo il ristrettissimo ballatoio sul quale, con estrema prudenza di movimenti, mi raggiunge Pio. Dopo essermi esibito nelle più strane acrobatiche contorsioni, mi riesce di issarmi sulle spalle del mio valentissimo Giulio ed introducendo le mani nella fessura riesco, annaspando con gli scarponi sulla liscia parete e con grande dispendio di energia, ad alzarmi di alcuni metri e superare questo duro passaggio.

Ora i nostri sguardi spaziano su nuove regioni. Vicino a noi si alzano erissime le rocce ed i canali della « Via dei Piloni ». Proseguiamo per dei gradoni ricchi di appigli, passiamo sul versante del Brouillard attraverso la famosa « finestra » e giunti sulla « cretina orizzontale di neve » ubbidiamo agli stiramenti dello stomaco disponendo per un frugale spuntino. Dall'alto ci domina il meraviglioso « grande Canale » sospeso sul ciglio di un'immensa rupe levigata che fa da trampolino alle scariche di sassi che si disperdono sibilando. Il tempo si mantiene bello. Solo delle insistenti nebbie, provenienti dal versante francese, con fare sospettoso si rincorrono velocemente per disperdersi sopra di noi. Dalle vette circostanti giudichiamo di essere a quota 4400.

Ci avviciniamo al canale con molta circospezione cercando di proteggerci, sotto dei grandi risalti di roccia rossa, da eventuali pietre che nella loro pre-



Foto Berlendis

Al Bivacco Eccles (Lampugnani) m. 4000

cipitosa caduta lungo il canale cambiassero rotta. Attraversatolo approfittando di un momento di tregua benignamente concessoci dalla montagna, cerchiamo di allontanarci il più rapidamente possibile da questo insidioso passaggio. Ma un improvviso grido di dolore proveniente dal basso mi arresta. Dal posto ove ci troviamo noi tre pella prima cordata non possiamo vedere la seconda. Terribilmente impressionati chiamiamo Ravasio, che sentiamo parlare, chiedendogli cosa sia successo. Non risponde. Ansiosi di svelare il mistero, Santino si cala velocemente e subito dopo io mi sporgo più che posso per guardare sotto. La scena che mi si presenta non è allegra: Leone, sorretto da Ravasio, gronda sangue da una ferita alla fronte che Santino gli sta disinfettando con alcool: una pietra diabolica lo ha colpito violentemente. Superato l'intontimento e rianimato da alcuni sorsi di liquore l'amico,

col capo coperto da una bianca bendatura, può proseguire. Fortunatamente il colpo non gli ha fatto perdere i sensi, cosicchè gli è stato possibile addossarsi alla parete evitando in tal modo conseguenze più funeste.

Il « canale obliquo » lo troviamo quasi spoglio di ghiaccio; solo in alto grossi cumuli ne coronano l'uscita con le più fantastiche e bizzarre forme. Usciti dal canale seguiamo, su erti lastroni, per affrontare l'ultimo ostacolo: un ripido dorso di ghiaccio vivo ricoperto da una spanna di neve. L'arrampicata è molto delicata perchè il dorso in alto si trasforma in una cresta affilata con inclinazione sempre più ardita. Dobbiamo tenere le gambe faticosamente arcuate perchè i ramponi possano mordere i due declivi. La posizione è estremamente esposta: sulla sinistra la parete piomba verticale su un sottostante sgomentoso sdrucchiolo ghiacciato, sulla destra sparisce in un vuoto pauroso che ci porterebbe, non senza economia di tempo, 800 metri più in basso in qualcuna delle innumerevoli crepacce che il Brouillard spalanca. La neve bagnata che ricopre il ghiaccio è molto infida e sempre in procinto di slavinare. Ciò mi obbliga ad un duro lavoro di gradinatura. Quando finalmente riusciamo a raggiungere le sicure rocce terminali, ci scambiamo frasi gioiose ed allegri commenti. Pregustiamo il sapore della vittoria.

Purtroppo il nostro entusiasmo è subito sostituito da una nuova preoccupazione. Passati sul versante francese una densa nebbia ci avvolge e sul Monte Bianco di Courmayeur impetuose folate di nevischio ci investono furiosamente. Su questo versante nessuno di noi conosce la via per raggiungere la vetta suprema. Di fronte alla bufera che ci sta piombando addosso a 4700 m. c'è poco

da perdersi in chiacchiere. Proseguiamo decisamente fidandoci della fortuna e del nostro istinto di orientamento. La lotta contro il maltempo, dopo la dura arrampicata effettuata, impegna a fondo la nostra resistenza fisica e morale. Avanziamo penosamente, malconci e sfiniti, con gli occhi semichiusi per difenderli dai pungenti ghiaccioli che ci sferzano e con la gola riarsa per l'affannoso respiro. Ma vogliamo, dobbiamo resistere perchè la vittoria e la salvezza ormai sono vicine. Non è senza emozione che sorpassiamo, senza soffermarci, la ululante vetta del monarca delle Alpi. Una smorfia di gioia saluta la nostra vittoria. Curvi ed ansanti, con il corpo affaticato ma con una grande gioia in noi ci dirigiamo, alla cieca e continuamente sbalottati dal furore della bufera, verso la Capanna Vallot (m. 4400) ove potremo finalmente tradurre in realtà le visioni di riposo e assaporare ancora una volta le indimenticabili ore di vera felicità che ci siamo conquistate col vincere il Monte Bianco per una delle sue più ardite vie.

BRUNO BERLENDIS

Orario di marcia

Visaille (m. 1659) - Bivacco Eccles	
(m. 4000)	ore 9
Bivacco Eccles - Vetta Monte Bianco	
(m. 4810)	ore 7,30
Vetta Monte Bianco - Rifugio Vallot	
(m. 4364)	ore 0,30

Formazione delle cordate

BERLENDIS BRUNO
PIO GIULIO
GAMBRASIO SANTINO

PELLICCIOLI LEONE
RAVASIO MARIO

SPIGOLO NORD DELLA PRESOLANA

Questo spigolo, che si erge superbo e maestoso, fu sempre per noi una agognata conquista.

Fin dall'inizio di questa passata stagione ci eravamo proposti di non chiudere il programma preparato senza aver prima compiuto questa ascensione.

Il 15 luglio quando partimmo dall'Albani per portarci all'attacco della Caccia - Piccardi, tutta la parete N-O della Presolana era avvolta nella nebbia.

Ad un tratto una rapida schiarita e da un subitaneo squarcio prodotto dai raggi del sole che fuggavano la caligine nebbiosa, ci apparve, come in un magico miraggio, lo spigolo Nord.

Nessuno di noi parlò. Tutti restammo ammirati dallo spettacolo meraviglioso.

Poi ad un tratto uno di noi disse sommessamente: « E' lo spigolo! » e intanto, dentro di noi sorse una decisa volontà di salirlo un giorno.

Stabilimmo di compiere l'ascensione dopo ferragosto, di ritorno dal Bianco.

Infatti fu proprio a Courmayeur, appena tornati dall'Innominata, che fissammo la data della nuova impresa.

Il 12 Settembre alle 7 del mattino eravamo all'attacco.

La giornata era bellissima; non una nuvola.

La roccia era là, nitida, quasi intagliata nello sfondo infinito del cielo.

Poche parole erano corse fra noi nella marcia di avvicinamento.

Ognuno, nel suo intimo, pensava a sè stesso e già entro di sè aveva calcolato la misura del rischio.

Ma eravamo decisi e sereni.

Attacciamo la salita, e con una arrampicata non eccessivamente difficile, raggiungiamo quella specie di pulpito che si protende dallo spigolo.

Mentre si tira un poco il fiato, diamo una rapida occhiata alla meravigliosa corona di monti che ci attorniano: è come un lavacro salutare dopo la prima fatica.

Laggiù all'Albani qualcuno ci segue: ogni tanto l'eco dei loro jodler, ci giunge come serena voce di incitamento.

Oramai non ci rimane che l'osso duro da rosicchiare.

Troviamo alcuni chiodi e ne piantiamo altri.

Si sale per una quarantina di metri sul filo dello spigolo e poi eccoci al famoso passaggio (qui il mio pensiero ricorre alla memoria di un caduto: Marchetti).

La liscia piastra giallastra che esce sopra la strapiombante parete del lago di Polzone è veramente impressionante e con difficoltà la superiamo.

Vinta anche questa ci giungono dal basso grida di gioia.

Dopo due giri di corda, le difficoltà affievoliscono.

Con facile arrampicata ci portiamo alla sommità dello spigolo.

Tre grida di esultanza si fondono in uno solo e corrono la valle; ci guardiamo sorridenti, ma con un sorriso che cela la intima commozione.

Sono state 6 ore di dura fatica ma abbiamo vinto la montagna mentre lo spirito si è temprato a nuovi cimenti.

SANTINO GAMBIRASIO

Il titolo di alpinista è un titolo di nobiltà che non si eredita, non si compra, non si riceve alla fiera per una patacca: ma si conquista soltanto dopo una lunga e severa preparazione.

A. TANESINI

IL VERO ALPINISTA

(A P O L O G O)

Il vero alpinista è un vagabondo

Mummary

In un vecchio numero de "La Vie Alpine" (1932), abbiamo letto un curioso apologo "alla maniera di Zaratustra" di Paul Guiton, dedicato a Guido Rey. Come vi si trovano illustrati vari tipi di alpinisti, l'ultimo dei quali è giudicato da Guiton, per bocca di Zaratustra, il "vero alpinista" crediamo opportuno riprodurlo, lasciando naturalmente a Zaratustra la responsabilità del giudizio. Racconta Guiton:

"Quando Zaratustra ebbe compiuto i 25 anni, lasciò il suo paese e il doppio fiume della sua patria, per andarsene in montagna, dove si mise a salire le cime e a percorrere valloni e ghiacciai. La sua saggezza si accrebbe. Si costruì una casa in fondo a una valle lontana, poichè egli preferiva le dimore solitarie; e coloro che non temevano di avventurarsi fin là, andavano a consultare la sua esperienza.

In quel tempo era sorta una scuola che aveva per scopo di esplorare tutti i monti, di scalare le creste e le cime ritenute prima inaccessibili. Quelli che la fondarono, furono chiamati alpinisti. Dapprima poco numerosi, essi risplendevano della purezza dottrinale propria dei neofiti. Nulla li divideva. Poi, col successo, la loro cerchia si estese, essi divennero folla e cominciarono le discordie. Si divisero in vari gruppi, i cui membri si riconoscevano dai distintivi d'ordinanza nelle cerimonie ufficiali, poichè la pratica della montagna aveva cessato di essere l'attività principale della maggior parte di loro. Non solo questi gruppi erano in contrasto, ma in seno ad uno stesso gruppo si formavano scissioni e venivano scagliati anatemi. A Grenoble come a Torino, a Milano come a Vienna, a Zurigo come a Ginevra ovunque gli alpinisti erano in lotta. Bastava che uno di essi volesse fare una cosa

qualunque sui monti perchè dieci altri sorgessero a contestarne l'utilità, o a negare ch'egli l'avesse fatta o la potesse fare.

Ciascuno, soprattutto, si ficcava di essere l'ultimo vero osservante della pura, autentica dottrina alpinistica; e tacciava di scisma e d'eresia tutto quanto facevano gli altri. I motivi divennero altrettante torri di Babele; e in quella confusione nessuno si lusingava di riuscire a prevalere.

Fu allora che diversi pensarono di sottoporre la cosa al giudizio di Zaratustra, ciascuno ritenendo facile in cuor suo circonvenire un uomo rotto più alla meditazione che agli intrighi del mondo; e ciascuno sperava poi di trionfare grazie all'autorità di quella sentenza. Salirono dunque fino al rifugio di Zaratustra, e il primo gli disse:

— Nessuno sa più di me cosa sono le montagne, conosco la composizione di tutte le loro rocce; coi miei apparecchi le ho misurate così minuziosamente che posso dire al millimetro le loro rispettive altezze, come pure la distanza che separa le loro cime.

Zaratustra gli rispose:

— Tu hai molta simpatia per la chimica, per il tuo teodolite, come pure per la precisione delle cifre nelle quali i tuoi simili si illudono di imprigionare la verità; ma ami tu veramente la montagna? Tu sei un grande scienziato, sei tu un vero alpinista?

Già un altro spingeva il primo:

— Un grande scienziato, lui? Non capisce niente di montagna! Tanto varrebbe affidarsi a quei servi di cani che là in alto aiutano la brutalità dei cacciatori di camosci. Io, io solo conosco veramente tutte le Alpi. Non ne ho salito tutte le cime (non basterebbe la vi-

ta di Matusalemme!) ma ho fatto più di quanto qualunque alpinista abbia mai fatto e mai farà. Mi sono buttato sulle Alpi col metodo più rigoroso. In ogni massiccio le quattro, cinque cime più elevate, e anche di più quando il massiccio era importante. E dopo queste punte culminanti, ho scalato altre cime particolarmente caratteristiche e difficili. Ho fatto così esperienza di tutto, e posso parlare di tutto con conoscenza di causa. Inoltre, la mia biblioteca comprende tutti, dico tutti gli scritti, libri o articoli, che hanno per argomento le Alpi; e ho messo in tante schede, nei miei casellari, tutte le cime, tutti i colli, tutte le pareti, tutti gli itinerari, come pure i nomi degli alpinisti e delle loro guide.

— Capisco, rispose Zaratustra: tu sei l'alpinista totalitario. Ma tu hai scalato troppe montagne perchè tu sia veramente affezionato ad esse. Se tu ne avessi conosciuta una sola, probabilmente l'avresti amata, mentre il tuo cuore è vuoto d'affetto per alcuna. Ora so che non esiste vera conoscenza senza amore; ed è perciò che tu non sei forse un vero alpinista.

— Egli non conosce la tecnica — esclamò un terzo sopraggiunto. E come non esiste alpinista senza tecnica, sono io il primo degli alpinisti perchè io sono il tecnico per eccellenza. Ho salito il Cervino per un itinerario composto, ma di prima forza; un itinerario dieci volte più difficile di quelli di Toni Schmid e di Enzo Benedetti messi insieme. Mi sono occorsi due interi giorni per la salita, e due per la discesa, senza che mi sia stato possibile mangiare, bere e sedermi, nemmeno in cima. D'altronde non vi sono proprio passato; la ho lasciata un po' sulla sinistra. L'interesse dell'ascensione non stava in questo. Durante tutto questo tempo, ogni mio movimento ha avuto la precisione della più perfetta orologeria. Lo scarto di un solo millimetro, voleva dire l'immediata sanzione della caduta. Ho dovuto tagliare nel ghiaccio verticale degli appigli che non avevano un centimetro di spessore, e quelli nel-

la roccia erano ancora più piccoli. Facevo un corpo solo con quelle pareti, in parte strapiombanti. La mia salita segna l'apogeo della tecnica moderna; è la più bella che mai sia stata fatta, e senza dubbio non se ne farà così presto un'altra che la valga.

— Forse - rispose Zaratustra - il giorno in cui si costruirà, in uno stadio per i giochi olimpici, una montagna in cemento armato, sulla quale i passaggi difficili saranno stati sapientemente modellati per mettere in evidenza le esibizioni dei campionati degli arrampicatori. Tu ti compiacci della ginnastica e diprezzi il pericolo, sta bene: ma, senza l'uno e l'altro, ameresti ancora la montagna?

— Hai ragione, Zaratustra - rincarò un quarto: - Non sono che giochetti da bambini. D'altronde non vi sono più nelle Alpi montagne degne di questo nome. Le montagne autentiche si trovano in Asia, e sono quattro anni che le sto esplorando. Non te ne dico i nomi, perchè per scriverne il più corto, occorre una intera riga di stampa di quaranta caratteri, e il più esperto linotipista non arriverebbe a comporla esattamente.

E' vero che non sono ancora riuscito a salire su alcuna di esse, ma però vi ho molto girato intorno. Durante le mie spedizioni ho lasciato nei crepacci due dozzine di portatori indiani e tre decine delle mie guide europee. Abbiamo superato dei tratti molto difficili. Quelle montagne sono anche molte pittoresche. Ho incontrato dei lama, dei fachiri, e dei tapiri. E poi dei bramini. Uno di essi mi ha dato delle pillole che mi permetteranno di salire a quindicimila metri senza temere la rarefazione dell'aria. Sto scrivendo un libro di cinquecento pagine su queste cime dove non sono ancora stato; e sono tornato in Europa a fare la colletta per poter continuare le mie campagne l'anno prossimo. Allora, grazie ai miei tubi d'ossigeno e alle pillole del bramino, vincerò le più alte cime del mondo!

— Non sei tu che vincerai - rispose Zaratustra - ma l'ossigeno e le pillole. E poi vi è nel tuo caso troppo batter di grancassa, un certo che di mascherata esotica; con troppi articoli sui giornali e troppo cinematografo. Il vero alpinismo vive di discrezione; tu non sei dunque un vero alpinista.

I quattro si trovarono sconfitti. Durante questi colloqui, un uomo, vestito da montagna, si era fermato a qualche passo dalla casa. Quando gli altri furono partiti, si avvicinò.

— Sei venuto anche tu per consultarmi?

— Io? No, Zaratustra. Sono venuto a spasso, perchè amo i valloni solitari. Ma sarei molto felice di parlare con te.

— Sei alpinista, tu?

— Vorrei esserlo.

— Fai delle ascensioni, comunque?

— Nulla che valga la pena di esser detto.

— Che ne sai tu? Raccontami solo l'ultima che hai fatto.

— E' cosa troppo da poco.

— Racconta lo stesso.

— Ecco, poichè lo vuoi. Era la settimana scorsa. Pioveva; era caduta neve fresca sulle cime avvolte da una spessa nebbia. Ma bisognava ch'io salissi assolutamente: non avrei potuto resistere. Non si trattava di salire molto in alto nè su una cima difficile. Scelsi la più semplice delle montagne che dominano la mia città. Essa aveva un bel nome, una volta; ma uno scriba infame lo cambiò nella ridicola denominazione di Moucherotte.

Comunico la mia intenzione a qualcuno dei miei amici grandissimi alpinisti, ma con disdegno rifiutarono di accompagnarmi: "Montagne da vacche! Nessun interesse!... Tanto più col tempo che fa!...". Come se tutte le montagne non fossero uguali in qualità, se non in altezza. E poi le vacche non sono anch'esse brave persone come molti uomini?

Zia Maria fu d'una estrema severità:

— Che piacere vi trovi?

— E chi vi dice - zia - che vado las-

sù per il piacer mio?

— Non per il mio, in ogni caso, povero bambino!

Tuttavia mi preparò il sacco. Sotto la pioggia, il vento e la grandine, tutto solo, arrivai in cima. Non era il caso di far risuonare nè la trombetta epica, nè la zampogna lirica, nè l'arpa mistica. Dio era presente come lo è in tutti i luoghi dell'universo, ma quel giorno non aveva scelto quella montagna come Tabor. La tavola d'orientamento costruita là in cima, aveva un aspetto ridicolo, un'aria disorientata, se mi permetti uno di quei giochi di parole di cui tu fai uso frequente. Orientare verso che e verso chi? Esistono ancora degli uomini in qualche luogo? Ero solo sulla terra; tutto l'universo consisteva in quelle pietre attorno alle quali le nubi giravano la loro impenetrabile sfera; e il momento che vi passai ebbe la grandezza dell'eternità. Al ritorno la tempesta aveva cancellato le mie tracce nella neve; mi cacciai in un canale pericoloso, ma riuscii a cavarmela.

La buona gente dell'albergo dove mi fermai per ristorarmi, mi disse: "Allora, siete stato in cima?". Vedevo bene che non lo credevano, ma non feci nulla per convincerli. Poco mi importava. In basso, in città, la zia Maria mi accolse con una commiserazione quasi silenziosa: "Se tu sei raffreddato domani, non avrai il diritto di lamentarti!" Poi mi diede della biancheria asciutta e del brodo. Nel loro piccolo caffè trovai i famosi alpinisti che stavano giocando a carte. Essi non mi chiesero cosa avevo fatto e fu per me cosa gradita non dovergliene parlare. La mia ascensione rimase tutta solo per me. Chi avrebbe potuto comprenderla? Vedi bene, Zaratustra, che non è affatto una prodezza.

— In verità ti dico: tu sei un vero alpinista!

Così parlò Zaratustra". (*)

PAUL GUITON
(Trad. G. Massotti)

* — Paul Guiton, *Le véritable alpiniste*, Apologue à la manière de Zarathoustra, *La vie Alpine*, luglio 1932, N. 56.

Montanari e alpinisti : oggi

Propriamente oggi è il caso di parlare di alpinismo - turismo, non per arricchire il linguaggio di un tale binomio, ma per definire e caratterizzare lo sviluppo e i moti dell'alpinismo contemporaneo.

Il vecchio alpinismo, quello delle origini, fatto di ardimento, iniziativa e d'individualità, nutrito di interiore passione e per questo limitato a un certo numero di iniziati, è ormai scomparso e la sua eredità è passata, se non intatta, almeno parziale, all'acrobatismo alpino in tutte le sue diverse manifestazioni.

Per il resto, si chiami alpinismo, escursionismo, sci, sport di montagna, ecc., siamo ormai passati da manifestazioni a carattere individualistico a collettive e l'intensità e la vastità è ormai tale da considerarsi di natura e di interesse turistico.

Questo aspetto potrà anche piacere o non piacere, ma è un fatto che la montagna è divenuta accessibile a vaste categorie di cittadini di tutti i ceti e la vecchia passione alpinistica, quella dei pochi iniziati, si è diluita e dissolta in tanti e diversi motivi, in svariate esigenze, in molteplici bisogni, vi predomina oggi quello agonistico o di prova di forza, ma non è questo che ci interessa.

Vogliamo invece brevemente accennare ai rapporti fra lo sviluppo alpinistico attuale e il montanaro, e questi rapporti limitatamente al loro aspetto psicologico.

Il montanaro in genere da prima indifferente e assente o appena curioso ha finito gradualmente per partecipare e collaborare con il progresso alpinistico e ciò è dettato dal suo stesso interesse.

Ma quello che potremmo chiamare in senso traslato l'affollamento della montagna e che naturalmente il montanaro ha interessato e favorito, d'altro canto, per altri aspetti, ha suscitato in lui diffidenza, e talora anche ostilità.

Anzitutto con le folte schiere che si dilettono nell'ambiente montano è salito lussù uno strano spirito critico, innovatore e iconoclasta, che in un certo senso suscita nell'animo del montanaro perplessità e resistenza. Anche il montanaro è d'accordo, e lo dimostra, con lo sviluppo del conforto, con la costruzione di moderni alberghi e rifugi, con il buon trattamento dei turisti, con le comode strade, con le slittovie, ecc., ecc., ma non altrettanto d'accordo è con coloro che per fervore di abbellimento, per valutazioni estetiche suggerite da confronti con altri ambienti, vorrebbe far tabula rasa di tutto il "brutto" o almeno quello ritenuto tale. E così giù le vecchie case rustiche, intonacate a nuovo le facciate, demolite o ingraziosite le stalle, stradette e mulattiere leggiadramente ornate e fiorite, e sentieri sagomati con cura estetica e tante altre cose piccole e grandi e tutte impellenti per favorire il turismo, gli sport montani, la passione alpinistica.

Questa voga è certamente nel giusto quando però non esagera. Le rustiche vecchie case di montagna con le loro facciate nude e glabre, le mulattiere e i sentieri nella loro rozzezza, le fontanelle rudemente semplici hanno un loro senso estetico sul paesaggio, un loro carattere, un loro valore pittoresco. Demolendo e abbellendo a tutti i costi noi finiremo per togliere quella precipua fisionomia tipica del paesaggio montano e modernizzarlo in uno stile aridamente uguale e incolore.

E su questo siamo pienamente d'accordo col montanaro.

L'affollamento porta anche ad altri inconvenienti che spesso irritano e offendono il montanaro: la maleducazione, la villania e il teppismo dei quali danno saggi non encomiabili alcuni escursionisti. Citiamo a esemplificazione due soli fatti: lo sradicamento delle piccole pianticelle di abete, inutile quanto colpevole

raccolta che danneggia i nostri boschi, e l'altra pure inutile e anche stupida raccolta della stella alpina, il bel fiore tipico delle Alpi. La ricerca di questi fiori è divenuta una vera e propria gara con emulazioni e vanterie. Comititive numerose si danno alla raccolta della stella alpina quasi fosse una pianta preziosa. Non solo la si strappa con le radici, ma il fascio non è mai grosso abbastanza e così si finirà assai presto per fare scomparire questa bella specie di fiore alpino, per esibire in città grossi mazzi che dopo pochi giorni finiscono nella.... spazzatura.

A proposito di buon comportamento degli alpinisti vogliamo riferire di un "Appel" fatto dal presidente della Sezione del Club Alpino Francese di Paris - Chamonix, in cui è detto: "Aussi je me permets d'insister pour que dans toutes ses activités et dans toutes les manifestations où le Club Alpin Français est à l'honneur, vous vous efforciez de faire sègner, et au besoin d'imposer, les règles de bonne éducation.....". Tale appello riportato nel numero di novembre della Rivista del Club Alpino Svizzero, è sottosegnato da un corsivo editoriale nel quale brevemente si dice che basta cambiare l'intestazione di Club Alpino

Francese in Club Alpino Svizzero perchè la raccomandazione conservi tutto il suo significato e valore. Comunque anche il C. A. I. può sottoscrivere senza paura un tale appello coll'unico timore di essere inascoltato.

Ma il discorso sarebbe assai lungo e richiamando l'attenzione sul dovere che hanno tutti coloro che vanno in montagna, non intendiamo stilare una melanconiosa geremiade, ma solo spiegare la ragione di certi atteggiamenti ostili del montanaro il quale non solo ha il diritto del civile rispetto, ma giustamente desidera che la montagna che anch'esso ama non sia palestra di villania o di teppismo.

La montagna è la miglior scuola di carattere e di spiritualità umana e lo deve sempre essere altrimenti l'alpinismo che è stato missione di bellezza e di perfezione interiore decadrebbe a sguaiate manifestazioni folliole che in fine provocherebbero la stessa reazione del montanaro.

Anche questo di educare alla montagna è un compito che il nostro Club Alpino ha assolto in passato ed è chiamato ad assolvere anche per il futuro.

LUIGI VOLPI

IN MONTAGNA

L'alba

*Come una pastorale
il tuo lume è una nenia sul bosco
nenia di voci bianche
che sale in cielo a spegnere le stelle.*

L'aurora

*Cascate d'accesi colori
su le cime avvinte in purissimi amplessi.
Sorrisi di labbra di ninfe celesti
dischiuse in dolci richiami fra le crode.*

Il primo sole

*Cavalcate di luci iridate
di rugiade aulenti
incalzare irrompente
di fasci di baci dorati
preludio d'immenso
ove sovrano è il silenzio col tempo che scorre.*

RENZO GHISALBERTI

CANZONI DELLA MONTAGNA

La poesia che spesso noi cerchiamo, con studio e con fatica, nelle opere dei grandi, nei capolavori della letteratura e dell'arte, e che solo dopo una lunga preparazione riusciamo ad avvicinare e a gustare, ci viene incontro spontaneamente, umile e disadorna, ma sempre amabile e cara, in queste canzoni della montagna e con una sua voce inattesa, ci sorprende e ci afferra, ritrovando immediatamente e senza sforzo, le vie del sentimento e del cuore.

Nate anch'esse come l'antica melica greca, con le parole e le note, ad un medesimo parto, ogni qual volta le ascoltiamo dispiegarsi e diffondersi nello spazioso vano di un teatro o, meglio ancora, all'aperto, nel loro luogo d'origine, tra boschi e prati o sulle cime dei monti, ci sembra di assistere al ripetersi del medesimo, antichissimo prodigio: la genesi, ad un tempo, delle due arti sorelle, la musica e la poesia che pervase dal medesimo lirico afflato, sono sorte per la migliore educazione e il più alto conforto del genere umano.

Ma come la perdita del testo musicale nella lirica greca non ci impedisce di riconoscere nelle parole e nei versi che sono rimasti, dei veri, insuperabili monumenti di arte e di poesia, così non crediamo di mutilare la bellezza di queste canzoni se, fatta astrazione per un momento dalla forza suggestiva del canto che le accompagna (e che spesso ha soltanto la funzione secondaria di accentuare o intensificare il valore delle parole) noi le consideriamo semplicemente in se stesse, come produzioni che senza appartenere alla letteratura, così modeste ed oscure e per lo più anonime come sono, non sono però indegne di attenzione e di studio, perchè dotate di una loro particolare, caratteristica, inconfondibile bellezza. Infatti, dal momento che la critica dotta le lascia in

un felice abbandono, anche perchè scritte in vernacolo, la poesia può in esse vivere e respirare al riparo dalle convenzioni e dal falso ossequio alle correnti letterarie e di moda e conservare così quella schiettezza e limpidezza di tono, quella novità e naturalezza di immagini di accento, di tocco, quella immediatezza e potenza di espressione, che non sono altro che l'espressione e la voce, ancora acerba e inesercitata, ma piena di seduzione e d'incanto, dell'anima varia del popolo, con i suoi sentimenti e le sue passioni primitive e selvagge, con le sue impressioni e i suoi gusti vivaci, coi suoi giudizi elementari ed ingenui e soprattutto con quella rassegnata visione della vita che anche nella sua nuda, trasparente semplicità, si rivela carica di una secolare, amara saggezza.

E non dobbiamo neppure dimenticare che i motivi che noi troviamo in questi canti sono gli stessi che poi ritornano, con disciplina di forma e maturità letteraria, nelle opere classiche della lirica, dell'epica, della drammatica, alle quali essi forniscono la materia e l'elemento più sano e fecondo della loro ispirazione e la migliore garanzia della loro vitalità.

Restringendo la nostra analisi a quelle canzoni che hanno come sfondo la montagna o che alla montagna più o meno direttamente s'ispirano, osserviamo che le più belle ed espressive non sono quelle dove la montagna è contemplata nella sua naturalità esteriore, come fenomeno fisico isolato, o, pur essendo considerata nelle sue particolari bellezze (foreste, pascoli, torrenti...) è divenuta oggetto di pura descrizione paesagistica, ma quelle in cui la sua presenza è sentita come sfondo o scenario delle vicende umane e per questa sua modesta funzione, per questo suo fugace apparire e scomparire nel vasto quadro dell'esperienza e

della vita affettiva umana, è divenuta, insieme con gli altri fenomeni della natura, un elemento altamente poetico, quasi indispensabile al germogliare e all'effondersi dei sentimenti più familiari e più cari. Per esempio nella breve poesia friulana che qui sotto trascriviamo:

*A plan cale il soreli
dar d'un alte mont.
Ne grande pas a regna
che par un son profond*

*E lis piorutis mangin
jerbutis che son là.
Il tò pinsir, o biele
cui sa là c'al sarà.*

noi sentiamo che non si tratta di una generica descrizione del tramonto. Basta infatti quell'accenno, quel sospiro alla donna lontana, per animare gli scarni elementi del paesaggio e trascenderne la grezza naturalità, fondendoli e compenetrandoli del sentimento che caratterizza quella particolare situazione psicologica. Così il sole non è il solito sole astronomico o quello a cui tutti pensiamo quando pronunciamo questa parola, ma è un sole particolare, che tramonta là dove si trova l'amata, di là da un monte che non è neppur esso un generico monte, ma un monte messo lì a rendere più dura ed evidente la separazione dalla persona cara; la pace che regna all'intorno è, per contrasto, quella che manca nell'animo di chi vorrebbe essere più vicino al suo amore e le pecorelle non sono comuni pecorelle e non brucano una qualsiasi erbetta, ma quella particolare erba del luogo dove si trova la bella e dove vola il sospiro angoscioso di chi si sente da lei lontano e dimenticato.

Talvolta la montagna, senza essere espressamente nominata, è presente nelle costumanze, nelle feste, nei riti tradizionali degli umili suoi abitanti, come nella canzone piemontese *A la moda d'i montagnon* dove la para-

bola della vita si snoda rapidamente, con un crescendo accelerato, toccando le fasi più salienti: il fidanzamento, le nozze, il pranzo nuziale, il ballo, il ritiro degli sposi nel talamo e pochi istanti dopo, la nascita e il battesimo del primo rampollo; tutto senza soste, senza risonanze interiori, con una sensibilità vivace, rumorosa, pittoresca, che non entra nel vivo delle cose e tocca piacevolmente l'epidermide. Pure priva di complicazioni sentimentali, sfogo di esuberanza fisica e di un umore compagnevole e gioviale è quella che s'intitola: *La nostra crica*, anch'essa piemontese, che canta con la vivacità tripudiante degli antichi diti-rambi, la frenetica allegria e lo stordimento orgiastico dei fedeli seguaci di Bacco.

Ma più spesso nell'amore per le montagne prendono immagine, forma, colore, tutti gli altri affetti di cui esse sono quasi la sintesi tangibile, il rifugio, il ricetto: l'amore quasi geloso per la patria o meglio per quel lembo di patria, più familiare e più vicino al nostro cuore, che esse rappresentano; l'amore per la donna e la famiglia, l'attaccamento a quelle consuetudini, a quelle prime esperienze ed emozioni della vita di cui esse sono state le silenziose testimoni e partecipi.

Così è per esempio nella bella canzone valdostana: *Montagnes de ma Vallée - vous êtes mes amours* dove le montagne sono contemplate come l'immagine sensibile degli affetti più profondi e lasciarle, sia pure per una vita migliore, sarebbe un tradimento, una follia.

Simile a questa nel contenuto, ma più poetica, più amorosa e nostalgica è l'altra che incomincia:

*L'è ben ver - l'è ben ver che mi slontani
dal pais - dal pais, ma non dal cur.*

dove si vorrebbe che le montagne, cui pure nell'allontanarsene sono rimasti attaccati brandelli del nostro cuore, si abbassassero un poco per non pri-

varci interamente della vista della persona amata.

Naturalmente anche in queste canzoni la nota fondamentale, più calda e vibrante, più feconda di situazioni e di immagini è quella dell'amore, sentimento che anche nell'animo dell'incolto e rozzo montanaro s'insinua con l'orgogliosa consapevolezza di una forza che non teme confronti :

*Se bene che sono dai monti
e che non so cantare
l'amore lo so fare
al par d'un cittadin.*

Di qui si passa facilmente al motivo dell'amore non privo di quell'innocente furbizia, ma anche di quel giovanile disinteresse, che sa cogliere anche sulla bocca di una rozza contadina, purchè fresca e bella, il bene che è preferibile ad ogni ricchezza; e poi alle canzoncine dense di sottintesi birichini e audaci, velati o purificati dalla grazia e dall'innocenza quasi infantile dell'espressione, come per esempio quella:

*L'erba l'è alta
la gh'à'n fioret in mezz;
se te m'aspeti mi
la va a la longa 'n pezz*

e l'altra: *Quando anderetù a monte?* un dialogo serrato e insidioso tra il pecoraro e la sua brunetta, che termina con l'immagine della fatale *cinturina* della bella, che deve servire a legare il fascio dell'erba, oltre il quale non osano spingersi gli sguardi discreti dell'anonimo autore.

Più elevata e matura nel tono e nella forma è la bellissima canzone trentina *Mattinata* dove l'amore, pur nella gioia e nell'appagamento di sè stesso, non si smarrisce e non si oblia, ma guarda con giocondo stupore intorno a sè e si vede riflesso, come legge, come armonia universale, in tutte le creature, che esso francamente abbraccia e compenetra

del suo casto, tenero desiderio :

*Canta i gai a la matina
quando el sol el segna'l dì.
Par che i ciama la mè Dina,
par che i g'augura'l bon dì.*

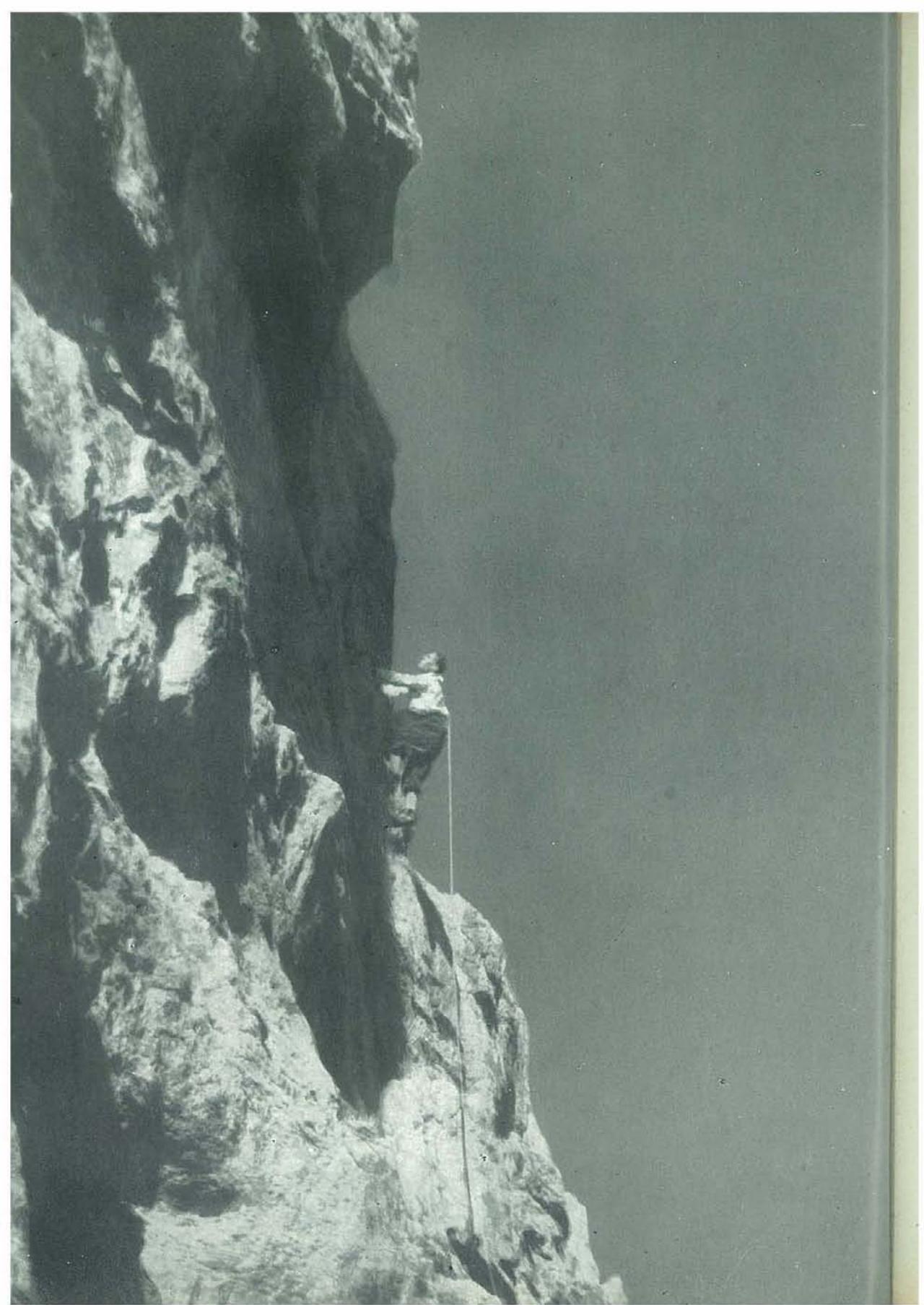
*Fra l'erbeta, i rozaleti
basa i fior, basa le sponde
e così i ghe dis i afeti
che ne l'acqua se nasconde...*

Inspirata dalla stessa intuizione serena e armoniosa della vita e dell'amore è l'altra che s'intitola *Primavera* nella quale ritorna il vecchio e caro motivo della montagna, come l'unico degno rifugio di due innamorati felici, che là, sulla cima, meglio che altrove, potranno aprirsi vicendevolmente il cuore. Nel bellissimo *Canto de la sposa: La casa del mio ben - l'ei tuta sassi* è espressa, nella caratteristica forma popolare, l'amabile caparbieta della gioventù e dell'amore che alla meschina realtà che essi hanno la forza di rinnovare e di trascendere, non vogliono arrendersi e nell'impeto della passione lanciano la loro sfida al destino, già sicuri della vittoria.

Ma la messe più rigogliosa e feconda, anche se non sempre la più bella, è quella delle poesie patriottiche o militari e di guerra, che non sono tutte tragiche, come si potrebbe credere. In alcune di esse si effonde il carattere compagnevole e gioviale del soldato, la sua vena gioconda che spesso si riveste scherzosamente di paludamenti tragici o funerei e che nell'assurdo e nell'impossibile degli avvenimenti, cela la punta del frizzo e dell'ironia, ora benevola, ora feroce, come nella canzone del soldato che deve essere graziato della condanna a morte, ma poichè la grazia arriva quando è già stato fucilato, si affretta a risuscitare affinché ogni ordine sia eseguito a puntino.

Più facile e varia, ma anche più seria, più tragica e dolorosa, è la





vena poetica degli alpini, così suggestiva per quel senso di fatale, pacata accettazione del destino, in cui rientra anche l'anticipata, serena considerazione della distruzione del proprio essere, non disgiunta però da un naturale desiderio, da una giustificata ansia della propria rinascita corporea, sia pure con altri sensi ed altre forme di vita, come nella bellissima canzone: *Il testamento del capitano*, che prima di morire vuol rivedere, per l'ultima volta, i suoi Alpini e passare in rassegna, davanti a loro, gli ideali e gli affetti per i quali è vissuto, ha combattuto e muore, simboleggiati numericamente nei vari pezzi in cui verrà tagliato, per volontà sua, il suo corpo, ma lascia

*l'ultimo pezzo alle montagne
che lo fioriscano di rose e fior.*

Gli altri saranno i custodi della sua eredità ideale, ma le montagne soltanto potranno compiere per lui e per quelli che egli ha amato, il miracolo della sua risurrezione fisica, senza della quale pare manchi alla personalità umana un elemento indispensabile della sua perfezione. Concetto questo, anche se espresso nel rozzo linguaggio popolare, non privo di un suo fascino poetico e soprattutto pervaso da un profondo significato religioso, anche se inserito in una intuizione prevalentemente naturalistica della vita e del mondo.

La continuazione, lo sviluppo, la conclusione ideale del motivo qui appena abbozzato, li ritroviamo, rivestiti di un'alta forma poetica, nella nota canzone friulana *Stelutis Alpinis*, la più bella di questa serie e forse di tutta la raccolta.

Ci muoviamo anche qui nello stesso concetto dell'evoluzione materiale degli esseri, ma mentre nella canzone

precedente l'immagine delle rose e dei fiori in cui si trasforma la spoglia del capitano, rimane chiusa in sé stessa e non produce nessun motivo nuovo, qui invece l'umile fiore delle Alpi, già partecipe, per virtù del sangue di cui si è nutrito, della vita umana e delle sue attitudini più alte, continua a vivere di una vita che trascende la sua natura arborea, anche quando la guerra, il sangue, la morte sono già un ricordo indifferente e lontano, che non può più turbare la pace di chi dorme per sempre nella terra, all'ombra della croce, tra i fiori e le erbe. Veicolo sensibile tra l'immobile affacciarsi della morte alla vita, e il trepido, amoroso ripiegarsi della vita sulla morte, la Stella Alpina, da semplice indizio ed elemento di richiamo, insieme con la croce, le pietre, lo spiazzo erboso, progressivamente idealizzandosi, assurge a simbolo solenne, prima dell'amore che ritorna e si rinnova, spiritualizzandosi e trasformandosi in culto religioso, poi, con una potenza di visione che supera i limiti del proprio fugace, particolare destino, in simbolo dell'immortalità della Patria, delle sue memorie, della sua storia, in cui continuano ad operare anche dopo la scomparsa di ciascuno di noi, i nostri ideali e i nostri affetti in cui, tutto si conserva: il male che abbiamo fatto e sofferto, le gioie e i beni che abbiamo goduti e perduti.

Così, anche tra boschi e prati, nelle zone più incolte e selvagge del mondo, tra le rustiche case dei contadini e gli umili rifugi dei pastori, sulle cime dei monti e perfino tra le macerie e le rovine della guerra, germoglia e cresce il nobile seme della poesia, in tenera fronda primaverile che raccoglie, fremendo, le più piccole vibrazioni del nostro cuore.

EMMA COGGIOLA



I NOSTRI RODODENDRI

Non vi è alpinista che non conosca questi splendidi fiori della montagna, non alpigiano che non se ne sia ornato il cappello, e però forse le loro conoscenze al riguardo non vanno molto al di là di un apprezzamento puramente estetico; per coloro che fossero curiosi di saperne qualche cosa di più abbiamo steso queste sommarie notizie.

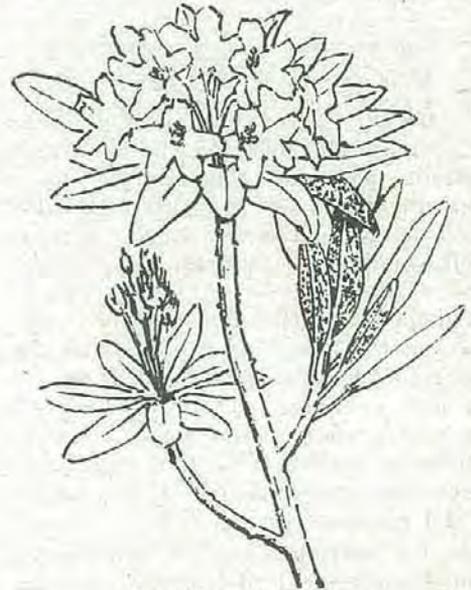
I rododendri appartengono a una famiglia di piante di lontana origine asiatica, diffusasi attraverso i tempi alle regioni montuose di tutto l'emisfero boreale. I rododendri delle Alpi sono i più umili di molti loro prossimi parenti che hanno emigrato dalle montagne himalayane e caucasiche per andare a fare sfoggio della loro sfarzosità immodesta nei più sontuosi giardini; ma appunto perché più umili e più nostri sono essi più cari al cuore degli alpinisti.

Delle oltre 400 specie note, solo cinque sono europee, e di queste due sole proprie se non esclusive delle Alpi: il rododendro ferrugineo e il rododendro irsuto.

Appare superflua una loro descrizione dettagliata perchè ambedue sono a noi famigliari; ricordiamo invece i loro caratteri differenziali. Nel rododendro ferrugineo le foglie sono di colore verde intenso di sopra e ferruginose di sotto per densa copertura di squame ghiandolose; il margine fogliare è convoluto e liscio. Nel rododendro irsuto invece le foglie sono di colore verde più chiaro di sopra e non ferruginose di sotto per più rada presenza di squame ghiandolose; il margine fogliare è piano e ornato di lunghi peli o ciglia che si ritrovano anche sui peduncoli florali e sul calice.

Accanto ai caratteri morfologici esiste poi una netta distinzione d'ambiente che concorre a differenziare le specie: il rododendro ferrugineo, pur essendo pianta dotata di larga adattabilità, preferisce i terreni acidi, arcaici, mentre il rododendro irsuto è strettamente legato

a terreni basici, calcarei o calcareo-dolomitici; le due specie sono cioè vicarianti e solo in determinate circostanze vengono fra di loro a contatto, sovrappo-
nendo e confondendo gli areali. Date queste premesse appare chiara la distribuzione delle due specie nelle Alpi, nelle quali troviamo il rododendro ferrugineo comunemente diffuso dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie, mentre il rododendro irsuto è circoscritto alle sole Alpi orientali nelle quali calcari e dolomie costituiscono il quadro geologico dominante. All'infuori delle Alpi troviamo il rododendro ferrugineo solo nell'Appen-



Rhododendro ferrugineo

nino toscano-emiliano, nei Pirenei e in limitate stazioni del Giura e dei Balcani, rispettivamente il rododendro irsuto in poche stazioni del Giura, dei Carpazi e dei Balcani.

Nelle zone di contatto e sovrapposizione delle due specie si determinano facilmente degli incroci, che, a seconda del grado di dominanza ereditaria dell'una o dell'altra specie, presentano ca-

ratteri fluttuanti che coprono tutta la gamma di variazioni intercorrenti fra gli estremi parentali; questi incroci, di norma fertili, vanno designati come Rododendro intermedio (*Rhododendron intermedium* - *Rhododendron ferrugineum* - *Rhododendron hirsutum*).

Nelle Alpi Orobie si trovano tutti e tre questi rododendri: il ferrugineo è comune nelle alte valli che si attestano alla catena divisoria con la Valtellina e sale al Legnone fino a 2605 m.; l'irsuto è frequente nella fascia prealpina calcarea; l'intermedio è più raro, ma è pure stato segnalato per diverse località, così per es. per il Pizzo dei Tre Signori.

Fra le variazioni di maggior rilievo vari cordata la var. *hispidissimum* Schroeter del rododendro irsuto, caratterizzata da peli molto lunghi che raggiungono la metà della larghezza fogliare, e che si trova nelle Prealpi Lombarde dalle Grigne allo Zuccone dei Campelli e alla Val Biandino e probabilmente anche in altre stazioni più orientali.

Una forma poco comune è la forma *albiflora* del rododendro ferrugineo, cioè a fiori bianchi; essa si presenta di norma solo in individui isolati, è quindi motivo di viva curiosità in chi la rinviene e i montanari amano tener segrete le località dove essa vive. Nel Rododendro irsuto la forma *albiflora* è assai più rara.

Ancorchè il rododendro ferrugineo sia una pianta caratteristicamente montana scende non di rado a bassa quota, così fino a 200 m. d'altitudine sul versante meridionale alpino e nel distretto insubrico ama talora curiosamente associarsi a elementi submediterranei o addirittura mediterranei; lo troviamo infatti consociato al castagneto, per es. sui monti intorno al Lago Maggiore, e perfino all'Erica arborea nella Val Varrone.

Ma il suo regno incontrastato è nei boschi di aghifoglie della regione montana e più in alto, oltre i limiti della vegetazione forestale e arborea, nei pascoli e sulle pendici sassose; la sua

distribuzione altitudinale va di norma dai 1500 ai 2500 metri toccando gli estremi, inferiore di 200 metri e superiore di oltre 3200 metri al Colle dell'Argentiera.

Il rododendro irsuto è più legato all'ambiente delle rupi e dei macereti e altitudinalmente si afferma fra i 1200 e i 2400 metri, toccando gli estremi di 200 e di 2600 metri.

Piante di limitate esigenze, sono tipiche pioniere nella colonizzazione di pendici povere e brulle; le pendici di molte vallate alpine coperte da un caos di grossi blocchi di rocce arcaiche sono di norma ricoperte da estesi popolamenti di rododendro ferrugineo che tutto ricoprono costituendo intricatissimo arbusteto di non facile attraversamento; in questo suo aspetto il rododendro ferrugineo esplica un'azione protettiva e consolidatrice di non trascurabile importanza.



Rhododendro Irsuto

za, ma la sua marcia non si arresta solo a queste desolate pendici bensì continua anche nei pascoli che spesso ne sono invasi; la magnifica pianta, che in qualche distretto alpino è opportunamente protetta, in una con il Rododendro irsuto, contro le vandaliche manomissioni (così in alcuni cantoni svizzeri, nel Liechtestein, in Austria e in Baviera), diviene allora, orribile a dirsi, una pianta nociva perchè infestante e venefica.

Certamente se il rododendro, oltre che degno di protezione per la sua bellezza, va considerato utile per la sua azione protettiva sulle alte pendici e nei boschi montani, esso non può più essere considerato tale quando sottrae vaste superfici di pascolo, altrimenti ottimo, alle mandrie monticanti: egli inibisce la crescita delle foraggere e viene ripudiato dal bestiame; sono segnalati casi di avvelenamento mortale in capre che spinte dalla fame se ne cibano; il principio tossico è l'andromedotossina.

Bisogna allora intervenire con i mezzi più idonei per circoscrivere i rododendri alle sue sedi più idonee e opportune; fra i tanti metodi escogitati il migliore per liberare un pascolo alpino dai rododendri è quello di estirpare le piante, di lavorare andantemente il terreno, di spargere sulle zolle un'idonea concimazione minerale e di seminare buone foraggere; i risultati conseguiti per tal via sono stati sempre eccellenti.

L'accrescimento dei rododendri è molto lento, ciò che va posto in rapporto all'ambiente nel quale essi vivono e alla longevità che è loro propria; i rododendri infatti raggiungono e superano fa-

cilmente il secolo di vita; in osservazioni fatte ai livelli medi si sono misurati diametri da 30 a 40 mm. in piante di 30 - 40 anni, mentre oltre i 2000 m. di altitudine piante di oltre 90 anni misuravano solo intorno ai 14 mm. di diametro. In compenso il legno di rododendro è un prezioso combustibile per il montanaro che vive in alpe a ore di distanza dai boschi: esso brucia con fiamma scoppiettante ben nota e cara agli alpinisti.

I semi dei rododendri sono minutissimi, ne occorrono circa 40 mila per fare un grammo; la loro germinazione è molto lenta e ritardata; richiede diversi mesi o, talora qualche anno e si effettua favorevolmente solo in ambiente luminoso.

I rododendri ospitano molti parassiti, in particolare fungini; fra questi merita di essere ricordato per la vistosità delle caratteristiche galle fogliari, simili a piccole mele dorate e soffuse di rosso, l'*Exobasidium rhododendri*; queste galle, ricche in sostanze tanniche, si usano nella medicina popolare per farne infuso in olio, comunemente noto con il nome di «olio di marmotta», ad azione vulneraria.

Numerose leggende traggono spunto dai rododendri che le popolazioni alpine amano chiamare anche Rose delle Alpi in omaggio ai loro fiori infuocati che perpetuano nel tempo le fugaci indimenticabili visioni dell'*envosadira*.

LUIGI FENAROLI

Disegni di G. Isnenghi

In momenti di così profondo turbamento civile e sociale, ossia in sostanza di turbamento morale, la montagna è una forza di chiarimento, di armonia e di pace spirituale.

E. COZZANI

Cenni su alcuni minerali delle nostre vallate

Più numerosi di quanto si creda, anche se spesso in piccole quantità, sono i minerali che si possono raccogliere sui nostri monti. Sono infatti stati raccolti minerali di ferro, di argento, di piombo, di zinco, di cadmio, di rame, di calcio, di mercurio, di antimonio, di arsenico, di bario, di bismuto, di manganese, di silicio, di stronzio, di titanio e di zirconio, conservati nella raccolta mineralogica del Civico Museo di Storia Naturale.

Qualcuno certamente si chiederà se esista l'oro dato che ad intervalli più o meno lunghi si parla di ritrovamenti in questa o quella vallata. Risponderò subito che nelle nostre montagne non è mai stata raccolta la minima particella di oro.

E' vero che in alcuni paesi delle nostre valli si è parlato di misteriosi ed improvvisi arricchimenti attribuiti alla scoperta di giacimenti di oro, ma non si tratta che di chiacchiere. Alcuni scrittori quali il Da Lezze nel 1500 e il Mozzi nel 1600 fecero cenno di miniere d'oro in Val Brembana e in Val Cavallina, ma nessun ritrovamento ha mai confermato le loro asserzioni.

A proposito di scoperte di giacimenti auriferi ricorderò un fatto capitato al compianto prof. Caffi, e da lui stesso narratomi. Un giorno venne invitato a recarsi in una località dell'Isola dove parecchia gente era in subbuglio avendo raccolto del minerale aurifero. Recatosi sul sito ed esaminati alcuni campioni, li riconobbe subito per esemplari della più bella pirite e quindi di nessun valore; ma ritenne opportuno salvaguardare la sua incolumità personale rimandando il responso a dopo il suo ritorno in città. Troppo evidente era la decisione degli improvvisati minatori a non accettare giudizi che togliessero loro l'illusione della facile e improvvisa ricchezza!

Le uniche tracce di oro realmente esistenti in provincia si trovano nelle sabbie del fiume Serio al di sotto di Grاسبio dove i giacimenti più ricchi han-

no dato fino a tre grammi di metallo ogni metro cubo di materiale lavorato. Ma questo oro non proviene da giacimenti esistenti nelle nostre vallate, bensì dalle regioni occidentali dalle quali è stato trasportato dai corsi d'acqua del quaternario antico che lambivano le nostre colline.

Un metallo che invece si può realmente trovare nei nostri monti, è l'argento. I suoi minerali raccolti in provincia sono: argentite, solfuro d'argento, assai usato per la estrazione del metallo; fu raccolto nella galena del monte Arera e nei pressi di Gorno. Pirargirite, detto anche argento rosso per il suo colore rosso vermiglio, trovato nei pressi di Dossena. Pearceite e polibasite rinvenuti in tracce nella galena del Monte Arera e di Gorno.

Sebbene oggi non si sfruttino i giacimenti al solo scopo di ottenere argento, nei secoli scorsi il fine della lavorazione di minerali fu quasi esclusivamente quello di ottenere argento dalle galene.

Di questa industria estrattiva parlano documenti antichissimi che ci danno anche un'idea della ricchezza dei giacimenti.

Discretamente ricchi devono essere stati i giacimenti del Camisolo e di Ornica in Valtorta, dei quali si parla in una convenzione intercorsa nel lontano 1294 fra l'Arcivescovo di Milano Ottone Visconti e alcuni abitanti di Valtorta.

Ardesio, nello stesso secolo, ebbe il compito di assicurare a Bergamo il metallo necessario per la coniazione delle monete d'argento. Molto probabilmente le miniere si trovavano tra il Ponte Nuovo di Ardesio e Bondione. Altri documenti parlano di giacimenti di galena argentifera a Gromo, sul Monte Ceretto presso Gandellino, a Colere sulla Presolana. In queste località sarà facile all'escursionista raccogliere campioni di galena argentifera.

Lungo il confine tra la Val Taleggio e la provincia di Lecco si estrasse

galena argentifera fin verso la fine del secolo scorso.

La galena, con tenore in argento assai variabile, si può raccogliere sul Camisolo, a Valtorta, a Carona, a Lenna, Cespedosio, M. Venturosa, S. Pietro d'Orzio e a Dossena in Val Brembana. In Val Parina troviamo galena sul monte Vaccareggio, sul monte Olmo di Oltre il Colle e sul monte Arera.

In val del Riso esiste a Premolo, Oneta e a Gorno dove i giacimenti sono in via di sfruttamento.

In val Seriana troviamo giacimenti di galena a Dosso di Bondione, Mola, Gromo e sul monte Infernello presso Fiumenero, mentre in val di Scalve li possiamo trovare a Colere, al Lago Polzone e sulla Presolana.

Si tenga presente che la galena rappresenta oggi il minerale base per l'estrazione del piombo e che quindi assume un notevole valore commerciale e industriale.

Un altro minerale di piombo che è possibile raccogliere sui nostri monti è la cerussite, carbonato di piombo, assai interessante per i suoi bei cristalli bianchi dotati di una lucentezza adamantina; si incontra sul monte Vaccareggio, a Oneta e a Gorno dove si trova anche l'anglesite, solfato di piombo.

Un altro metallo non meno interessante sia per la sua storia che per la entità dei giacimenti è lo zinco, metallo che si estrasse nelle nostre valli fin dall'epoca dei romani. Assai difficile è stabilire con esattezza quali fossero le miniere attive in quei lontani secoli, essendosi ad esse sovrapposti i lavori di sfruttamento condotti dai Pisani nel medioevo e quelli eseguiti in epoca più recente. Miniere scavate nell'epoca romana si potrebbero considerare quelle situate tra la val Brembana e l'alta val Parina.

Assai lungo sarebbe il ricordare la storia dei vari giacimenti e per questo mi limiterò a ricordare i minerali e le località in cui si trovano. Blenda, solfuro di zinco: è presente in discreta quantità in val Brembana a Dossena, S. Pietro d'Or-

zio, Valtorta, Cespedosio e sul Pegherolo; in val Parina sul Vaccareggio, sull'Arera, in Val Vedra e a Zambla; in val del Riso a Oneta, Gorno, Premolo e sul monte dell'Acqua; in val Seriana sul monte Infernello presso Fiumenero, in val di Scalve sulla Presolana, a Colere e al lago Polzone.

Calamina, silicato basico di zinco e smithsonite, carbonato di zinco: sono spesso accompagnati da cadmio e da tracce di rame e si incontrano associati in val Brembana a Cespedosio, Dossena, S. Pietro d'Orzio, in val Parina sul monte Vaccareggio, sull'Arera in val Vedra sul Menna e a Zambla; in val del Riso a Oneta, Gorno, Parre e a Premolo; in val Seriana sul Trevasco, sul monte Secco sopra Ludigno e a Gromo: in val di Scalve sulla Presolana, al Lago Polzone, a Teveno e in minime tracce a Vilmaggiore.

Avendo accennato al cadmio ricorderò che un suo minerale piuttosto raro, la greenokite, di un bel colore giallo canarino, è stato raccolto a Valtorta e a Gromo.

Anche i minerali di ferro hanno notevole importanza per l'industria che alimentarono nei secoli passati e per le vaste possibilità di sfruttamento che ancora offrono. E così pure altri varrebbe la pena di ricordare. Ma lo spazio è limitato e inoltre non vorrei correre il rischio di annoiare il lettore. Spero però presto di poter soddisfare tutti gli appassionati con un volumetto che oltre ad elencare tutti i minerali fino ad oggi raccolti nella nostra provincia, dia di essi i vari caratteri e le località in cui si trovano. Per ora posso indicare alcuni autori che parlano della mineralogia bergamasca e precisamente il De Lezze, il Mozzi, il Maironi da Ponte, il Curioni, lo Stella, l'Olmo e il prof. Caffi. Le loro opere si trovano purtroppo molto difficilmente in commercio, ma alcune fanno parte della biblioteca del Civico Museo di Storia Naturale e sarò ben lieto di metterlo a disposizione di quanti si interessano alla mineralogia bergamasca.

VIRGILIO TARAMELLI

NOI STUDENTI e LA MONTAGNA

Chissà perchè, quando negli ambienti alpinistici si parla dell'attività degli studenti in montagna, la si considera, in generale, da un punto di vista piuttosto scettico, prevalentemente critico, perchè si pensa che questi ragazzacci, che sui banchi di scuola non sanno stare fermi, che sono la disperazione dei loro pochi ma onesti genitori, ecc., non possano comprendere appieno tutta la misteriosa e sublime bellezza di questo mondo sempre nuovo, così diverso e tanto più bello di quello che tutti i giorni viene a contatto con noi; mondo più puro, più sano, mondo superiore.

Forse sarà eccesso di zelo, forse paterna in... comprensione, che spinge i "veci" a comportarsi così con noi. Non lo so; ma credo, per provata esperienza, che proprio nel campo degli studenti sia più sentito questo desiderio di innalzarsi; necessità dello spirito e del corpo.

Ed io, studente come tanti altri, sento il dovere di difendere questo sentimento mio e dei miei compagni che, dopo sei giorni di sudata scuola (siamo alle soglie della maturità), diamo un calcio a Lucrezio ed alla Trigonometria, per cercare una nuova e ben più efficace palestra del nostro animo e del nostro corpo. Rey disse che "la montagna è fatta per chi cerca, nella fatica, un riposo più forte", ed anche per noi la montagna è riposo, perchè elevazione spirituale sopra alla monotonia opprimente della vita di tutti i giorni. Un mio compagno di scuola di Trento, diceva che "una domenica in montagna, vale bene dieci stangate del "Capra" (il severissimo professore di matematica).

Ci si rimprovera di volere fare tutto da noi, di essere dei ribelli all'autorità del C. A. I.; ma non lo facciamo per spirito di critica o di ribellione: è innato in noi quel senso di gelosa indipendenza; lo stesso che ci fa rifug-

gire dalle chiassose gite collettive, lo stesso che, nelle nostre arrampicate, ci fa cercare tutte le varianti possibili per non dovere rigidamente seguire la via dei primi salitori, che ci porta verso il più difficile, verso lo sconosciuto, perchè più bello, perchè più nuovo. Uno spirito che oserei chiamare "Lammeriano" ci guida, ed è quasi con pudore che parliamo delle nostre arrampicate fuori dal "nostro" ambiente, per timore di contaminare una cosa tanto bella con tante fesserie della vita di ogni giorno. E, da veri sibariti di questa nostra gioia spirituale, andiamo a cercare le cose più belle: pensate ad una arrampicata notturna in Presolana, in una notte di luna piena, con bivacco in vetta e la visione impagabile dell'alba, che incomincia ad indorare le cime e pian piano scende verso le valli; poi il disco rosso del sole che sorge là, verso l'Adamello, e il gigantesco corno del Disgrazia, il massiccio gruppo del Bernina, la pala del Badile, e, più vicino, il Pizzo del Diavolo, che tante volte ha respinto quest'anno i nostri volenterosi attacchi sul versante N. E. scaricando acqua e sassoni, lo Scais, meta di una delle prime gite della stagione, il Coca, il Gleno, il Recastello, il gruppo dei Campelli con l'ardito sperone della Bagozza, che tanta soddisfazione ci ha dato quest'anno, il Camino, e, lontano, le Alpi svizzere, sempre ammantate di neve; si guarda sotto di noi, e ci attirano verso il vuoto gli impressionanti muraglioni del versante nord, il rosso fabbricato dell'Albani, le miniere, la Valle di Scalve, così ridente ora che il sole illumina in pieno, e tutta la Bergamasca, dalla cerchia alpina a Milano. I primi mattinieri villeggianti che salgono alla Grotta dei Pagani guardano con occhi stupiti due pazzi che scendono a salti dalla normale col cuore pieno di gioia.

Ed in montagna, siamo, più che

compagni, fratelli: non gelosie, invidie, nulla di ciò. Quelli che hanno provato la gioia intima che dà la responsabilità di capo - cordata, mi potranno comprendere: ci si sente dei semidei in lotta con la natura, per vincerla ed amarla ancora di più dopo la vittoria. Eppure, mai litigi nè bronci per questo ambito posto: ciascuno di noi sa chi è il più degno, e questo basta a troncare ogni discussione, dato che ciascuno di noi ha la convinzione che, qualunque sia il suo compito, esso è di vitale importanza per tutta la cordata. Uno è lo spirito che ci anima: riuscire. Ed ugualmente la poca acqua residua viene riservata per il più affaticato; anche sotto il morso della sete, la tanto benefica "sgnappa", divisa in parti uguali. E' bello questo, perchè è in tale modo che le amicizie formate in montagna rimangono sempre rendendo gli uomini più che fratelli. Mi si rimprovererà di localizzare la montagna alla roccia, all'"alpinismo acrobatico". Non è vero: non si creda che tutti noi studenti siamo soltanto dei rocciatori (ed anche noi che con tanta passione andiamo ad arrampicare, siamo dei "pulcini" nei confronti di tanti più in gamba e più degni di tale appellativo): siamo solo 4 gatti, ma in grande vena di essere... prolifici. Gli altri che come noi sentono la montagna e che non possono, per infinite ragioni, spingere la loro attività fino a quel punto, come

noi sono "bergwanderer", ed insieme andiamo per valli e monti, a conoscere sempre meglio le infinite bellezze della natura. Credo che i compagni che sono venuti con noi alle Baitè del Campo, a passare una bella domenica in mezzo al grandioso scenario di montagna, più vicini al creato ed a Dio, abbiano nel loro ricordo quella giornata, come noi abbiamo nel nostro cuore la più bella arrampicata dell'anno. E non solo i giovani sono con noi, ma anche i vecchi: i padri che si accingevano, dopo una settimana di ufficio, a passare malinconicamente una solitaria domenica, sono stati prelevati "avec la force" e sono ringiovaniti di 20 anni almeno in mezzo alla allegra tribù dei loro ragazzi, e, perchè no, anche ragazze: le nostre compagne di scuola che con noi imparano ad amare la montagna, e col sorriso della loro giovinezza ci rendono più lieve la fatica dei 10 sacchi e rotte che dobbiamo portare, e che sanno (quando vogliono) preparare tante belle cose da mangiare a noi che torniamo stanchi da una arrampicata.

La montagna è fatta per tutti: ma ancor di più per noi che portiamo ad essa le nostre giovani energie, che la amiamo con cuore fedele ed appassionato fin d'ora, che avremo sempre in noi vivo il ricordo della sua bellezza.

RUGGERO MARABINI

Voi che andate in montagna abbonatevi a

"LO SCARPONE"

QUINDICINALE

ALPINISMO — SCI — ESCURSIONISMO

Abbonamento annuo L. 400

decorrente da qualsiasi data

*Gli abbonamenti si ricevono
presso la locale sede del C.A.I.*

Considerazioni di un alpinista

Siamo all'inizio della stagione invernale: finalmente cade turbinando la prima neve, le cime s'imbiancano col soffice manto, i campi famigliari ci attendono e ci richiamano irresistibilmente: il regno fatato si apre nuovamente dopo tanti mesi di attesa.

Giornate indimenticabili di azzurro e di sole; riflessi cristallini sulle candide distese; trine e merletti scintillanti, abeti ammantati quasi solenni alberi di Natale, candore e purezza indescrivibili. L'aria ghiacciata riempie i nostri polmoni come acqua di limpida sorgente. Con lieve fruscio i legni solcano la neve farinosa, ci sentiamo quasi distaccati dalla terra nell'ebbrezza della discesa. Arriviamo al piano coi nervi tesi ma coll'animo grato per la giornata di svago che lo sci ci ha nuovamente procurato.

E dopo l'inverno ecco la primavera, la più bella, la più seducente stagione per lo sport dello sci in montagna. Poco a poco le giornate si allungano, il sole acquista un'intensità straordinaria; partendo la mattina il gelo della notte ha creato un vero marciapiede che diminuisce la fatica della salita. Quando la neve sotto l'azione dei raggi solari ha acquistato quella consistenza di sale marino tanto apprezzata dagli esperti, si parte per la discesa.

Lo sci ubbidisce docile alle nostre intenzioni, niente lastroni insidiosi o buche traditrici riempite di neve farinosa. Si vola leggeri senza tema di qualche brutta sorpresa e si ha l'idea di essere diventati artisti. L'ultima lingua di neve che si perde nei prati viene sfruttata, il sogno è finito; leviamo gli sci e proprio qui, sul limite della neve, nei prati ancora brulli ci salutano, quasi per consolarci, i primi crocus, i bucaneve e, più in basso, le splendide rose di natale. E' il trionfale annuncio della primavera. Il contrasto tanto forte fra

l'inverno che muore e la vita che rinasce è commovente; scendiamo verso la valle verdeggiante, i torrentelli liberi dall'incubo del gelo ci parlano sommessamente, nel fondo valle troviamo i primi alberi in fiore. Ma purtroppo viene il momento in cui la lunghezza della salita non è più compensata dal godimento della discesa; è tempo di collocare a riposo i nostri cari legni.

Arrivati a questo punto moltissimi giovani sciatori non pensano più alla montagna, per loro non esiste più; perchè salire quando si deve scendere ancora a piedi? E' un vero non senso, mentalità sorpassata! Eppure, se dovessi scegliere, almeno dal punto di vista estetico, fra la stagione estiva e quella invernale opterei senza esitazioni per la prima. E mi spiego. Non è forse vero che l'inverno, malgrado il fascino speciale che indubbiamente ha, abolisce i contrasti e crea un certo senso di monotonia? Caro amico, che sei unicamente sciatore: fammi vedere il laghetto alpino che occhieggia nel più puro azzurro ai piedi delle immani pareti, dimmi dove finisce quel ghiacciaio meraviglioso che quasi lambisce gli alti pascoli; mostrami le cascate ed i torrenti tumultuosi che nutriti dalle nevi eterne si precipitano a valle; porgimi un mazzo di quei fiori alpini che coi loro colori smaglianti sono la gioia dei nostri sensi e portano la nota gentile, l'affermazione della vita nel freddo regno delle rocce e della neve. E' indubitato che i contrasti che la stagione estiva ci offre in montagna sono infiniti; sono il più grandioso spettacolo della natura che si possa immaginare ed al quale nessun cuore può restare insensibile. Ma ho dimenticato molte cose: il silenzio ed il profumo delle foreste, le nuvole che torreggiano maestose al disopra delle cime più alte, le albe ed i tramonti indescrivibili, la quiete ed il raccogli-

mento di una sera passata al rifugio.

E se abbiamo in programma qualche ascensione lasciamo il rifugio nelle ore notturne ed inoltrandoci su per gli ultimi pascoli affrontiamo il ghiacciaio che come una gigantesca strada maestra ci conduce nel cuore delle cime eccelse. Notte indimenticabile sotto la gran volta del cielo palpitante di stelle, il cui chiarore si riflette, misteriosamente sulle candide distese, notte solenne di commovente comunione colla natura, tanto diverse da quelle che passiamo inconsciamente al piano, in casa nostra! La fredda mano del gelo ha fatto tacere tutti quei torrentelli che di giorno soleano nel loro letto cristallino la prima parte del ghiacciaio, nessun suono turba questo alto, quasi siderale silenzio che acqueta il nostro animo e lo prepara col lento avvicinarsi dell'alba a ricevere in stato di grazia il risveglio della natura.

Poi a poco a poco i volti spettrali delle montagne si coloriscono, un flusso di caldo sangue li sveglia a nuova vita e finalmente una colata d'oro scintillante si precipita all'improvviso dalle cime, di colpo le tenebre della valle sono sciabolate dai primi raggi del sole.

Ci siamo intanto avvicinati alla cresta rocciosa che balza in un sol getto dalla marea ghiacciata; il bel granito fiammeggiante al bacio del sole quasi scala gigantesca ci conduce verso l'immensità del cielo; c'innalziamo rapidamente, il panorama si allarga, molte cime amiche ci salutano e ci parlano di altre salite, di tante altre ore di gioia intensamente godute. Ci sentiamo agili e leggeri, gli anni non pesano più. Eccoci in vetta, la nostra ansia si placa, i muscoli si distendono, contempliamo estasiati la grandiosità del creato che ci circonda. Fortunatamente siamo soli, soli ed indisturbati a goderci questo spettacolo indescrivibile, soli a sognare nell'immensità dello spazio quasi distaccati da ogni vincolo terreno, soli ad ascoltare questa grandiosa sinfonia che sale a noi come

una travolgente laude al Creatore.

Cari colleghi che praticate la montagna, non abbiate fretta di scendere quando la Provvidenza vi concede delle ore come queste, una di queste giornate eccezionali come ardentemente le sognamo e che purtroppo ci sono largite così raramente. Penso alla bella risposta data da Guido Rey al suo amico che gli ricordava che era ormai tempo di prepararsi per la discesa: "Sostiamo un altro poco, sono momenti della nostra vita che non ritorneranno mai più ed è così bello per brevi istanti tra le nubi sognare". Perché chi ha tempo non si affretti di scendere a valle: è l'errore che moltissimi fanno. Trascorrere un'altra notte al rifugio, dopo lo sforzo e l'emozione della salita, sentirci ancora vicini alla montagna che ci ha dato le più profonde soddisfazioni, riandare coi sensi, che si sono placati, le impressioni che abbiamo ricevuto durante la salita è un godimento raffinato che purtroppo tanti alpinisti, vittime della fretta, delle comodità dell'albergo e del record, non conoscono.

In questo secolo XX in cui ormai tutto, dove possono abitare gli uomini, è sfruttato, inventariato, cintato, la Provvidenza ci ha riservato l'ultimo asilo davvero il più nobile e il più bello, dove possiamo fuggire per raccoglierci, per rinfrancare il nostro corpo ed il nostro spirito, dove sono scomparsi divieti e barriere, dove possiamo vagare liberamente, dove solo la natura ha posto dei limiti al nostro ardimento.

Dopo aver vissuto tanti mesi fra le strettoie del dovere e della tradizione, si sente imperioso il bisogno di essere soli, di obbedire al proprio capriccio, di cambiare programma ed itinerario a piacimento, di vagare fuori dei sentieri battuti, di sentire tanto più forte, appunto perchè dipendiamo unicamente da noi stessi, la voce misteriosa dei monti. Almeno una volta all'anno si chiede di ritornare alla vita primitiva alla quale ci richiama forse un inspiegabile istinto atavico, di avere tutta la

giornata a nostra disposizione, senza orario fisso ed appuntamenti noiosi, di dimenticare tutti gli impegni e gli obblighi che sono la croce dell'uomo moderno. Essere un viandante qualunque, uno sconosciuto per chi conosce fin troppa gente, non domandare altro che essere lasciato in pace!

E' forse una ribellione salutare, una reazione necessaria dello spirito che minaccia di soccombere sotto l'assillo della vita troppo regolata e meccanizzata.

Tutto ci appartiene lassù pel nostro godimento e per l'elevazione dell'animo nostro. Là troviamo ancora la natura rimasta intatta nei secoli, solenne e meravigliosa.

Tutti possono recarsi, per ristorarsi, a questa perenne fonte di giovinezza.

E non c'è bisogno di arrivare nè ai 4000 nè ai 3000 metri; basta molto meno, bastano le nostre belle prealpi. Non ho mai capito come persone che nella loro gioventù hanno frequentato assiduamente la montagna possano abbandonarla completamente, quasi da un giorno all'altro, o perchè ci sono di mezzo gli affari, o perchè si sentono stanchi. Per il bene nostro occorre superare queste apparenti difficoltà, vincere questa pigrizia; dobbiamo ritentare per accorgerci con sorpresa come il corpo reagisce, come si riaccende il nostro entusiasmo. Anche chi si trova già nel tardo autunno della vita può essere ancora alpinista non soltanto vivendo dei ricordi ma praticando, nella misura adeguata alle proprie condizioni fisiche, questo nobilissimo sport. Non faccio tor-

to ai giovani affermando che nella gioventù l'interesse e la passione di andare in montagna hanno origine principalmente nell'esercizio fisico, nel piacere di vincere delle difficoltà. Per contro arrivati alla maturità ed avvicinandosi inesorabilmente al declino della vita il godimento estetico poco a poco prende il sopravvento, sentiamo più intensamente il fascino e la perfezione della natura che ci circonda e ci accostiamo agli spettacoli che essa ci offre non più colla spensieratezza giovanile che considera tutto questo come un diritto acquisito ma colla gratitudine di chi riceve un dono prezioso. Ed è confortante constatare che i nostri muscoli non sono ancora completamente arrugginiti, che ci è concesso di sfuggire, quando ne sentiamo il bisogno, al travaglio di questo mondo e di saziare il nostro spirito avventuroso e stanco della monotonia della vita giornaliera nella luce divina di una cima dove possiamo raccoglierci per renderci conto come tutti i nostri problemi lassù si riducono alle giuste proporzioni; come le nostre preoccupazioni, le nostre aspirazioni, le nostre vanità sono piccole ed effimere di fronte alle grandiose rivelazioni del creato.

E quando scendiamo portiamo con noi un po' di questa luce, di questa pace che ci ha circondato, ci sentiamo più sereni e forse un po' migliori e meglio disposti ad affrontare i compiti che ci attendono. Ha pienamente ragione lo scrittore-alpinista Gayda affermando che « il vero impulso dell'alpinismo è un bisogno imperioso di rinnovamento interno ».

RICCARDO LEGLER

Quanto monotona sarebbe la figura della terra senza le montagne!

KANT

INVITO A TIRES ED AL CATINACCIO

Il forestiero che sosta sul ponte della Talvera a Bolzano e guarda verso levante, resta incantato - specie all'ora del tramonto - nel vedersi davanti, quasi a portata di mano, il massiccio gruppo del Catinaccio ed a lui viene spontaneo il desiderio di portarsi il più vicino possibile a questo signore delle Dolomiti. Se vuol realizzare subito questo suo desiderio nel migliore dei modi

a Prato all'Isarco la minuscola vettura fa una brusca deviazione a destra e si inoltra nella stretta, brulla e selvaggia valletta del torrente Bria. La strada, che all'inizio sembra abbia intenzioni serie ed oneste, in seguito - dopo aver toccato la civettuola osteria tirolese di mezza strada - incomincia a farsi sempre più erta, ed infine si impenna in modo così impressionante da



Il Catinaccio dalla Val di Tires

non gli resta che affidarsi alla corriera diretta al paese di Tires, la più piccola di tutte quelle della S. A. D., che abitualmente sostano in Piazza Sernesi a Bolzano.

Dopo nove chilometri di rapida corsa sulla nazionale del Brennero,

sembrare del tutto impraticabile. Grazie però alla perizia dell'autista ed alla potenza del motore anche questa durissima salita - che per il profano costituisce un emozionante diversivo - viene superata risolutamente e - tutto ad un tratto - si sbocca sull'altopiano

di Tires, vero paradiso, di cui nessuno, data l'angustia della sottostante valletta, avrebbe sospettato l'esistenza.

E' l'ora del tramonto.

Di fronte a chi arriva si distende, in mezzo a prati e contornato da boschi, il paesello di Tires. In secondo piano il maestoso "Rosengarten" (col-l'indovinato nome di "Giardino delle rose" la popolazione locale ha infatti battezzato il nostro "Catinaccio") sembra tutto di fuoco, tanto è rossa la sua pietra, esposta ai riflessi del sole che se ne va.

E' questo un quadro unico nelle Dolomiti, che solo il Rosengarten mostra, ed è per questo che non ci si stanca mai di guardarlo; anche i vecchietti del posto - pur essendoci da lungo tempo abituati - si fermano e si voltano verso il loro "Garten" a contemplarlo e quasi ad adorarlo, come fecero i pagani con i loro dei.

Dopo aver ammirato questa superba visione il forestiero sentirà senz'altro la necessità di trovare un buon alloggio per il suo soggiorno. Questo problema sarà di rapida soluzione poichè non resta che l'imbarazzo della scelta. Il villaggio di Tires infatti - se pur modesto - è molto ben attrezzato per il turismo e dispone di diversi ottimi alberghetti, costruiti nel simpatico stile alto stesino, con le piccole finestre dalle imposte colorate a tinte vivaci e con i davanzali tutti fioriti. L'interno poi è altrettanto grazioso ed accogliente così che il forestiero, in pochi minuti, si sente perfettamente ambientato ed a suo agio.

Il soggiorno a Tires è di per sè interessantissimo: la posizione del paese è molto felice e non occorre uscire dall'albergo per godersi l'aria fina ed il panorama; chi poi fosse disposto anche a fare quattro passi, in poche decine di minuti potrebbe raggiungere luoghi incantevoli come la chiesetta di S. Cipriano (protetta, con i suoi dintorni, come monumento nazionale, perchè giustamente considerata indispensabile e

sostanziale elemento della stupenda veduta di cui fa parte) od i bagni di Lavina Bianca, tranquillo e salubre eremitaggio, sepolto nella quiete di un fitto bosco di conifere. Tuttavia, se pur gli immediati dintorni del villaggio possono offrire indiscutibilmente grandi soddisfazioni al villeggiante, è bene pur far conoscere agli appassionati che da Tires si ha la possibilità di compiere svariate escursioni d'alta montagna ed ascensioni di ogni grado sulle famose Torri del Vajolet e sulle altre bellissime cime dolomitiche del gruppo, usufruendo dei frequenti ottimi Rifugi, sparsi dappertutto nella zona e collegati da una magnifica rete di sentieri segnalati.

Fra questi meritano particolare attenzione il Rifugio "Bergamo" (m. 2152) appartenente alla nostra Sezione del C. A. I., grandioso edificio situato nell'alta Valle Ciamin, in una conca attorniata dalle imponenti pareti delle Cime del Principe e da quelle delle Cime di Val Bona; il Rifugio "Vajolet" (m. 2264), che si trova sull'altro versante ed è raggiungibile dal "Bergamo" in poco più di un'ora; il Rifugio "Fronza" alle Coronelle (m. 2324), appostato sui pendii occidentali del "Rosengarten", che può essere definito il Rifugio della "bella vista", per la sua felicissima posizione panoramica.

Non mancano poi le gite per i cosiddetti "principianti". Basta salire al monte Cavone (un'ora e mezza da Tires) per sgranchirsi un po' le ossa e godere poi di lassù - dal piccolo Rifugio che anche qui pensa al ristoro del gitante - un panorama che merita veramente di essere visto e che ripaga ad oltranza la fatica della salita. Difatti ci si trova di fronte tutta la conca bolzanina, collegata a quella di Merano, con lo sfondo bianco dell'imponente gruppo dell'Ortles. Inoltre c'è il Rifugio Nigra, facilmente raggiungibile da S. Cipriano in un'ora di cammino, dove, gustando una buona panna montata, si può ammirare da vicino, in tutta la sua grandezza e maestà, l'intero grup-

po del Rosengarten e, sotto il Passo di Costalunga, il famoso Lago di Carezza, nelle cui acque cristalline si rispecchiano le ben note guglie del Latemar.

Per la sua idillica posizione e la sua quiete confortante, Tires è meta preferita dei villeggianti; a chi ha bisogno di informazioni in merito ad alloggi e pensioni, l'ufficio della "Pro Loco" fornisce tutti i dettagli necessari, distribuendo prospetti illustrativi della zona.

Chi dunque è amante della montagna od abbia bisogno di riposo, venga a Tires e si troverà bene, perchè la sua aria salubre, la tranquillità assoluta, nonchè le mense ben bandite dei suoi alberghi, innaffiate dal limpido "Terlaner", rimandano a casa il villeggiante e l'alpinista pieno di salute e di nuova forza e con il ricordo del più bel massiccio dolomitico: il Rosengarten di Re Laurino.

GIUSEPPE MAGGIORA

ALPE

*Mi piace guardare lontano alla montagna,
mirar le rupi ed i frondosi abeti,
gli occhi posar sui tetti di lavagna,
sentir, dolce, il murmure dei lieti*

*rivi dell'alpe, seguir nel passo umile
la gregge al pascol tra le balze avare.
Dimenticarsi di quel mondo vile
che vive sol del male che può fare.*

*Mi piace questa pace, sa di vento,
sa di gregge, d'abeti e di fruscio;
da questa ancor sommergere mi sento.*

*Nel gran silenzio si fa vero il mito;
domando lieto: alfin che mai son'io?
e mi lascio svanir nell'infinito.*

LUIGI SOREGAROLI

La Diabolica Tragedia

(con Dante e Petrarca primattori)

Era un bel giorno di primavera e l'Alighieri se ne stava per l'appunto col Petrarca a godersi quel tiepido solicello sui prati delle Cascine, quando s'imbattè nell'autore della « Sciistica guida delle Orobie », che a Firenze avea rivolto i passi al fine di lavare i suoi panni in Arno prima di dar l'opera sua alla stampa. Come lo vide, Dante:

« O gloria degli Alpin » - disse - per cui mostrò ciò che potea la lingua nostra ;
o pregio del loco ond'io non fui,
qual merito o qual grazia mi ti mostra ?
Ed egli a lui « son io fin qua venuto :
virtù del C.A.I. mi mosse, e con lei vegno ».



Poscia vicendevolmente si complimentarono e sotto l'attenta guida dell'esperto bergamasco i due poeti cominciarono a leggervi, in quelle belle pagine, e di lunghe valli ovattate di neve, e di dolci pendii e di vette magnifiche:

Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso ;

ed un gran punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo la disziata gara
che su al Calvi in april si corre.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.

E per aver tosto interrotto la piacevol lettura, i due compari fecero rapido fagotto e partiron con l'elettoretreno diretti in quel di Bergamo, decisi a cimentarsi nella classica prova sci-alpinistica. O meglio, a dire il vero, fu il solo Dante ad aver sì gran voglia, ch'è ser Petrarco in ogni guisa si adoperava per distoglier l'amico dalla pazzesca impresa:

Io son sì stanco sotto 'l fascio antico
de le mie colpe e de l'usanza ria
ch'i temo forte di mancar tra via.

Comunque anche il viaggio fu cosa presto fatta ed in men che non si dica vediamo i due novelli atleti toscani con sci, valigie e zaini varcar la soglia del nostro sodalizio.

Ed in questo paradisiaco loco ove

la gloria del Dottor che tutto move,
per l'universo risplende e penetra
in una parte più e meno altrove

i due poeti cominciaron col chiedere novelle, informazioni e schiarimenti al fin che s'accettasse l'iscrizione di cotanta coppia, venuta apposta dal tosco appennino, al Gran Trofeo. Nè si perdè gran tempo, ch'è presto furon caricati sopra un autopullman assieme a una masnada di giovinastri ch'è si recava al Calvi per svolgervi funzioni di controllo.

Da poppa stava il celestial nocchiero
e più di trenta spirti entro sediero.
« Di là del Piave ci stava un'osteria »
cantavan tutti insieme ad una voce
con tanto di quel salmo seguerìa.

E dopo un paio d'ore di viaggio sobbalzante tra strade, ponti, gallerie ed ameni villaggi, che pur son la beltade della « vecchia, oziosa e lenta » Valle del Brembo ecco « Caron » venire incontro ai due poeti.

Era la barba bruna a l'aura sparsa
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea.
Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma; e le parole
sonavan altro che per voce umana.

E la sera, quando stanchi giunsero al Rifugio, i poeti inviarono alle belle (Beatrice e Laura, per chi non lo sapesse) una cartolina lucida con veduta della zona, e con perdonabil vana - gloria stilaron la terzina

Non vi meravigliate, ma badate
che non senza virtù che dal ciel vegna
noi cercammo valicar queste vallate.

All'indomani tutto è ormai disposto per « lo magno Trofeo » e nei pressi del traguardo giornalisti e fotografi, spettatori e dirigenti, attendon tutti con visibile interesse la grande prova dei due illustri letterati.

Il solito Petrarca, con voce flebile ed aria smarrita, va sussurrando a destra e a manca:

« Qual grazia, qual amore, qual destino
mi darà penne in guisa di colomba
ch'i mi riposi e levimi da terra? »

Ma l'Alighieri non si fa certo scrupolo di rampognarlo, e

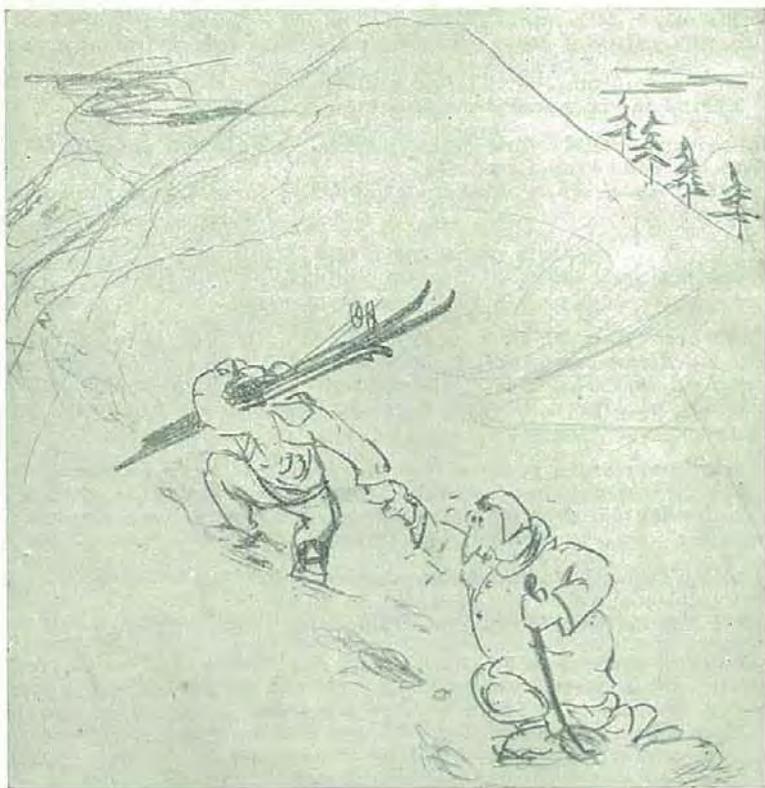
« Io vegno il giorno a te infinite volte
e trovo te pensar troppo vilmente »

e poi levando il naso da un'ampia carta topografica, così interpella il direttore di corsa:

« Diteme dove il Grabiasca giace
sì che possibil sia l'andare in suso
che 'l perder tempo a chi più sa più spiace »

Ben lontani dalle odierne raffinatezze eran la tecnica e le vestimenta dei due alpinisti; non avean nè piccozza, nè pelli, ma eran bensì legati in cordata (avevan una corda intorno cinta). Al Petrarca, inoltre, non si riuscì a far togliere il pastrano.

Per lungo tratto i due poeti proseguiron di conserva, ma dopo un poco giunti ad un bivio alquanto oscuro, Francesco chiese:



« O Dante mio, suvvia, qual'è la pista? »
Ed egli a lui: « Nessun tuo passo caggia
pur su al monte dietro a me acquista ».

Giunsero quindi, dopo molta fatica ed abbondanti versamenti di sudore, all'attacco della cresta resa vieppiù difficoltosa dallo sdrucievole strato di vetrato.

Noi divenimmo intanto a piè del monte:
quivi trovammo la roccia sì erta
che indarno vi sarien le gambe pronte.

Ser Petracco era poi oltremodo impacciato e per via dello scarso allenamento e

della poca abilità e del pesante cappotto; quindi è più che mai giustificabile l'impazienza del sommo Dante che ora sentiamo smoccolare:

« Non è questa via da vestito di cappa
chè a mala pena e per di più sospinto
tu puoi su montar di chiappa in chiappa »

Lo stile non sembra certo esser perfetto, ma in ogni modo la tanto agognata vetta del Grabisca fu allfin raggiunta.

Poi si discende. Dante si lancia a capofitto per l'invitante china e trova ausilio nel lungo naso « ch'a lui fa da timone ». Francesco non riesce a seguir Dante nella sua folle corsa e pertanto resta indietro, perdendolo di vista:

« O dolce amico, volgiti e rimira
com'io rimango sol, se non ristai ».

Soltanto al Portula lo raggiunge e quivi pure noi lo vediamo « disilluso e stanco » anche perchè non gli riesce di comprendere come mai, sebben dell'amico più pesante, debba scivolar di meno del sommo Dante. Al che l'Alighieri, senza frapporte indugio, cava fuor di tasca e gli pone sotto gli occhi un tubeito ove scritto appare:

Io son sciolina che ti faccio andare
Farina mi fa, per chi mi sa adoprare.

Ora, su dai campi nevosi, s'aderge imponente, penultima fatica, il Madonnino, quasi a dispetto dei concorrenti stracchi.

E questa volta Dante, senza stare ad attendere i lamenti dell'amico, così subitamente lo rincuora:

« Questa montagna è tale
che sempre cominciar di sotto è grave
e quanto uom più va su e men fa male.

Ma ser Petracco è allo stremo delle forze: le gambe ormai pesanti più non rispondono ad alcun comando. Il passo è incerto e lo sguardo smarrito ed annesso più non dà luce alla mente ottenebrata. Come salire d'altra parte, ora che la neve turbina d'ogni lato e il vento è gelido, sì che rende ognor più duro lo strapazzo?

Vinto dalla commozione e preso infine dal pianto il buon Francesco così implora Dante: « Deh, perchè dobbiamo andare? »; e tant'altre cose domandava, tutte prive di senso e tendenti a desister dall'impresa. Ma, ormai presso la vetta, l'Alighieri così lo riprende:

« Non impedir lo tuo fatale andare.
Vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole e più non dimandare.

Come poi i nostri due amici si siano recati dal Madonnino al Cabianca, proprio non ve lo so dire; anche perchè un nebbione fitto che invano Dante, a quanto dicesi, tentò tagliare con affilato coltello, ce li tolse per breve tempo allo sguardo curioso ed ammirato. Solo potemmo rivederli quand'essi imboccarono la ripidissima discesa del canalone; ma scendevano calmi, appaiati, tenendosi per mano.

Quali colombe dal disio chiamate,
con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
vegnon per l'aere dal voler portate.

Ma già così non poteva continuare, ed il Petrarca rimembrando ciò che un bel giorno l'Alighieri disse:

« Lasciate ogni equilibrio, o voi che andate »

tentò aggrapparsi alle dantesche forme per evitare un rovinoso danno.

Coi piè in mezzo gli avvinse la pancia
e con gli anterior il collo prese;
poi gli addentò e l'una e l'altra guancia

E così, fatti un sol corpo, ruzzolaron per lungo tratto ghiacciato, finchè la corsa folle subì un rallentamento nella fresca neve ai lati della pista, che

restituì ad ognun la sua persona.

Ma quale persona! Quivi infatti

l'un si levò e l'altro cadde giuso,
venir tentando a' suoi diletti legni;
sotto la neve ognun cambiava muso.

La sera scendeva rapida e per non esporre ulteriormente i due poeti, ormai pressochè irricognoscibili, al pubblico dileggio, si fece presso a lor un certo amico e:

« O frati - disse - che per cento milia
perigli siete giunti all'occidente
considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza.

Fu allora che il Petrarca, confuso ed avvilito, chiese il microfono; ed ottenutolo, con affannosa voce e il fiato grosso così ebbe a favellare:

« Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in su 'l mio primo giovenile errore,
quand'era in parte altr' uom da quel ch'i' sono
del vario stile in ch'io salgo e discendo
spero trovar pietà, non che perdono ».

Ma il suo dolce e convincente eloquio non può aver fine, chè di nuovo gli fa difetto l'equilibrio e scivola trascinando seco l'ormai sfinito Dante.

E, volta la poppa nel mattino
delle racchette fecer 'alì al volo
sempre acquistando dal lato mancino.

Ma gli è che, proprio sul « lato mancino » havvi il bel lago della Fregaborgia; e fu così, che « insiem attorti » gli illustri poeti vi caddero dentro. E mentre ser Francesco melodiosamente cantava:

« Chiare, fresche e dolci acque... »,

Dante divino, pien d'ira e di rancore, così tuonava:

« Caina attende chi vita ci spense! »

E non valse a sostenerli il sottile strato di ghiaccio « che fa crosta all'acqua », poichè essi, non certo leggeri ed invano annaspando, peggioravan sempre più la loro posizione:

Più volte il fè girar con tutte l'acque;
poscia levar le gambe e i legni in suso,
e le teste ire in giù, com'altrui piacque,
in fin che il lago fu sopra lor rinchiuso.

ANTONIO SALVI

Disegni di M. Peretti

AGONISMO IN MONTAGNA

Crediamo utile pubblicare quì un articolo del nostro Consigliere Sezionale avv. Alessandro Musitelli, articolo che già è apparso nella stampa cittadina e che ha raccolto larghi consensi; e ciò, sia perchè la gravità del fenomeno rende opportuna l'insistenza, sia perchè - nella precedente pubblicazione - ragioni di spazio hanno imposto mutilazioni che hanno un poco alterata l'esatta messa a fuoco del problema; più precisamente col dare maggior rilievo al lato igienico, anzichè a quello spirituale, che era prevalente nel pensiero dell'articolista.

Precisiamo subito, a scanso di malintesi, che non nutriamo alcuna particolare fobia contro l'agonismo in genere; pressochè tutti gli sports non avrebbero ragione d'essere senza lo spirito emulativo e senza la possibilità di simultanei confronti.

Quello che intendiamo dire è che l'agonismo non si addice alla montagna e, sebbene per chi abbia il sano gusto ed il perfetto senso di essa la verità della nostra asserzione sia evidente, vogliamo brevemente illustrarne le ragioni per i meno iniziati e ... per i travati.

Da qualche tempo fioriscono, anche in Bergamo e provincia, o marce o gare o trofei di montagna, nei quali la vittoria è attribuita all'individuo od alla squadra che compiano più rapidamente il percorso. Noi non possiamo disconoscere le buone intenzioni dei Sodalizi che con fervore e passione prendono l'iniziativa di tali manifestazioni, ma nel contempo non possiamo non far presente ai Sodalizi stessi la gravità e la pericolosità della deviazione che dette manifestazioni vengono a costituire, rilevando anzi con meraviglia come a dare impulso a gare del genere sia proprio un'associazione nazionale seria e benemerita come il Centro Sportivo Italiano, che più di ogni altra dovrebbe aver a cuore

la spiritualizzazione della vita sportiva.

L'alpinismo infatti - è risaputo - non è uno sport, ma qualcosa di più d'uno sport, per la parte altamente e nettamente spirituale ch'esso sottintende ed esige. Non si può quindi e non si deve ridurre l'alpinismo ad una pura sgroppata soggetta alle sferucce d'un cronometro, così come non si deve fare degli itinerari montani una pista di corsa, o delle pareti alpine un'arida palestra di acrobazie.

E' evidente che con ciò si potranno magari creare degli atleti (e ce n'è già tanti, per ogni ramo di sport!), ma non mai degli alpinisti, nel senso vero e compiuto della parola, e neppure degli escursionisti, che degli alpinisti sono il semenzaio; e questo perchè a costoro - ipnotizzati fatalmente dallo spirito di gara e soggiogati dalla preoccupazione del fattore tempo - il sublime ambiente alpino non può aver detto e dire nulla; è proprio tutto il particolare valore educativo della montagna che si sciupa e si perde.

Chi ha la vera passione dell'alpe, chi assiduamente la frequenta, non può non soffrire - ed il legno viene da ogni parte - di quella che è l'odierna sua profanazione; molti oggi (e dobbiamo dire „ purtroppo ") sono quelli che si spingono ai monti, ma pochi, troppo pochi sono coloro che sanno capirne e rispettarne la maestà.

Da una parte c'è una massa che sale in alto solo per fare una rumorosa scampagnata e far baldoria nei rifugi e nelle osteriette dei villaggi: dall'altra c'è una massa, che potrebbe essere un ottimo vivaio, massa particolarmente di giovani, che si butta all'attacco della montagna senza adeguata preparazione, spinta solo dalla frenesia di far molto e di far presto. Ci sono, intendiamoci, ci sono anche, provvidenzialmente, le debite eccezioni, ma perchè non dobbiamo fare in modo che esse si mol-

tiplichino? perchè non dobbiamo fare in modo che questa cospicua corrente verso l'alto abbia ad attingervi tutto il bene possibile? E perchè da parte dei Sodalizi che alla montagna si dedicano - se non si riesce a fare opera positiva di educazione - non si evita almeno questo tipo di gare che disorienta e diseduca i giovani?

Ci si obietterà che non è qualche gara del genere che possa rovinare il gusto dei migliori; ma l'obbiezione non regge. Bisogna pensare che la gara (la quale valorizza unicamente il fattore "tempo", trascurando totalmente il resto) esige una preparazione, un allenamento, nel corso dei quali è proprio sempre il suddetto cieco e stolto fattore che domina il soggetto; è fatale quindi che per forza d'abitudine si crei un "animus" deviato; "animus" che resterà poi stabile e definitivo.

Ma v'ha di più: chi nel lamentato genere di gare si cura di vedere in quali condizioni arriva il concorrente, condizioni che indicano "come" egli ha compiuto il percorso? chi cioè si cura di vedere se sono state osservate le buone regole, non diciamo di tecnica, (perchè si tratta sempre di percorsi prealpini elementari) ma almeno di disciplina igienica?...

E' risaputo che la montagna esige uno speciale sforzo di polmoni e soprattutto di cuore; ed è risaputo come gli eccessi in montagna presto o tardi (anzi piuttosto presto che tardi) si paghino salati. E' educativo, è savio ai giovani - che per la loro vivace natura dovrebbero essere piuttosto trattenuti che spinti - insegnare a far presto, cioè a correre su pei monti, anzichè insegnare loro la disciplina ed il metodo di un particolare sforzo, quale è l'esercizio dell'alpinismo?

Ragioni morali, quindi, soprattutto, ma anche ragioni igieniche spingono a condannare senza esitazioni le marcie, le

gare, i trofei della montagna, che oggi vanno sconsideratamente pullulando, e che trovano ingenua larga eco anche nella stampa quotidiana. Da esse però a scanso di equivoci, vogliamo nominativamente distinguere il vecchio "Trofeo Parravicini", il quale ha un carattere particolarissimo; in esso infatti - dato l'elevato ed arduo percorso - il fattore tempo è quasi esclusivamente in funzione della perizia tecnica dei concorrenti nella parte alpina e della loro abilità sciistica nelle frazioni di discesa; mentre nelle manifestazioni lamentate, data la già detta elementarità dei percorsi, tutto si riduce effettivamente ad un'ottusa ed antigienica corsa.

Si dovrebbero quindi abbandonare tutte le gare del genere?... Non saremo noi certo a volere - con un simile ostracismo - misconoscere lo spirito d'iniziativa di tanti benemeriti Sodalizi ed a voler tarpare le ali a tanto disinteressato entusiasmo: un suggerimento soltanto ci permettiamo di dare, ed è questo.

Si abbandoni lo specioso ma insano criterio della velocità, si cambi la formula, e si convertano le manifestazioni in "marcie di regolarità in montagna", sul tipo della remota e gloriosa "Coppa Jonhson" del Turismo Scolastico.

Previi rigorosi controlli di tecnici e di medici, lungo il percorso ed all'arrivo, si premino le squadre che più si siano avvicinate alla tabella oraria - compilata secondo ogni saggia norma e tenuta segreta - e che abbiano dimostrata la migliore preparazione, la maggior compostezza ed il più perfetto affiatamento.

Solo così le gare potranno preparare dei buoni elementi per l'alpinismo di domani, elementi che - affrontando la montagna con metodo e serietà - abbiano anche il modo e il tempo di capirne le più riposte bellezze e di inebbriarne lo spirito.

SANDRO MUSITELLI

Corde di nylon e corde di canapa

In questi ultimi anni sono state introdotte fra il materiale alpinistico corde fabbricate con una fibra artificiale, il nylon, la cui scoperta e produzione risalgono al 1929 ma il cui uso si impose soprattutto negli anni della guerra e successivi. (1)

L'impiego di queste corde di nylon è stato ed è molto discusso; le argomentazioni a favore o contro il loro impiego non hanno portato fino ad ora ad una conclusione definitiva, la esperienza derivante dalla loro adozione non avendo ancora fornito elementi convincenti, così come la tesi contraria non ha dimostrato con validi argomenti le ragioni che si oppongono all'impiego in estensione di questo materiale. Si sono imputate alle corde di nylon le cause di alcuni gravi incidenti occorsi, come quello che è costato la vita ad Esposito ed ai suoi compagni sulla parete Nord del campanile Comici, sul Sassolungo. D'altra parte sono state compiute recentemente, con le medesime corde, imprese di notevole portata, come la prima ripetizione della famosa parete N. E. del Badile ad opera della celebre guida Rébuffat, il quale ha assicurato che egli ha potuto portare a termine l'impresa, malgrado il cattivo tempo sopravvenuto, appunto grazie alle virtù delle corde di nylon. Insomma la situazione è controversa, si direbbe in termini giuridici.

La differenza di peso specifico tra il nylon e la canapa non è così grande come di solito si crede: diventa sensibile la differenza poichè a parità di resistenza si possono usare corde di nylon di minore diametro; infatti corde da mm. 5 di diametro pesano rispettivamente 17 e 18 grammi per me-

tro; da mm. 9, rispettivamente 38 e 50 gr., da 10 mm. 65 e 75 grammi (circa).

La caratteristica peculiare delle corde di NY è la loro resistenza alla rottura per trazione, non tanto alla sollecitazione statica, in cui il carico di rottura è pressochè eguale per le due fibre alle condizioni ordinarie (corda da 10 mm. di diametro: NY kg. 1468 — CA kg. 1345) ma in quanto al *lavoro di rottura*, intendendo per questa espressione la quantità di lavoro (Kgm) necessaria per determinare la rottura della corda riferita ad un metro della sua lunghezza. La determinazione di questo valore viene fatto quindi in condizioni molto simili se non identiche a quelle in cui la corda verrà a trovarsi durante il suo impiego reale, e pertanto questa indicazione è quella che esprime con maggiore aderenza le caratteristiche del comportamento.

La differenza fra i lavori di rottura è notevole: 252 Kgm/m contro 52,9. La ragione di questa differenza è da attribuire alle diverse proprietà di elasticità delle due fibre considerate: una corda di nylon sollecitata a trazione si rompe dopo essersi allungata di circa il 50% rispetto alla dimensione originale, quella di canapa solo del 12-13%.

In questo diverso comportamento stanno la forza e la debolezza del nylon.

Da una parte questa grande elasticità delle corde di NY offre i vantaggi seguenti: smorzamento progressivo della inerzia seguente alla caduta - diminuzione della violenza dello strappo al momento in cui avviene l'arresto - sollecitazione progressiva del punto (o dei punti) di attacco della corda (chiodo o spalle) e maggiori probabilità quindi di efficacia dell'assicurazione.

Dall'altra, la corda è soggetta a

(1) - Abbiamo riassunto in questo scritto un interessante articolo di Carlo Ramella apparso sulla Rivista della Sezione di Biella.

continuo sfregamento contro le rocce se essa vi è fissata ad un capo ed è sollecitata all'altro come accade per le corde doppie; inconveniente aggravato dalla minore resistenza alla usura della fibra di NY. La natura particolare di essa non consente poi una buona presa di mano, e l'impugnamento risulta sfuggevole e precario.

Le fibre di nylon sono affatto igroscopiche: la limitata quantità di acqua che la corda può assorbire è quella che viene trattenuta tra le fibre sotto forma di velo. La canapa assorbe acqua in quantità più che doppia, ma questo migliora le sue caratteristiche.

Una corda NY bagnata tende ad allungarsi leggermente (1%) mentre quella CA riduce notevolmente la sua lunghezza: 8%. Di più, mentre la prima mantiene inalterate morbidezza e pieghevolezza, la seconda perde gran parte di queste proprietà fino a diventare talvolta rigida come una stanga con le conseguenze che se anche non si sono mai provate si possono facilmente immaginare. Allo stato bagnato la corda di NY vede diminuire il carico di rottura mentre aumenta quello della CA; analogamente per gli allungamenti e per il lavoro di rottura.

Delle prove sono state fatte anche con le corde del tutto gelate.

Il carico di rottura mantiene valori costanti, così come l'allungamento; il lavoro di rottura segna ancora un miglioramento per la canapa.

Nessuna differenza sensibile si è riscontrata per una corda di nylon gelata piegata alternativamente 10 volte allo stesso punto e sottoposta alle medesime prove.

Per le caratteristiche della fibra le

corde di nylon permettono una più facile esecuzione dei nodi in ogni condizione, ma essi debbono essere fatti con maggiore accuratezza poichè, in ragione della scarsa aderenza delle fibre fra di loro, essi tendono facilmente a sciogliersi.

Dopo di aver espresse queste considerazioni, non ci sentiamo di trarre alcuna conclusione. I risultati delle prove di laboratorio hanno la più ampia base scientifica e non possono essere messi in dubbio da chichessia; ma gli alpinisti sono dei tipi diffidenti e certo vorrebbero toccare con mano queste corde, prima di affidarvisi. E' giusto attendersi che le prove pratiche apporino il loro contributo in questo problema. Non è detto che in attesa si debba continuare ad adoperare soltanto le fedeli corde di canapa: si potrebbe per esempio, disporre una di nylon ed una di canapa, la qual cosa consentirebbe di osservare direttamente i rispettivi comportamenti alle diverse situazioni...

Corde di piccolo diametro possono essere estremamente utili per casi particolari: (terza corda sui passaggi artificiali, corda per recupero materiali, corda di riserva) dato il loro peso limitato.

Le migliori corde di nylon sono attualmente fabbricate, in Inghilterra, nei seguenti tipi:

QUARTER	5 mm,	17 gr/m
MEDIUM I	7 mm,	30 gr/m
MEDIUM II	8,5 mm,	38 gr/m
FULL	10 mm,	60 gr/m

Il loro prezzo è approssimativamente 250 e 350 lire al metro rispettivamente per la MEDIUM 1 e la FULL.

CARLO RAMELLA

Ogni ora vissuta fra gli irreali silenzi del mondo delle vette ripaga di cento giornate sterili di vita comune.

C. RAMELLA

DAL DIARIO DI UN PELLEGRINO

...Un'altra volta giunsi col mio vecchio amico al passo di monte Moro. Qui vi sono macigni grandi e lisci, proprio dove il confine fra noi e la Svizzera separa la valle di Macugnaga da quella di Saas che scende a Nord fino al letto del Rodano.

Giunti a cavaliere del colle, come ci apparvero i giganti del Vallese i nostri sguardi si cercarono e subito ne venne il muto consenso: in un baleno la tepida roccia ci accolse nel suo duro grembo, ci guardavamo ridendo, e felici come nei lontani pomeriggi di primavera, quando l'esuberante fascino dei boschi era più forte dell'amore per la scuola e della pena che alla diserzione sarebbe seguita.

Anche se la capanna Britannia era lontana, in quel mattino di settembre tutto era troppo bello per saper resistere a quella dolce sosta tentatrice.

La si vedeva lassù, piccolo punto chiaro dinanzi alla rossa rupe dell'Egginer, da cui ci separava la valle profonda del Visp.

Di buon mattino avevamo lasciato i casolari di Pecetto che dormivano sotto una grigia coltre di nebbia ed ora tutto splendeva al sole. La parete del monte Rosa si ergeva vertiginosa fra le due lunghe braccia tese ad oriente, come ad invocare ogni notte il ritorno del sole. Il ghiaccio, mostrando per l'aria tersa ogni sua forma segreta, non era minaccioso come nell'afa, quando sembra una malferma colata. I dirupi della Nordend brillavano umidi al sole; bianchi battuffoli di vapore pareva uscissero dalle loro crepe, prendevan forma, sostavano un poco e poi cominciavano a salire sempre più in fretta, contorcendosi in fili sempre più tenui e irrequieti, quasi per ribellarsi all'azzurro che inesorabile li dissolveva.

Quando De Saussure, spiandone i segreti dal Pizzo Bianco esclamò: "Questa è per certo la più bella parete delle Alpi" credo non potesse mostrarsi tan-

to più bella.

A destra i Mischabel scintillavano alti nel cielo in quella loro maestà di cui scrisse M. Kurz: "...due regali sposi che in un solenne corteo di vassalli scendono da nord verso la terra del sole nei loro lunghi manti di ermellino, seguiti da due paggi gemelli a loro somiglianti....". Sotto, la valle di Saas era sepolta da un bianco mare di nebbia e poichè dalla sua riva non eravamo molto lontani, così come non lo era la capanna dall'altra... spiaggia, ci corse alla mente il miracoloso mantello sopra il quale S. Giulio navigò fino alla sua isola.

Dinanzi a quelle vette amiche il tempo volava come la nostra fantasia, ma prima ancora del maturato proposito di conquista, giunse un confuso clamore a distoglierci dal silenzioso dolce fantasticare.

Della gente saliva dall'Italia in lunga, esile fila. In essa v'eran ragazzi e a riconoscerli non servì tanto la statura quanto il loro modo di camminare: precedevano a piccoli gruppi vociando, disordinati, incuranti della maggior fatica che convince gli adulti a non uscir dal sentiero, fra le piode e l'erba.

Per questo alto valico la gente dell'alta valle Anzasca si reca ogni anno a Saas Fee, perchè da quà un tempo mossero a fondare Macugnaga i Vallesi che dal Reno eran già scesi fino al Rodano: nove ore di cammino fino alla soglia dei 3000 non valgono quanto il richiamo del sangue comune!

Passarono le donne nei loro scialli bruni cosparsi di piccoli fiori e la buona Maria ci salutò con la mano e coi suoi occhi azzurri e sbiaditi nel volto che ha sempre il colore del grano maturo.

Le strizzammo l'occhio indicandole il cielo azzurro ed ella, dopo averlo ben scrutato, serrò le labbra e corrugò la fronte calunniandoci come è solita: "mi meraviglio che sia così, nonostante che voi siate in giro". Si rise di cuore e quan-

do giunsero gli uomini, tutti in abito nero, ci infilammo nel punto che ci parve più amico.

Così, beatamente confabulando scendevamo verso il fiume che si vedeva correre laggiù fra i prati molli di muschio e pareva sfociare nei soffici vapori che i raggi del sole non avevano ancora dissolti.

Il giorno seguente, per la sagra di settembre, la processione avrebbe portato il Crocefisso fino alla fronte del ghiacciaio di Saas, minacciosa da secoli sopra i bei casolari di legno.

Mentre scendevamo, la vertiginosa parete dei Mischabel pareva adagiarsi, ma i lenzuoli di ghiaccio stretti ed altissimi restavano a mostrare l'inganno.

Se è vero che di qui i legionari romani passarono, con quali occhi contemplarono questi eccelsi templi? Ricordandoli ci parve aleggiassero intorno, attorniti dinanzi alla superba visione.

Zurbriggen narrava delle leggendarie cavalcate notturne per quelle affilate cornici e mentre egli parlava pareva giungesse all'orecchio la rude sinfonia che la picca trae dal ghiaccio ed il sommo coro dei frantumi che si inabissano fruscando.

Attraversavamo la vasta palude di Mattmark, dove il Visp si muove pigro fra i giunchi e gli isolotti di sabbia, quando ci chiesero delle nostre intenzioni.

Occorre conoscere l'anima di questi uomini per rischiare di comprometterne la comunione.

L'esuberanza del linguaggio, frequente nei giovani e più ancora in quelli novizi, basta talvolta a rendere poco accetto il racconto delle nostre... prodezze, anche a chi non sia schiavo della naturale gelosia che ognuno sente per la propria terra.

La sobrietà conferisce loro la solennità che li rende più degni del silenzio di queste cattedrali.

Essi sentono certo più di quanto noi diciamo: così essi ci misurano, convinti che... «quelli che leggono» siano sempre capaci di esprimere ciò che hanno nel cuore.

Piovevano lunghe le ombre quan-

do si giunse al limitare della sabbia.

Dovevamo lasciare il sentiero della valle e i pellegrini amici. Li salutammo e tosto scomparvero, come fa anche il fiume, per una stretta che l'acqua scavò dove la scoscesa morena dell'Allalin scese a incontrare il fianco opposto della valle.

Risalita la morena fino al suo dorso, si poterono scorgere ancora nella luce diffusa del tramonto e udirne le voci più acute. Poi anche queste furono inghiottite dal fragore dell'acqua che, dopo la stretta, sconta il fio del suo lungo oziare fra la sabbia.

Quando scomparvero seguitammo in silenzio su per la grigia morena che i due ghiacciai hanno eretta tra loro.

In alto essa scompare, sommersa da una sconvolta seraccata che si affaccia curiosa a guardare sulla valle.

Qui, nella notte fredda, trapuntata di stelle sostammo ad aspettare la imminente luna, nata da pochi giorni.

Si udiva confuso il rigurgito dell'acqua nei crepacci vicini, quasi soverchiato dal frastuono che questa più in basso traeva uscendo dalle bocche dei due ghiacciai.

Con la luna ci apparvero ai lati gli spruzzi furiosi dell'acqua che dagli ultimi serracchi precipita per molti salti di roccia, sui quali si infrangono i blocchi di ghiaccio travolti e mandano i loro ultimi rantoli sordi.

Come vorrei saper dire del fascino di questo santuario e della trepidante ora in cui lo si avvicina! Dove l'austerità e la perfezione delle forme, l'imponenza dei moti e della fissità, dei boati e dei profondi silenzi atterrano ogni nostra sconveniente baldanza.

I sensi ne sono avvinti e dinanzi a tanta verginità ogni nostro gesto si fa più timido e composto.

Perciò e dalla selvaggia solitudine che vi regna, il profanatore ne vien respinto, risparmiandoci questo eremo prediletto.

Quod Deus non vertat!

NINO LANCIA

I monti nella Bibbia

Apro i Libri della Sacra Scrittura e cerco, nelle narrazioni, dove di preferenza Iddio si manifesta all'uomo: sui monti.

Id/dio ordina ad Abramo di offrirGli in sacrificio Isacco, su uno dei monti circostanti. Il sacrificio umano non si compie; chè Iddio è pago dell'obbedienza di Abramo. Ma sulla sommità del Monte, Abramo riceve la più bella benedizione dal Signore: "Poichè hai fatto questo, senza riguardare all'unico figliuolo, per me, io ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo... nella tua discendenza saranno benedetti tutti i popoli della terra."

Mosè pasce il gregge sul monte Horeb. Ivi gli appare il Signore, in una fiamma di fuoco di mezzo a un rovetto, e gli parla: "Io sono il Dio dei padri tuoi... Ho veduto l'afflizione del mio popolo in Egitto... e manderò te da Faraone perchè tu liberi il popolo mio, i figli d'Israele, dall'Egitto."

Mosè è invitato da Dio a salire sul monte Sinai; e lassù, tra fragor di tuoni e balenar di folgori, riceve dal Signore la legge: i Comandamenti.

La sommità di un monte, il Tabor, serve a Gesù per la Sua Trasfigurazione agli occhi dei tre apostoli prediletti.

Un monte è la cattedra maestosa da cui Gesù bandisce alla turba degli ascoltatori e a tutte le generazioni il messaggio delle "Beatitudini", compendio mirabile di tutta la dottrina di Cristo.

Un monte è teatro di uno dei miracoli più popolari compiuti da Gesù: la moltiplicazione dei pani.

Un monte, il monte degli Ulivi, fu

bagnato dalle lacrime di Gesù i cui occhi, fissi nel futuro, vedevano la distruzione della maestosa città del Santo: e lo stesso monte fu bagnato dal pianto e dal sangue di Gesù nella notte tristissima del giovedì sul venerdì santo.

Un'altura, il Calvario, fu l'altare ove si consumò il più solenne ed augusto sacrificio. L'unico sacrificio veramente accetto a Dio e capace di redenzione copiosa per gli uomini.

Dall'alto di un monte, il monte degli Ulivi, Gesù spiccò il volo per ascendere in Cielo, ove siede alla destra del Padre.

Monti! luoghi prediletti da Dio! punti d'incontro tra Dio e l'uomo!

I veri amatori della montagna, i solitari amatori della montagna, sanno per intima, personale esperienza che, in vetta, con tutto quell'azzurro in alto, e tutta quella luce e tutto quel silenzio d'intorno, l'anima sente Iddio forse più che sotto le artistiche volte del tempio. E lassù, in vetta, l'amatore della montagna, specie se solitario, non respira soltanto la purezza dell'aria, ma la purezza della vita; chè lo spettacolo d'incomparabile magnificenza ammirato da lassù non tollera pensieri tenebrosi quali vagano nel mefitico chiuso delle sale di spettacolo.

Perciò la divina scrittura ha eletto la montagna a simbolo di perfezione della vita morale, di appuntamento con Dio, di beatitudine per l'uomo.

"Chi scala il santo monte di Dio e chi può stare lassù? L'uomo dalle mani innocenti e dal cuore limpido."

D. FARINA

Davvero la vita, che diciamo beata, è posta in luogo eccelso.

PETRARCA

Sulla formazione in Bergamo di un Museo d'Arte decorativa e di tradizioni popolari

La nostra città, la nostra bella Bergamo che, raro esempio dell'Alta Italia, ha tutt'ora la fortuna di possedere un suo nucleo di vita antica e di inconsueta attrattiva nella sua Città Alta; che riesce a mantenere in questa cerchia murata di suggestiva pittoricità, quel fascino di aspetti tradizionali e tipici che vanno perdendosi di giorno in giorno nelle città moderne mutanti nelle loro necessarie espansioni, ma che l'uomo odierno pure attraverso le conquiste della scienza, la mira del giusto benessere e l'intensità dell'agognato guadagno, trattiene entro di sé quasi involontariamente, come un bisogno dell'animo per un desiato senso di nostalgica quiete e di rasserenante calma della mente e del cuore, deve aggiungere alle sue già note bellezze di monumenti e di riposanti recessi di avvincente armonia nel silenzio delle sue antiche strade, una nuova attrattiva pel cittadino e per il visitatore straniero; il Museo di arte decorativa e di tradizioni popolari.

Già da decenni si era pensato a questo intento, quando l'iniziativa poteva dare ottimi e facili frutti colla raccolta di mobili, oggetti, tessuti, lavori vari dell'artigianato locale e particolarmente delle vallate ove la genialità degli artefici del passato e la stessa rudimentale attività del popolo aveva accumulato un numero grande di cose tipiche e belle.

Purtroppo nel periodo precedente la prima guerra e appena susseguente, la sistematica ricerca e la conseguente vendita ad umilissimi prezzi specialmente con vaste incette per l'estero, ha depauperato grandemente quanto era il ricco patrimonio bergamasco dell'arte popolare. A poche decine di lire si vendevano mobili intagliati, cassepanche, sedie, ribalte, cornici, ferri battuti, ri-

camì, lavori vari in legno, in pietra, in metallo e purtroppo gran parte del materiale è ora disperso per l'Italia, per l'Europa, per l'America.

Quando si pensò allora a questa possibile organizzazione per un Museo cittadino, si credette opportuno (e chi scrive ebbe il torto di non farsi iniziatore diretto, ma di proporre soltanto, attendendo prima che fosse libero un edificio che accogliesse queste opere) di poter rinviare a più tardi questa raccolta non prevedendo che le guerre sopraggiunte avrebbero così radicalmente mutato toni di vita, valore della moneta e quella serenità di lavoro che le iniziative di quel genere richiedono.

Ma poichè "l'adagio" - meglio tardi che mai - ha pur sempre valore negli atti della vita umana, anche gli intenti meno facili di realizzazioni, possono con buona volontà essere affrontati e gradualmente raggiunti.

I Musei di questa natura, che accanto alle raccolte insigni delle opere d'arte, che sono il segno più alto del genio della stirpe, rappresentano l'aspetto minore ma pur tipico e vario della vita del popolo nei secoli, sorsero particolarmente sul finire dell'ottocento per amore appassionato di raccoglitori privati che, dopo aver dedicato gran parte della vita e notevoli mezzi ad acquisti personali di cose varie e attraenti, donarono alla città o allo Stato queste collezioni fornendo così il primo nucleo iniziale ampliato poi in raccolte sempre più vaste e complete.

Sorsero così i Musei d'arte decorativa antica e popolare nelle città svizzere, francesi, tedesche, raccolte che tuttora formano l'orgoglio di quelle città accanto alle preziose pinacoteche e ai musei di rare bellezze d'arte pura. Bergamo che già possiede una Galleria di pittura di altissimo pregio nell'Ac-

cademia Carrara, la prima fra le collezioni d'arte private d'Italia, integre-
rebbe le sue già note attrattive di bellezza con questa raccolta da porsi in un edificio che fosse già di per sè un ambiente di antica architettura. In un mio recente cenno alla stampa proponevo quale sede più atta e pel luogo e per la sua costituzione, il Chiostro di Bergamo Alta attiguo alla Chiesa del Carmine che ha tutti i caratteri per essere destinato allo scopo.

Ma per l'inizio dell'opera occorre un primo nucleo e questo primo nucleo può venire con acquisti anche di opere semplici, anzi soprattutto con queste, rivolgendosi in un primo tempo all'arte veramente popolare.

Nelle vallate, anche dopo la ricerca affannosa dei mercanti e degli antiquari, esistono ancora oggetti semplici non di pregio vero d'arte, ma di gusto tradizionalistico, che pur non avendo valore venale notevole, sono un saggio dell'attività artigiana dei luoghi: intagli grezzi, sedili di case rustiche, oggetti da pastore, arredi casalinghi, attrezzi da cucina, costumi, indumenti, ricami bianchi e a colore, lavori in genere di artigianato fuori d'uso e sostituiti da più moderni utensili più atti alla mutata vita d'oggi.

Con modesti importi che possono venire anche in limitata misura da enti o privati cittadini è possibile questo avvio dell'iniziativa.

Ognuno può concorrere a far nota la presenza di questi oggetti e a renderne così possibile l'acquisto. Ne è azzardato il giudizio che, data la natura della destinazione e l'assegnazione a opera compiuta del nome del proprietario e della provenienza, non debbano mancare anche gli offerenti di opere ed oggetti per il contributo che ognuno può dare alla formazione di questo Ente che dovrebbe diventare civico lasciando così il proprio nome legato a un'istituzione duratura e in pubblica vista

Chi accede per ragioni professionali o ancor più per frequenza turistica e

sportiva nei paesi delle nostre vallate, chi ha contatto con persone e cose delle nostre località montane può concorrere a questa preparazione iniziale: segnalando cose o elementi dell'abitazione e della vita del passato che ora, semi-abbandonate possono interessare allo scopo. Come può anche ottenersi che dell'argomento si possano particolarmente occupare alcune persone di un certo livello culturale che, vivendo nei luoghi, hanno diretta conoscenza delle cose e delle persone.

Una sezione del Museo dovrebbe raccogliere in primo luogo materiale delle zone montane, per costituire, in ricordo dell'antica vita come nelle collezioni svizzere di Coira, di Bregenz e nel museo engadinese di S. Moritz, ricostruzioni di ambienti alpini. Nel contempo o più tardi un reparto sarebbe destinato alla presentazione degli ambienti ricomposti con arredamenti di carattere civile paesano o cittadino pei quali soprattutto si potrebbe fare affidamento sulle offerte private di mobili e arredi e attrezzi oggi tuttora conservati come esemplari isolati nelle case, dando preferenza alle tipiche particolarità delle opere artigiane popolari che, essendo di minor valore commerciale del mobilio signorile, meglio rispondono all'intento e nel contempo possono essere più facilmente cedute.

Il Club Alpino Italiano può dare coll'interessamento dei soci particolarmente atti a comprendere le finalità dell'iniziativa, un valido concorso a questo primo avvio, rendendosi benemerito della costituzione di questo primo nucleo, che gradualmente offrirebbe alla nostra amata città una nuova attrattiva presentando aspetti della vita popolare bergamasca, che lo sviluppo della odierna civiltà va di anno in anno distruggendo nei ricordi e nelle memorie.

Rimarrebbe così un aspetto tangibile di quella vita che le storie e le cronache trasmettono al futuro soltanto colle date e cogli eventi descritti.

LUIGI ANGELINI

E GLI ALPINI ?

Gli amici della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano mi hanno sollecitato a dire qualche cosa di voi o Alpini in congedo della Provincia Bergamasca, che oggi siete una delle maggiori passioni e preoccupazioni della mia giornata.

Si vorrebbe principalmente sapere quale attività svolgete nel campo alpinistico, attività intesa in senso sportivo. L'Associazione Nazionale Alpini della quale fate parte, non si propone scopi sportivi in modo particolare; il suo programma più che altro è di affratellamento, di assistenza, di religiosa esaltazione dei Caduti e delle loro più fulgide imprese ed anche di collaborazione con Enti ed Associazioni che si interessano dei problemi della montagna. Questo è quanto noi in parte stiamo attuando e che dovremo al più presto completare.

L'ultima guerra aveva fermato l'attività della nostra Associazione che era stata fra le Associazioni d'Arma la più numerosa e la più sentita; i vecchi Alpini riposero con ogni cura nel cassettoncino il cappello e la gloriosa penna e non fecero che seguire con costante pensiero i loro ragazzi e trepidare per loro duramente impegnati sui fronti d'Europa. Passata la bufera, ancora i vecchi vollero ridar vita alla loro Associazione e faticosamente, ma tenacemente, si rimisero al lavoro e, pian piano, risorsero la Sezione e molti Gruppi, tanto che oggi siamo in piena ripresa. Il sentimento di fratellanza e di schietta cordialità, che era stato il prezioso patrimonio dei reduci della guerra 15 - 18, va ora estendendosi anche tra i giovani dell'ultima guerra, che in un primo momento non credevano che ci si potesse ancora voler tanto bene.

Molti sono gli Alpini che svolgono per proprio conto attività alpinistica e

fra loro numerosi sono gli iscritti al Club Alpino e ad altri Enti, nei quali si distinguono per passione e competenza; gli altri, e sono i più, che vivono nelle nostre magnifiche valli, la montagna la praticano nel diuturno faticoso lavoro su per i boschi, in qualche miniera, nella manutenzione e costruzione di dighe, talvolta isolati per lunghi mesi dal consorzio umano; nè vanno dimenticati gli emigranti che, per la loro laboriosità, semplicità di vita e per lo spirito di adattamento a situazioni di grande sacrificio, sono ammirati da tutto il mondo.

Per gli Alpini la montagna è la prima, la grande casa che va amata e rispettata; ne conosco alcuni che, nemici delle comitive allegre e chiassose, vanno a fare le loro ascensioni da soli o con qualche congiunto; gli anziani preferiscono aver seco i figlioli coi quali sono prodighi di pratici insegnamenti.

Quante volte ho sentito da amici Alpini lamentare il costume ed il contegno che, purtroppo, alcuni giovani alpinisti di oggi ostentano in gite e nei rifugi; la cosa addolora ed offende non solo noi, ma anche le popolazioni dei nostri paesini montani, composte in gran parte di povera gente: le famiglie degli Alpini veri.

Anche per i fiori e per le piante si chiede maggior rispetto; le stelle alpine sono prese particolarmente di mira e strappate dal terreno con tutte le radici, nè valgono le proteste dei più assennati: si raccoglie di tutto pur di portare a casa il mazzo più grosso possibile.

E' necessario fare all'uopo della sana propaganda consigliando ed in qualche caso ammonendo: se ne prenderanno l'incarico anche gli Alpini.

GIOVANNI GORI

Saluti dalle Ande

Il nostro consocio Mario Manzoni - da poco emigrato in Argentina, - dopo aver stretto relazione col Club Andinista di Mendoza, aveva espresso il desiderio di consacrare l'amicizia del nostro sodalizio con quello locale mediante lo scambio dei rispettivi gagliardetti. La nostra Sezione aderì di buon grado all'iniziativa ed inviò al Manzoni un suo piccolo gagliardetto. Nella lettera che pubblichiamo il nostro consocio descrive la simpatica cerimonia dello scambio dei gagliardetti ed una gita nella precordigliera compiuta con un compagno.

Buenos Aires, 4 dicembre 1949

Amici carissimi

Scrivere una vera e propria relazione sulla consegna del gagliardetto della nostra Sezione al Club Andinista Mendoza, e della gita fatta nella precordigliera delle Ande sarebbe come dire di scrivere pagine e pagine; perciò mi limiterò a darvi solo un compendio.

M'era compagno il caro amico ing. Oreste Villani, milanese ex guida alpina militare. Da tempo avevamo il desiderio di rivedere le montagne e di calzare gli scarponi che ci guardavano in cagnesco come se volessero rimproverarci di questa lunga inoperosità. Risoluti, decidemmo di partire. La meta era Mendoza, ma raggiungere quella città in treno avrebbe significato perdere del tempo prezioso dato che dista, da questa vasta e piatta metropoli che chiamano Buenos Aires, circa 1100 chilometri da farsi in 16 o 20 ore; perciò optiamo per l'aereo.

Infatti il giovedì 26 maggio, ore 11, partiamo dall'aeroporto di Moron con l'aereo LV - ACH. Dopo aver attraversato, ad una quota non tanto alta, un'im-

mensa estensione di terra nuda, piatta e deserta, alle 13,25 scendiamo a Rio Cuarto. Rifornimenti in generale: benzina per l'aereo e per noi, da buoni alpini, un buon grappino! Alle 13,45 si riparte puntando direttamente su Mendoza dove, volando ad una quota di oltre 3000 metri s. l. m. sopra il gruppetto delle nude montagne di S. Luis, arriviamo alle 15,30, all'aeroporto. Con poco più di 15 minuti di macchina attraverso meravigliosi vigneti, raggiungiamo il centro della bella, simpatica e pulita città di Mendoza.

L'aria fresca e salubre che scendeva dalle vicinissime montagne e la visione del loro superbo profilo ci facevano ringiovanire sia nel corpo come nello spirito.

Il giorno dopo c'interessiamo per la consegna del Gagliardetto. D'accordo con il Segretario del Club, dopo avergli raccomandato di fare in modo che tutto si svolgesse nell'intimità alla moda prettamente montanara, fissiamo per il giorno seguente la cerimonia.

E così fu. Nella sede del Club e alla presenza di un gruppo di anziani e di giovani andinisti, alle ore 19,30 del sabato 29 maggio 1949 fu consegnato (per primo dal Vecchio Continente) al Club Andinista Mendoza e precisamente dalle mie stesse mani in quelle del Segretario Sig. Antonio Rios il Gagliardetto del Club Alpino Italiano Sezione "A. Locatelli" di Bergamo.

Dopo aver ricevuto in cambio una "Fiamma" del C. A. M. e esserci scambiate calde ed affettuose parole, all'atto solenne della consegna ed all'abbraccio fraterno con il Sig. Rios, non ve lo posso nascondere, i miei occhi s'inumidirono. Ma notai pur che la maggior parte dei presenti non era meno di me.

Come un incanto un gruppo di giovani intonano una delle nostre canzoni alpine; e subito facciamo coro. Verso le

20,30 lasciamo la sede per recarci in un salone vicino per consumare un rinfresco offerto dai Soci. E qui viene il bello. Il "rinfresco" comincia a... "riscaldarci" e le nostre canzoni alpine si susseguono una dietro l'altra. Circa alle 22 i saluti: fortissime strette di mano e infiniti arrivederci.

Ma una combricola di sei o sette persone ci prendono tutti due (io e Villani) ed in macchina ci portano in un ristorante. Il gruppetto, fra cui il vice presidente e il segretario e per di più anche un forte negoziante di vini, ha deciso di offrirci un pranzo e... c'è poco da fare, bisogna mangiare e bere. Potete immaginarvi le conseguenze! Mendoza è rinomata per i suoi vini e noi, da bravi e vecchi alpini nonchè ottimi assaggiatori del "brodo d'uva", tenemmo "duro" alle varie bottiglie che continuamente e sempre variando la qualità i "mozi" portavano in tavola. Però più tardi ... sono stati obbligati ad accompagnarci al nostro alloggio.

Alla domenica mattina, io e l'amico Villani, ci alziamo presto e, con tanto di scarponi calzati, prendiamo la "corriera" che ci porta a Potrerillo (1600 mt. s. l. m.) circa 70 chilometri da Mendoza. La strada asfaltata che per parecchi chilometri viaggia diritta in mezzo a distese immense di ben ordinati vigneti (opera d'italiani), comincia a serpeggiare all'avvicinarsi delle montagne. Dopo circa due ore e mezzo di viaggio arriviamo a Potrerillo. Il paesaggio in questa zona non è così bello come da noi; anzi tutt'altro! Le montagne sono brulle brulle; l'unico risalto sono gli

enormi e giganteschi salici che sparpagliati qua e là lasciano intravedere appena appena la linea caratteristica di poche case ed alberghetti. I due o tre grandi alberghi sono, anche qui come da noi in generale, in grande evidenza.

Piano piano ci spingemmo su su per i monti, e giunti sopra un cocuzzolo ci fermammo ad osservare. Saremo stati verso i 2500 metri d'altezza ma nessuno di noi due ebbe l'impressione d'essere a tale altezza. La distesa enorme di catene montagnose che si perdevano nell'infinito ci suggeriva di salire ancor più su; di raggiungere almeno la neve, tuffarci e ruzzolare in essa per appagare in parte il nostro comune desiderio. Ma il tempo disponibile era talmente limitato che dovemmo a malincuore rinunciare e, dopo aver fatto alcune foto, scendere ad un alberghetto accontentando almeno lo stomaco che già da un bel pezzo reclamava.

Su d'un tappeto di sottile e lunghe foglie appassite, cogli occhi aperti all'azzurro del cielo cantammo le nostre belle canzoni; non eravamo molto intonati però... eravamo contenti. Alle 16,30 ripartiamo da Potrerillo e man mano che scendiamo salutiamo dietro di noi le montagne, che nel tramonto si fanno ancor più belle, promettendo loro che presto ritorneremo.

Spero, cari amici di darvi presto notizie di un'altra mia gita andinistica.

Abbatevi un'infinità di saluti da parte mia e dal mio amico Villani.

MARIO MANZONI

Credo con fede che quando l'uomo, anche il più misero e cattivo, riuscisse a trovarsi su di una vetta, sentirebbe l'animo suo ritornare bambino e un senso di bontà e di semplicità lo conquisterebbe.

S. CASARA

ALPINISMO SOVIETICO

Il numero d'ottobre 1948 della rivista "Taternik", organo del K. W. T. T. (Gruppo di Alta Montagna della Società Polacca dei Tatra), ci reca le informazioni seguenti sull'alpinismo in Russia:

L'alpinismo sovietico ha incominciato a svilupparsi a partire dal 1928, quando fu costituita la sezione di montagna dell'Associazione Proletaria di Turismo a Mosca. Da allora l'alpinismo, con l'appoggio del governo, si è fortemente sviluppato nell'U.R.S.S.

Gli alpinisti sovietici hanno compiuto una serie di ascensioni di primo ordine nel Caucaso, nel Pamir, nel Tian Chan.

Ci sono ora nell'U.R.S.S. 12.000 alpinisti addestrati che sono classificati secondo le loro qualità pratiche e tecniche. Il grado inferiore (Alpinista U.R.S.S. 1° grado) è stato ottenuto per circa 12.000 persone.

Per ottenere questa classificazione bisogna adempiere le seguenti condizioni: possedere il brevetto sportivo generale di 1° grado, avere salito una montagna di più di 5.600 metri, conoscere le nozioni generali dell'alpinismo, del salvataggio, del materiale, della topografia.

Per accedere al grado seguente (Alpinista U.R.S.S. 2° grado) il candidato deve aver svolto almeno tre anni di attività come istruttore alpino e avere salito due cime sorpassanti i 6.500 metri.

Questo grado è stato ottenuto da circa 500 alpinisti.

Esiste anche una categoria superiore che dà diritto di portare il titolo di Maestro d'Alpinismo che comprende circa 60 persone. Finalmente, quelli che hanno contribuito particolarmente allo sviluppo dell'alpinismo sovietico, ottengono il titolo più elevato: Maestro Benemerito d'Alpinismo; essi sono in numero di 13.

Una classificazione analoga esiste in tutti gli sport in U. R. S. S. Sottolineiamo nello stesso tempo che l'alpinismo è considerato nell'U. R. S. S. come uno sport di competizione.

L'alpinismo nell'U. R. S. S., come tutti gli sport, compreso il gioco degli scacchi, è diretto dall'Istituto Nazionale dell'Educazione Fisica e degli Sport, che possiede una ispezione dell'alpinismo e una sezione alpina.

Il governo accorda un aiuto importante all'alpinismo le cui sovvenzioni hanno raggiunto la somma di più di 10 milioni di rubli nel 1947, per finanziare solamente i campi di addestramento degli alpinisti appartenenti alle associazioni professionali.

Visti i pericoli che presenta l'alpinismo, questo sport è sottoposto a certe regole.

I gruppi di alpinisti, prima di partire in alta montagna, devono ottenere dalle autorità competenti, l'autorizzazione di fare una data via, autorizzazione che è accordata loro secondo la capacità e il materiale di cui dispongono. Essi devono ugualmente annunciare la loro partenza al posto di soccorso più vicino.

L'istruzione teorica e pratica degli alpinisti ha luogo nei centri di educazione fisica, nei clubs, nei campi fissi e volanti ed anche direttamente nelle ascensioni.

Esistono dei quadri qualificati di istruttori di alpinismo; essi erano 500 nel 1930 e sono più numerosi attualmente.

Competizioni d'alpinismo, chiamate "alpiniadi", sono organizzate, ma la "Taternik", non possiede particolari a questo proposito.

ALPINISME - marzo 1949

LA SEGGIOVIA

Non l'avevo mai vista, ma tanto e tanto ne avevo sentito parlare, che in me era nata una forte antipatia per questa modernità che scarica in un lampo tanti vandali e tanti gagà nei luoghi già vicini alla vetta, violando la pace che regna sovrana, lì dove la fatica uguaglia le classi sociali, dove i corpi purificati nello sforzo divengono più spirito che materia.

Ma dovevo fare i conti con lei, la seggiovia, che da donna mi buttò il laccio al collo, cioè il sedile dietro le ginocchia e dopo un attimo di fifa navigavo nell'aria.

Che calma, che bello! Volavo sulla punta dei pini, e ad ogni attimo s'allargava la mia visuale. Spuntavano nuove cime e si rimpicciolivano gli uomini e le poche cose del piano. Guardavo chi mi precedeva, ma non erano persone, erano grossi pulcini raggomitolati per il freddo ed erranti per l'aria su di un'unica scia.

Un'infantile sensazione di gioia mi aveva colto, ed esuberava in grida di richiamo ed in interrogazioni agli sfreccianti sciatori che mi passavano sotto e che non si curavano di rispondere.

Guardavo, guardavo con avidità le vette circostanti e mi sorprendevo il continuo mutare dei colori; avevo superato la cima di un colle e davanti a

me, ora, avevo una magnifica conca tutta ovattata di neve, con gli alberi simili a candelabri messi tutti in giro a questa arena dello sci. Più su, in alto, per tribuna, si ergeva una cresta nera ispida ed arcigna, frastagliata di pinnacoli, ma che invitava i curiosi. Dal mio aereo osservatorio restavo imbambolato come un allocco ad indovinare quale mistero racchiudessero quelle immense navate e quei ripidi canaloni che si sprofondavano nella pineta; finchè uscito dall'ombra, una sciabolata di sole mi colpì negli occhi. Mentre abbagliato cercavo gli occhiali, mi sovvenni d'essere, con rincrescimento, vicino all'arrivo.

Pari ad un formicaio in piena attività centinaia di sciatori sdruciolavano sulla pista dell'Albergo Rifugio urlando una babele di dialetti. Gli sci ai piedi e via, verso l'alto; ma un cigolio più forte del solito mi fece voltare. Era un seggiolino che aveva battuto alla testata d'arrivo, era il richiamo della seggiovia che girando attorno alla massiccia ruota del vertice danzava inneggiando alla dea modernità, chiedendomi: "Ti sono ancora antipatica?"

Scappai ridendo. La donna aveva vinto e ormai avevo fatto la pace.

NINO VECCHIOLINI

Parabola dei filistei

C'era una chiesetta fra i monti, e siccome erano pochi quelli che vi salivano a piedi, si pensò di fare una bella strada perchè potessero salire tutti. Fatta la strada, giunse gente mai vista. Qualcuno tolse i banchi dalla chiesa, e mise un grammofoño sui gradini dell'altare: "Grande festa da ballo" fu scritto sopra la porta. In tal modo la chiesa fu piena di gente.

Gli antichi devoti sostarono sdegnati, e uno disse: "Mandate via quella gente, non si può pregare!"

"Perchè mai?" gli chiesero. "Lasciate dunque che si divertat! Ognuno la pensa a suo modo. Essi ballano, che male vi fanno? Inoltre portano soldi al paese,."

G. MAZZOTTI - *La montagna presa in giro*

RISPOSTA AD UNA DOMANDA

— Tu ti affliggi. Tu vorresti chieder-mi e vorresti sapere perchè io vada nuovamente lassù fra le mie montagne.

— E' il panorama?

— Sì, io amo la sconfinata vista sulle valli e sulle mille cime. Però io vado lassù anche quando essa non è molto estesa, quando non è nuova, quando le nubi la impediscono.

— Allora è il paesaggio, la gente?

— Io stò bene lassù con gli uomini che vivono la loro vita con dura fatica. Amo la nostra terra con i suoi impareggiabili declivi e torrenti, laghi dolci e morbidi prati, precipitose montagne e selvaggi ghiacciai. Però qualche volta non vedo nulla di tutto ciò se la nebbia li avvolge.

— Allora sono i fiori, gli animali che ti attraggono?

— Sì, mi piacciono i fiori, gli animali. Essi sono figli del Creatore come noi. Però essi non vivono più dove io

oso spingere il piede.

— Io non so cosa tu cerchi ancora là dove c'è solo il pericolo. Non andarci più!

— E esso non è tanto grande! Però è proprio questo che io cerco. Non per finire nel pericolo, no; per superarlo, io vado lassù. Questo mi fa più forte. Là io trovo nuovamente me stesso quando, avvilito dalla malizia della vita, divengo scoraggiato e triste. Allora, là, io so di essere nuovamente un individuo. La calma ritorna. Io trovo nuova forza per riallacciarmi agli uomini, al mondo intero. Io trovo anche la forza per perdonare e dimenticare.

Lasciami andare! Tornerò, credilo, pieno di gioia e di coraggio per vivere.

Lasciami, ti prego, lasciami andare ai monti!

DIE ALPEN - luglio 1947

La "scala della difficoltà", ad uso degli arrampicatori..... buontemponi

Terzo grado: passaggio che non richiede attenzione nè sforzo sostenuto, si può arrampicare ammirando il paesaggio e spigolando cespi di artemisia. Se il secondo di cordata è in grado, possibilità di arrampicare senza assicurarsi, simultaneamente.

Quarto grado: passaggio che richiede attenzione e un certo sforzo fisico. All'uscita si cerca un bel sito per assicurare il secondo (non si sa mai). Ci si interessa meno del paesaggio.

Quinto grado: passaggio che pone all'arrampicatore un problema da risolvere. Si riflette prima di lanciarsi, e, alla partenza, si passa la corda dietro un blocco, domandando al secondo di volersene occupare. Ci si arrampica concentrati, il che dà luogo a un grande sforzo, e si è piuttosto contenti quando si è usciti dal passaggio.

Sesto grado: passaggio che s'incontra generalmente quando non si è più del tutto nella via. Da evitare

ALPINISME - marzo 1949

NOTIZIARIO

Assemblea e nuovo Consiglio

La sera del 25 febbraio si è riunita - come di consueto - nel signorile salone della Camera di Commercio, l'Assemblea Ordinaria Annuale dei Soci. Dopo l'approvazione della relazione e del bilancio e dopo un'animata discussione sui vari capitoli dell'Ordine del Giorno, si procedette alla elezione dei consiglieri chiamati a sostituire la quaterna uscente e, contemporaneamente, a quella dei nuovi delegati al Congresso e dei nuovi revisori dei conti.

Esaurito lo spoglio delle schede il nuovo Consiglio risultò così composto:

Presidente (riconfermato): Bottazzi Dott. Enrico - *Vice Presidente*: Ghezzi rag. Carlo - *Tesoriere-Cassiere*: Farina Giovanni - *Consigliere - Segretario*: Corti avv. Alberto - *Consiglieri*: Agazzi per. ind. Nino - Corti geom. Emilio - Gavazzeni dott. Antonio (nuovo eletto) - Marchiò ing. Ulisse (riconfermato) - Mistrini Guido (riconfermato) - Monti ing. Italo - Musitelli avv. Alessandro - Sibella Alfredo - *Revisori dei conti*: Crippa rag. Guido - Meani dott. Giuseppe (riconfermato) - *Delegati al Congresso*: Bottazzi dott. Enrico - Corti avv. Alberto (riconfermato) - Gavazzeni dott. Antonio (riconfermato) - Ghezzi rag. Carlo (nuovo eletto).

Quote 1950 e abbonamento Rivista

Per decisione del Consiglio le quote sociali per l'anno 1950 sono state fissate nelle seguenti misure:

Soci ordinari L. 1.000 (compresa rivista bimestrale)

Soci aggregati L. 700

Si porta a conoscenza dei Soci vitalizi ed aggregati che sarà loro possibile ricevere la Rivista bimestrale del C. A. I. per l'anno 1950, versando la relativa quota d'abbonamento (L.100) presso la sede della nostra Sezione.

Segnalazione sentieri alpini

La nostra Sezione, in base ad un piano prestabilito di collegamento di tutti i Rifugi, tra di loro e con il fondo valle, ha provveduto alla segnalazione dei seguenti itinerari:

1. Valcanale - Rif. Corte Bassa. — 2. Rif. Corte Bassa - Rif. Laghi Gemelli. — 3. Rif. Corte Bassa - Passo Branchino — 6. Rif. Calvi - Sardegna - Pian delle Casere. — 7. Carona - Pian delle Casere. — 8. Roncobello - Rif. Laghi Gemelli.

Questo lavoro - la cui necessità era profondamente sentita e la cui utilità è indiscutibile - si è potuto compiere grazie all'interessamento ed all'opera del nostro consocio

Luigi Sala e di un gruppo di studenti, guidati dai soci R. Marabini e G. Pezzotta,

Serata cinematografica al Rubini

Il 25 gennaio u. s., a cura della nostra Sezione, sono state proiettate al Teatro Rubini alcune pellicole svizzere a colori, illustranti i diversi aspetti dell'Engadina. I numerosissimi intervenuti ebbero così occasione di ammirare e di apprezzare delle vere e proprie opere d'arte, frutto della ben nota delicatezza e sensibilità dei nostri amici svizzeri.

Tita Piaz nella parola di Giuseppe Mazzotti

Il 4 febbraio, dietro preghiera della nostra Sezione, l'alpinista-scrittore Giuseppe Mazzotti - ben noto nell'ambiente alpinistico e letterario - ha tenuto - nel salone dell'Italamenti - una brillante conferenza su Tita Piaz, la guida dolomitica di recente scomparsa. L'oratore ha saputo tratteggiare con arte e far rivivere la quasi leggendaria figura di Tita, mediante una serie di aneddoti e di ricordi personali ed è stato infine calorosamente applaudito dai soci intervenuti.

Poesia e Montagna

Il 27 marzo, nel salone della Camera di Commercio, un cospicuo numero di Soci ha potuto ascoltare l'appassionata parola di Giuseppe Zacco, il quale, dopo aver illustrato con efficacia quanto di alpinistico si possa trovare nella poesia italiana dal Petrarca ad oggi, ha deliziato l'attento uditorio con numerose felicissime dizioni poetiche, suscitando applausi entusiasti.

Inaugurazione della Cappella ai Laghi Gemelli

Il 10 luglio scorso, a circa un anno dall'inaugurazione del nuovo Rifugio ai Laghi Gemelli, alla presenza di S. Ecc. Monsignor Vescovo e di altre numerose autorità, con solenne cerimonia è stata consacrata l'artistica capelletta, costruita nei pressi del Rifugio su progetto del nostro Consigliere Ing. Ulisse Marchiò.

Nozze in Sezione

Numerosi sono stati quest'anno i matrimoni di nostri Soci: il 28 maggio hanno celebrato le nozze il Sig. Nino Agazzi e la Signorina Vittoria Camplani; il 23 luglio il Sig. Pezzucchi Angelo colla Sig.na Flora Testa; il 7 settembre il nostro Segretario Avv. Alberto Corti colla Sig.na Eugenia Calderoli; il 14 novembre il Sig. Giovanni Cavalleri colla Sig.na Adriana Franco; a Natale infine il Sig. Mario Ceribelli colla Sig.na Teresa Nava. A tutti le nostre congratulazioni e gli auguri più sinceri.

La morte del Colonnello Sora

Si è spento improvvisamente il 22 giugno scorso, nella sua casa di Foresto, il Colonnello degli Alpini Gennaro Sora, famoso in tutto il mondo per il suo ardito tentativo di salvataggio dei naufraghi dell' "Italia", alla deriva sulla banchisa polare. Alla cerimonia funebre, cui presenziarono, insieme ad altre numerose autorità, anche i rappresentanti del C. A. I., numerosissimi Alpini tributarono l'ultimo commosso omaggio alla salma del loro "Capitano".

Il "Diario dell'alpinista e dello sciatore"

Riprendendo una felicissima tradizione - purtroppo interrotta a causa degli eventi bellici - il nostro consocio Umberto Tavecchi ha pubblicato quest'anno il suo ben noto "Diario dell'alpinista e dello sciatore", che già in passato aveva suscitato unanimi echi di consenso. L'interessante opera, frutto di un paziente ed assiduo lavoro di raccolta e di compilazione, è di inestimabile valore per tutti gli appassionati della montagna, poichè è l'unica pubblicazione che possa dare tutte le indicazioni necessarie a chi intenda svolgere attività alpinistica o sciistica sulle montagne italiane.

La rivista "Dolomiti"

Abbiamo avuto l'occasione di ammirare i primi due numeri della rivista "Dolomiti", edita a cura dell'Ente del Turismo di Trento. E' una pubblicazione estremamente dignitosa, che può vantare tra i suoi collaboratori alcune figure di primissimo piano, sia del campo giornalistico, sia di quello strettamente letterario. La veste tipografica è veramente esemplare così come le numerose illustrazioni distribuite nel testo. Speriamo che anche all'elemento alpinistico, oltre che a quella letterario e culturale, possa esser riservato un adeguato spazio in questa rivista, che dovrebbe esserne la sede più naturale.

Novità in Biblioteca

Negli ultimi anni la Biblioteca Sociale si è arricchita di numerose opere di notevole interesse. Purtroppo la produzione italiana in materia è stata, come al solito, piuttosto scarsa e di conseguenza i nuovi acquisti sono costituiti in buona parte da pubblicazioni straniere provenienti dalla Svizzera e dalla Francia, nazioni dove la letteratura alpinistica ha potuto raggiungere una diffusione veramente ammirevole in questi ultimi tempi. È opportuno anche fare presente ai Soci che la nostra Sezione è abbonata a diverse pubblicazioni periodiche scientifiche ed alpinistiche, italiane e straniere, tra le quali la rivista "Coelum" (gentilmente offerta dall'Avv. Angelo Craudi), le riviste francesi "La montagne" ed "Alpinisme" e la rivista Svizzera "Die Alpen". Tra i volumi di recente acquisto crediamo utile

segnalare i seguenti: Javelle - *Ghiacciai e Vette*; Javelle - *Ricordi di un alpinista*; Mazzotti - *Introduzione della montagna*; Mazzotti - *Alpinismo e non alpinismo*; Dumas - *Sulle Alpi*; Benuzzi - *Fuga sul Kenia*; Piaz - *Mezzo secolo di alpinismo*; Piaz - *A tu per tu con le croce*; Trenker - *Noi della montagna*; Bertini - *Parlano i monti*; Casara - *Al sole delle Dolomiti*; Gos - *Le Cervin* (2 vol.); Roch - *Mon carnet de courses*; Morin - *Encordée*; Samivel - *Sous l'oeil des choux*; C. A. S. - *Montagnes du monde 1946 - 1947* (2 vol.); Roche - *Premier de cordée*; Frendo - *La face nord des Gr. Jorasses*; Vanni - *Everest*; T. C. I. - C. A. I. - *Guida delle Prealpi Varesine, Comasche e Bergamasche*; T. C. I. - C. A. I. - *Guida del Gruppo di Brenta*; T. C. I. - C. A. I. - *Da rifugio a rifugio, Vol. II*; C. A. F. - *Guida Vallois del M. Bianco, Vol. III*; Tavecchi - *Diario dell'alpinista e dello sciatore 1949* (2 copie, omaggio del compilatore); Traini - *Musiche e musicisti della Val Brembana* (omaggio dell'autore); Traini - *Reminiscenze Bergamasche* (omaggio dell'autore); Angelini - *Arte minore in Bergamasca*.

La Soc. Enologica Valtellinese ha poi voluto farci gentile omaggio di 5 copie della "Cartina del Gruppo del Bernina in proiezione assonometrica", pubblicata sotto i suoi auspici.

Anziani sempre in gamba

Abbiamo letto con piacere sul n. 16 de "Lo Scarpone" che il ben conosciuto nostro consocio cav. Guido Ferrari di Treviglio, ha compiuto felicemente la salita del Cervino alla non più verde età di 67 anni. A lui le nostre più vive felicitazioni.

Riduzioni ferroviarie

Si porta a conoscenza di tutti i Soci che la Ferrovia della Valle Seriana, col lodevole proposito di favorire l'afflusso degli sciatori nella zona, ha concesso ai Soci del C. A. I. la riduzione del 40% sul prezzo normale dei biglietti. Tale sconto si potrà ottenere presentando allo sportello della biglietteria, insieme con la tessera del C. A. I. in regola con i bollini, un apposito tagliando che potrà essere ritirato presso la locale sede del C. A. I.

Attrezzatura Piazzatorre

Anche a Piazzatorre si sta lavorando per creare un centro di sports invernali. Su iniziativa locale infatti è stato iniziato l'impianto di due seggiovie che dovranno allacciare il paese colla sommità del M. Torcola, dove si trovano estesi campi adatti allo sci. È stata anche tagliata una pista di discesa nel bosco al fine di valorizzare ulteriormente l'impianto. Facciamo voti perchè la fatica degli organizzatori sia coronata dal meritato successo.

WELLS F

BERGAMO - PIAZZA PONTIDA, 15 - BERGAMO

DOCUMENTAZIONE

FOTOGRAFICA

OGNI GENERE DI

MANIFESTAZIONI

S P O R T I V E

O
T
O

OM SAURER
**AUTOVEICOLI
INDUSTRIALI**

Agenzia di Vendita per
Bergamo e Provincia

Ing. VITTORIO GUZZONI

Officina riparazioni - Ricambi

BERGAMO - Viale V. Eman. 64

Telefono 47-27

AL BAR

MOKA EFTI

- sentierone -

degusterete la miglior tazza di caffè

e AL

NEGOZIO VILLA

IN PIAZZA VITTORIO VENETO
(ANGOLO GALLERIA CRISPI)

troverete un ricco assortimento

DI CIOCCOLATO - CARMELLE
BISCOTTI - THE
CACAO - MARMELLATE
CAFFÈ - LIQUORI - VINI

delle migliori case Estere e Nazionali

TELEFONI 33-39 32-93

Vetraria Gamba - Armati S.R.L.

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

B E R G A M O

Via Silvio Spaventa n. 21

Telefono n. 35-27

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI NEL CAMPO VETRARIO

SOCIETA' LEGNAMI

F. LLI P A G A N O N I

Sede in BERGAMO - Via S. Giorgio N. 3

INDUSTRIA COMMERCIO LEGNAMI
ESTERI E NAZIONALI

Stabilimento per la lavorazione
di PERLINE e PAVIMENTI

•
TELEFONO
47-64
•

S A L F

*Specialità farmaceutiche
e prodotti iniettabili*

Soc. An. Laboratorio Farmacologico

B E R G A M O

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

Anno di Fondazione 1869

CAPITALE SOCIALE L. 175.120.750

FONDO DI RISERVA L. 204.397.482

Sedi:

BERGAMO — MILANO

Succursali:

PALAZZOLO SULL' OGLIO

GAZZANIGA — TREVIGLIO

N. 55 Filiali di Provincia · N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo
Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio - Istituto autorizzato all'esercizio di Credito Agrario
Locazione cassette di sicurezza — Servizio custodia pacchi e bauli

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

DITTA



Giovanni Bozzetto

FABBRICA APPRETTI
E PREPARATI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA TESSILE

BERGAMO - Via Baioni N. 18 - Telefono N. 30-45

S A C E

COSTRUZIONI Elettromeccaniche

S. p. A.

B E R G A M O
VIA BAIONI N. 35

T E L E F O N I
16 - 54 21 - 82 52 - 24



Apparecchiature elettriche per
alta e bassa tensione, per
centrali, per cabine di tra-
sformazione e per impianti
industriali in genere.

Soc. Bergamasca **per l'Industria Chimica** **SERiate (Bergamo)**

Colori organici sintetici

Prodotti per Concia

Prodotti ausiliari per
l'Industria Tessile e Concia

S. A. INDUSTRIE CHIMICHE E TINTORIE RIUNITE
FELLI - FERRARIO
Stabilimento: **SERiate (Bergamo)**

TELEFONO
42-60

TELEFONO
26-16

Prodotti chimici - Coloranti
Tintoria, mercerizzazione
e ritercitura filati

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO - BERGAMO

Cap. Soc. L. 4.000.000.000

Cementi Portland normali e ad alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi pozzolanici, Cementi d'alto forno, Cementi ferrici e cementi ferrici-pozzolanici ad alta resistenza chimica, Cementi a basso calore di idratazione, Cementi bianchi, Agglomeranti chiari per mattonelle, Agglomeranti a lenta presa, Calci eminentemente idrauliche, Calci idrate, Gessi.

31 Stabilimenti

**Laboratorio centrale di ricerche sui leganti
idraulici = Consulenza alla clientela**

*È il più grande complesso Italiano per la produzione
del cemento e degli altri legati idraulici*

Potenzialità annua di produzione tonnellate
3.000.000

DITTA

G. Gnocchi

DEI FRATELLI GNOCCHI

METALLI E FERRAMENTA

COMMERCIO UTENSILI

BERGAMO

VIA QUARENGHI, 16

Telefono n. 40-46

**PIETRO
PRESENTI**

"LA TERMOELETRICA,,

COMMERCIO MATERIALE
ELETTRICO E RADIOFONICO

BERGAMO

VIA PINOLO 2 (ang. Via Camozzi)

Telefono N. 49.23

AGENZIA PHONOLA RADIO

LABORATORIO RADIORIPARAZIONI

GIACOMO BERETTA

SEGHIERE e COMMERCIO LEGNAMI

già *SEGHIERE*

CESARE PAGANI

Con annessa lavorazione listoni - Abete - Larice - Pine per pavimenti
e perline - Macchinario per la lavorazione legnami dei Sigg. CLIENTI

Importazione Legnami

BERGAMO - Via MAGLIO DEL LOTTO, 9 - Telef. 20.03

F.lli PAOLO & GIUSEPPE CAPOFERRI

VIA BASCHENIS, 13 - BERGAMO - TELEFONO 43-12

RIVESTIMENTI MOSAICO

FULGET

INTONACI TERRALBA

DI GRANDE EFFETTO DECORATIVO E DI ALTA
RESISTENZA PER INTERNI ED ESTERNI

RAPPRESENTANZE

MILANO

PANZERA Ing. PINCHETTI
Corso Monforte 45 - Tel. 70-722

ROMA

Rag. CARCANO
Via Flaminia, 405

NAPOLI

Cav. DE MARTINO
Via Luca Giordano, 15

COTONIFICIO
Legler

SOCIETÀ ANONIMA

FILATURA _____

TESSITURA _____

_____ TINTORIA

_____ CANDEGGIO

PONTE S. PIETRO - BERGAMO

MAGRINI S.A.

B E R G A M O

C O S T R U Z I O N I **E L E T T R O M E C C A N I C H E**

SEDE e STABILIMENTI IN **B E R G A M O**

T E L E F O N I 21.68 21.70



Interruttori automatici e non automatici in aria e in olio
fino a 250.000 V.

Apparecchi di manovra e protezione per Centrali e Sotto-
stazioni.

Quadri di manovra e di distribuzione.

Impianti elettrici industriali completi.

Materiali isolanti laminati e pezzi stampati.

Cuscinetti in mitela.

Sciatori...! Alpinisti...!

LO SCARPONE
INTERNAZIONALE

ROTA ASSUERO

BERGAMO (ITALIA) - TELEF. 30-13

Via Zambonate n. 29

37 anni

DI ESPERIENZA SCIATORIA



Tutti i Modelli più perfezionati:

SALTO - DISCESA - FONDO - ALPINISMO

COLO RIFICIO

PRODOTTI CHIMICI

GIOVANNI FARINA

BERGAMO

P. Pontida, Vicolo dei Dottori, 29, Tel. 36-91

Esclusività per Bergamo e Provincia di Vernici
e Smalti della primaria Casa Italiana

Chr. Leghler & Figlio - di Ponte Chiasso (Como)

Macinazione accurata di Bicche e colori con olio fino puro - Colori in polvere garantiti - Vernici di tutte le qualità - Pennelli per tutti gli usi - Carbolineum - Mastice a minio garantito per vetrate esterne - Disinfettanti.

*Industriali - Artigiani - Collegi - Proprietari - Rivenditori
interpellateci, troverete prezzi ribassati.*

REPARTO PRODOTTI CHIMICI

Sciatori!! usato con sicurezza le nostre scioline di fondo;

NITROGRAFIT nera lucida tipo Rominger - **NITROALUMIN** azzurra lucidissima
Rosso laccato Cinabro puro lucidissimo

Nuova confezione in lattine ovali tascabili con pennello saldato al tappo a vite contenente g. 150 netto sufficiente per un paio di sci e ritocchi eventuali durante la stagione sciistica.

Industria Bergamasca del Legno

BERGAMO

Via Cappuccini N. 15

Telefono 56-02

SERRAMENTI

AVVOLGIBILI

PAVIMENTI

MOBILI

ARREDAMENTI SCOLASTICI

Banca Commerciale Italiana

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SEDE di BERGAMO

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI, 9.a

TELEFONI :

20-34 20-36 44-06 45-57 45-79

Alpinisti!

Sciatori!

FREQUENTATE I RIFUGI DELLA SEZIONE C. A. I. DI BERGAMO

Il Rifugio è la casa dell'alpinista: esso sorge nella media, nell'alta e nell'altissima montagna, per offrire la sua accogliente ospitalità all'appassionato dell'Alpe. Base di partenza per le ascensioni; di riposo, al ritorno dalle scalate, o dalle gite; di protezione, durante le bufere.

LA SEZIONE DI BERGAMO DISPONE DEI SEGUENTI RIFUGI:

ALBANI - m. 1898

sotto l'imponente parete nord della Presolana, in Val di Scalve.

BERGAMO - m. 2165

in Val di Tires, nella magnifica zona dolomitica del Catinaccio.

BRUNONE - m. 2297.

nell'alta Val Seriana, base per le ascensioni al Redorta, Scais, ecc.

CALVI - m. 2015.

nell'alta V. Brembana (ramo Carona) in una impareggiabile zona sciistica

COCA - m. 1891.

nell'alta Val Seriana, base per le più belle ascensioni estive.

CURO' - m. 1895.

nell'alta Val Seriana, zona ricca di facili escursioni, e di ascensioni impegnative.

LIVRIO - m. 3175.

al Passo dello Stelvio, Sede della Scuola Nazionale Estiva di Sci.

LOCATELLI - m. 3360.

nel gruppo dell'Ortles.

LONGO - m. 2026.

nell'alta Val Brembana, al Lago del Diavolo.

LAGHI GEMELLI - m. 2000.

il ricostruito Rifugio-albergo nella suggestiva zona dei laghi orobici.

CORTE BASSA - m. 1410.

nel circo alpestre dell'alta Val Canale, dominato dalle Pareti dell'Arera e della Corna Piana.

sciatori !

Nell'incanto della conca di Foppolo, ai margini dei magnifici campi nevosi, dove tutti desidererebbero soggiornare, è aperto il

RIFUGIO ALBERGO DALMINE **Foppolo**

SERVIZIO DI PRIM'ORDINE — PENSIONE MODICA — RISCALDAMENTO CENTRALE — ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA — SERVIZIO BAGNI E DOCCE — RISTORANTE — BAR — SALA LETTURA — RISTORANTE TURISTICO — TELEFONO — TELEFERICA PER BAGAGLI E SCI — SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DA MILANO E DA BERGAMO — SPAZZANEVE AD ELICA PER SGOMBRO DELLA STRADA — **SCUOLA DI SCI** —

informazioni :

E. N. A. L. Dalmine Tel. 22-00
DIREZ. ALBERGO a FOPPOLO
Centralino Branzi per Foppolo n. 3

— N. 3 seggiovie —



Sportivi della montagna
NEL NUOVO NEGOZIO
A. Benzoni
VIA G. CAMOZZI, 2 - TEL. 41/29

*troverete il più
ampio assortimento per
il vostro sport preferito*

**A PREZZI DI VERA PROPAGANDA
SCONTO SPECIALE del 5% ai SIGG. SOCI del C.A.I.**

NUOVE AUTOMOTRICI PER LA VALLE SERIANA



LA STAGIONE DELLE CURE E LE VALLI BERGAMASCHE

All'Aprirsi della stagione delle cure e della villeggiatura, le meravigliose **Valli Bergamasche** — in special modo la **Brembana e Seriana** — si riapprestano ad accogliere degnamente l'ospite ed a offrirgli nuovi seducenti aspetti di soggiorno e migliorate risorse di ospitalità.

S'egli è diretto a S. Pellegrino, la celebre stazione termoclimatica di **Val Brembano**, trova sullo stesso piazzale della stazione ferroviaria dello Stato in coincidenza con tutti i treni da Milano, una delle linee elettriche più belle e più comode dell'Italia e dell'estero, una linea alpina che, snodandosi fra gli ineguagliabili incanti di un percorso svolgentesi in gran parte a picco sul Brembo, offre una stupenda varietà di paesaggi e dà la sensazione di filare dolcemente verso la beatitudine.

La ferrovia elettrica di Valle Brembano, oltreché rappresentare un eccellente e rapido mezzo di trasporto fra Bergamo e la grande stazione turistica, pare creato apposta perché gli innumerevoli amici della Fonte, tra cui vi sono artritici, prostatici e malati di vescica, viaggino una cinquantina di minuti non più — senza scosse, come sullo specchio levigato delle onde quando il mare è come un'olio.

Da S. Pellegrino, in altri pochi minuti, esse conduce sino a Piazza Brembano, fra una ininterrotta successione di mirabili visioni panoramiche nel verde intenso dell'Alta Valle Brembana. Non meno pittoresca è la linea che congiunge Bergamo a Clusone in **Valle Seriana**, costeggiante il Serio su di un percorso ch'è anch'esso tutto un inebbricante succedersi di bellezze panoramiche. Sceso a Clusone, celebre per la sua magnifica selva, l'ospite può spingersi in Alta Valle, verso la incomparabile Cantoniera della Presolana e in Valle di Scalve e al Dezzo, servendosi di autocorriere che gli danno modo di completare in breve tempo e comodamente il delizioso viaggio.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci sono vivamente pregati di intervenire

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per la sera di **Venerdì 10 Marzo 1950 - ore 21** - nel salone della Camera di Commercio, (Largo Adua, 4) gentilmente concesso, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.
- 2) - Relazione morale del Consiglio sull'attività sociale nel 1949.
- 3) - Relazione finanziaria e Bilanci.
- 4) - Comunicazioni della Presidenza.
- 5) - Presentazione, discussione e approvazione Statuto SCI C.A.I.
- 6) - Varie ed eventuali.
- 7) - Elezione delle Cariche sociali.

IL CONSIGLIO SEZIONALE

N.B. - IL CONSIGLIO È ATTUALMENTE COMPOSTO COME SEGUE:

BOTTAZZI Dr. ENRICO	Presidente	GAVAZZENI Dott. ANTONIO	Consigliere
GHEZZI Rag. CARLO	Vice Presidente	MARCHIÒ Ing. ULISSE	"
FARINA GIOVANNI	Tesoriere-Cassiere	MISTRINI GUIDO	"
AGAZZI Per. Ind. NINO	Consigliere	MONTI Ing. ITALO	"
CORTI Avv. ALBERTO	"	MUSITELLI Avv. ALESSANDRO	"
CORTI Geom. EMILIO	"	SIBELLA ALFREDO	"

SCADONO PER COMPIUTO TRIENNIO E SONO RIELEGGIBILI I CONSIGLIERI:

CORTI Avv. ALBERTO	GHEZZI Rag. CARLO
FARINA GIOVANNI	MUSITELLI Avv. ALESSANDRO

SCADONO E SONO RIELEGGIBILI I DUE REVISORI DEI CONTI:

CRIPPA Rag. GUIDO	MEANI Dott. GIUSEPPE
-------------------	----------------------

SCADONO I TRE DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE:

CORTI Avv. ALBERTO
GAVAZZENI Dr. ANTONIO
GHEZZI Rag. CARLO

Essi sono RIELEGGIBILI. Si avverte comunque che ai sensi dello Statuto Generale, del C. A. I., due devono essere Consiglieri Sezionali. Il Presidente è, in aggiunta ad essi, già Delegato di diritto all'Assemblea Nazionale.

